

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Un montaggio la foto del generale Dozier?**

Quasi sicuramente è un fotomontaggio l'immagine del generale Dozier diffusa l'altro ieri dalle Brigate rosse. I terroristi potrebbero avere sovrapposto una vecchia foto d'archivio dell'ufficiale NATO al cartello con gli slogan e al drappo con le stelle a cinque punte. Le ragioni? Si fanno molte ipotesi: forse questa è una conferma che James Dozier è stato nascosto all'estero. La moglie, comunque, è convinta che la foto sia stata scattata dopo il rapimento. A PAGINA 5

## Pensano tanto alle elezioni ma non certo per cambiare

Come ben sanno giuristi e ricercatori scientifici, esistono non solo le prove in positivo ma anche quelle in negativo: qualcosa, cioè, può essere desunta dalla sua negazione. La politica è fatta di questi casi. Si prendano i giornali di ieri. Il tema dominante di politica interna era la «valanga di no alle elezioni anticipate». Il curioso è che questa valanga si contrappone a un fantasma (chi, infatti, confessa di volere lo scioglimento delle Camere?). Tuttavia, se molti dicono «no», vuol dire che qualcuno lavora per il «sì». Dove alligna e cosa vuole questo fantasma? Qua e là spunta — non sapremo dire con quale fondamento — il nome di Craxi a cui si attribuisce il dilemma: Palazzo Chigi, prima o dopo le elezioni? L'inascoltato on. Preti propone una soluzione: «facciamo Craxi presidente del Consiglio verso marzo o aprile, e tutto finisce lì. Il repubblicano Mammi non è d'accordo: se provate a toccare Spadolini vi scotterete le dita. La DC comunica che se si fa la crisi, con o senza interruzione della legislatura, il prossimo presidente del Consiglio dovrà essere scudocciato. Noterete che tutto que-

sto ribollito avviene entro il quadrato dell'attuale maggioranza. Che è, allo stesso tempo, «la massima raccolta oggi possibile di forze democratiche» e il campo di Brabant per ogni tipo di scorreia delle truppe alleate. L'arte dominante in questo quadrato è quella di guardarsi le spalle. Precisati e colpi bassi possono provenire da ogni dove, in qualsiasi momento e per le cause più inopinate: un «tetto» di indebitamento pubblico, un gasdotto internazionale, un decreto sugli sfratti, una ripartizione di fondi per gli investimenti, ma anche per altre cose apparentemente non pertinenti come la composizione del cartello proprietario di un quotidiano del Nord e di un altro del Sud o come la nomina parlamentare di un giudice costituzionale.

Deriva da tutto questo il ricorso frequente, anzi organico, a quella sorta di superstitazione illegittima che è il «verite» dei cinque segretari col presidente del Consiglio, il quale serve più che a dirimere i conflitti, a fissare le successive scadenze di verifica. Il che equivale a razionare l'ossigeno al governo in dosi così limitate da non consentirgli di volgere lo sguardo al di là del mese successivo. Ora, nessuno è più di noi convinto che questo governo manchi — per limitarci alle cose più importanti — di una politica economica e di una politica estera quali sono richieste dai tempi in cui viviamo. Proviamo qua e là nelle diatribe pentapartite qualche assonanza con questa o quella nostra critica. Quel che non troviamo, invece, è ciò che distingue una guerriglia concorrentiale ed elettoraleistica da un autentico candidato.

**Enzo Roggi**  
(Segue in ultima)

## L'allarme che viene dai due milioni di senza lavoro

Forse mai come in questo fine d'anno si sono sentiti in Italia i morsi della crisi. Il dato più drammatico della recessione odierna non è nemmeno il calo del prodotto nazionale (siamo ormai in crescita sottozero). In fondo, se si guarda solo a questo indicatore congiunturale, nel '75-76 andò peggio (ci fu un crollo del 3,7%). Allora lo shock petrolifero fu pesante e improvviso, mentre oggi, su questo fronte, la situazione è ben diversa. Semmai, a desso si susseguono una serie di brevi e intensi shocks di varia natura: quello monetario provocato dal rialzo del dollaro o quello generato dai cumuli di politiche economiche restrittive e monetaristiche negli USA e nei principali paesi occidentali, tanto che ogni prospettiva di ripresa viene rinviata alla fine del 1982.

Ma l'allarme vero, ora, riguarda l'occupazione. Le grandi cifre sono ormai note: oltre due milioni sono senza lavoro (pari all'8,8% della popolazione attiva). Nell'ottobre del 1980, eravamo al 7,7%. L'anno prossimo, secondo le previsioni più attendibili, per la prima volta il numero totale degli occupati cadrà perché il terziario non sarà in grado di assorbire coloro che vengono espulsi dall'agricoltura e dall'industria; infatti, avremo 12 mila addetti in meno nell'agricoltura; quasi 82 mila nell'industria e appena 27 mila in più nei servizi. Risultato, circa 67 mila lavoratori andranno ad aggiungersi ai disoccupati già esistenti e alla nuova leva di giovani che si presenterà sul mercato del lavoro. E non basta ancora. I dati risulterebbero falsati se non si prendessero in considerazione anche i «casi-sintetizzati»: circa 250 mila operai ai quali non corrisponde più un posto di lavoro, pur continuando a percepire una parte del salario e, mantenendo, formalmente, il rapporto con l'impresa di provenienza. Le conseguenze della caduta congiunturale odierna, così, vengono a sommarsi a quelle della «grande recessione» di metà anni '70 che non sono state affatto «ammortizzate». Infatti, nel periodo di ripresa della crescita (il biennio '79-80) sono stati creati nuovi posti soprattutto nel terziario e anche nell'industria, ma non sono stati in grado nemmeno di temporaneamente la richiesta di occupazione che veniva dai giovani in età lavorativa. Il tasso di disoccupazione, così, ha continuato a rimanere sopra il 7% e abbiamo visto l'apparente paradosso di un aumento degli occupati e dei disoccupati. Se nel 1983 ci sarà una nuova spinta pur limitata — espansione, si riproporrà lo stesso circolo vizioso. In questo modo, ad ogni caduta produttiva il tasso di disoccupazione aumenta e diventa una soglia strutturale sempre più alta dalla quale è impossibile scendere. La CEE ha calcolato che soltanto per assorbire le forze di lavoro eccedenti (frutto della crescita spontanea della popolazione in età lavorativa) di qui al 1983 occorrerebbe un aumento annuo del prodotto nazionale del 4,5%.

**Stefano Cingolani**  
(Segue in ultima)

## Dopo la parentesi distensiva delle giornate natalizie Varsavia resta sempre presidiata dai blindati Escono dai pozzi i minatori di Piast

Nessuna notizia sulla ripresa del lavoro nei cantieri navali sul Baltico - Nella capitale è praticamente scomparso il traffico delle auto private - Deciso di ridurre ancora (dal 1° gennaio) le razioni di carne

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

**VARSAVIA** — Dopo le giornate di festa, Varsavia ha ripreso il suo volto di città in stato di guerra. I mezzi blindati, che durante la notte di Natale erano praticamente spariti, sono riapparsi in numerosi punti della città. Il coprifuoco resta ancora in vigore dalle 23 alle 5 del mattino. I trasporti urbani funzionano normalmente, ma le vetture sono sovraccaricate causa della quasi totale scomparsa delle automobili private. La vendita di benzina è in effetti ancora sospesa, salvo che per i malati, i medici e qualche altra categoria di cittadini.

**Dal nostro inviato**

## Brandt non va alla riunione dell'Internazionale socialista

L'incontro, previsto tempestoso, richiesto d'urgenza dai PS di Francia e Italia critici verso la posizione assunta dall'ex cancelliere sulla Polonia

**Dal nostro corrispondente**

**PARIGI** — Criticato per la dichiarazione di dieci giorni fa sugli avvenimenti polacchi, Willy Brandt non parteciperà oggi alla riunione del pre-studio dell'Internazionale socialista di cui è presidente. Convocata d'urgenza su richiesta dei socialisti francesi a Parigi per rivedere una posizione che era stata vivacemente e apertamente ripudiata da francesi e italiani, ma anche dagli svedesi, la riunione a porte chiuse odierna si presenta come il terreno di un probabile e forse inevitabile scontro tra i membri di questa istanza, tuttora divisi e discordi sull'atteggiamento da assumere verso il dramma polacco. Nessuno dubita in effetti delle difficoltà di trovare un atteggiamento comune soprattutto dopo le durissime polemiche che la dichiarazione redatta e firmata da Brandt, senza preavviso accordato con gli altri partiti aderenti all'Internazionale, aveva sollevato soprattutto a Parigi e a Roma.

L'assenza di Brandt, ufficialmente «impedito» (egli sarà molto probabilmente rappresentato da Hans Jurgens Wischniewski, uomo ritenuto vicino al cancelliere Schmidt che in questo caso sembra tuttavia condividere le «prudenze» dell'ex cancelliere tedesco), starebbe ad indicare che il presidente dell'Internazionale resta fermo sulle sue posizioni. **Franco Fabiani** (Segue in ultima)

## Il POUP stenta a riapparire Molte le dimissioni

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

**Dal nostro inviato**

**VARSAVIA** — In che modo il POUP si prepara a vivere lo stato di guerra? Il 22 dicembre, decimo giorno dalla proclamazione della legge marziale, per la prima volta si è riunito l'Ufficio politico, che ha discusso «la situazione politica e sociale attuale nel paese» e i compiti del partito nelle condizioni dello stato di guerra. Sulle conclusioni della discussione non è stato comunicato alcunché.

**Romolo Caccavale**  
(Segue in ultima)

## Precisare qual è la posizione ufficiale del governo Il PCI: Spadolini si decida a fare chiarezza sul gasdotto

Interpellanza di Chiaromonte e Colajanni - Un'interruzione della trattativa con l'Urss danneggerebbe il piano energetico nazionale - Rettifica nell'atteggiamento del PSI?

**ROMA** — Il governo dovrà chiarire in Parlamento qual è la sua posizione sul gasdotto Siberia-Europa. Spadolini è stato chiamato in causa dai senatori comunisti con un'interpellanza firmata da Gerardo Chiaromonte e Napoleone Colajanni. Dovrà rispondere al più presto. Ma, prima di rispondere, riuscirà a venire a capo delle manovre strumentali e dei giochi a scavalco che hanno intorbidato le acque e lacerato la maggioranza in vista della «verifica» politica del pentapartito fissata per l'inizio del 1982? I socialdemocratici hanno preso a pretesto gli avvenimenti polacchi per un'agitazione che mira prima di tutto a provocare la sospensione della trattativa con l'Unione Sovietica per la realizzazione del gasdotto al quale è interessata gran parte dell'Europa (Pietro Longo ha detto addirittura che nell'ultimo «verice» tutta la maggioranza, e non solo il PSDI, era orientata in questo senso). La rinuncia del metano sovietico, insomma, come strumento per spingere e manovrare il governo sul terreno della guerra fredda, per poi andare magari — in un clima facilmente immaginabile — alle elezioni politiche anti-

quanto riguarda la politica energetica: la scelta del gasdotto andrebbe nella direzione di una più marcata diversificazione delle fonti di energia, con beneficio di molti settori industriali, mentre un'opzione contraria legherebbe ancor più l'Italia alla dipendenza dal petrolio. Sul primo aspetto, Pertini ha fatto voce, con dichiarazioni (intervista a «Famiglia cristiana») che tendono a scoraggiare le spinte alle elezioni anticipate. Il capo dello Stato ha detto, tra l'altro, a

quanto riguarda la politica energetica: la scelta del gasdotto andrebbe nella direzione di una più marcata diversificazione delle fonti di energia, con beneficio di molti settori industriali, mentre un'opzione contraria legherebbe ancor più l'Italia alla dipendenza dal petrolio. Sul primo aspetto, Pertini ha fatto voce, con dichiarazioni (intervista a «Famiglia cristiana») che tendono a scoraggiare le spinte alle elezioni anticipate. Il capo dello Stato ha detto, tra l'altro, a

## La tragedia provocata dal gas Nove i morti tra le macerie dei due palazzi crollati nel centro di Pisa

I feriti saliti a 18 - Esclusa l'ipotesi dell'attentato - Le operazioni di soccorso si sono protratte per ore

**Dal nostro inviato**

**PISA** — Alle 6.30, sotto la luce delle fiamme, i vigili del fuoco hanno estratto ieri mattina, dalle macerie, la nona ed ultima vittima della terribile esplosione che ha sventrato due edifici del centro di Pisa. Nove morti e diciotto feriti: questo il bilancio della tragedia. Nella cittadina toscana il Natale del 1981 sarà ricordato come una giornata di orrore e di paura. In piazza Chiara, Gambacorta, dove fino a tarda sera si è continuato a scavare tra i mattoni e calcinacci, si respira ancora la polvere che si solleva dalle macerie. In un furgone adibito a centro operativo, gli ufficiali dei vigili del fuoco consegnano ai giornalisti l'elenco delle vittime: Paolo Curri, 23 anni; Sante Sequiro, 25; Arcangelo Colajanni, 57; Ivana Torri, 51; Stefano Bellatà, 25; Miriam Colajanni, 24; Michelangelo Simoni, 37; Lia Taravalli, 46; Maria Antonietta Domenici, 50 anni. Nove persone che avevano iniziato serenamente il Natale e che forse hanno avuto solo il tempo di sentire il boato dell'esplosione. Sono stati trovati tutti sotto tonnellate di travi, mattoni, mobili e suppellettili. I feriti — un altro strano aspetto della tragedia che si è consumata in pochi secondi — sono stati colpiti, per fortuna, lievemente. All'ospedale Santa Chiara sono stati giudicati guaribili in un massimo di due giorni.

Sulle cause dello scoppio non ci sono dubbi: è stata una fuga di gas a provocare la tremenda deflagrazione. Gli inquirenti escludono in maniera netta la tesi dell'attentato avanzata dal giornale «La Nazione» senza un minimo di cautela. Le indagini dovranno solo stabilire se il gas sia fuoriuscito dalle tubature di metano o da una



PISA — Il febbrile lavoro dei soccorritori

## Montedison: per Brindisi trovata una nuova intesa

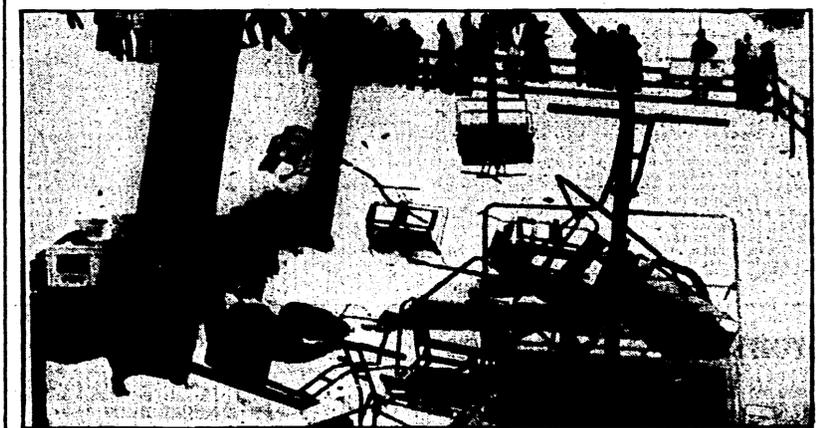
L'accordo è stato raggiunto a tarda notte, dopo molte ore di incontri tra le parti - Giornata di tensione nella città pugliese

**ROMA** — L'annuncio dell'intesa per il Petrochimico di Brindisi è stato dato a Palazzo Chigi pochi minuti prima delle 23. E' stato lo stesso presidente del Consiglio, Spadolini, ad illustrare ai giornalisti il contenuto. In pratica, dopo cinque ore di serrato confronto fra le parti (sindacati, Montedison, governo) si è confermato l'accordo del 19 febbraio scorso (e quindi anche quello del 15 dicembre) con l'impegno del gruppo chimico a riprendere l'attività e a non effettuare alcun licenziamento. C'è stato però l'aggiunta di un settimo punto: «l'ho redatto personalmente», ha detto Spadolini, con il quale si precisa che le scelte operate per Brindisi dovranno essere verificate entro il 31 gennaio non hanno rilasciato dichiarazioni. Il segretario della Fulc, Mariani, ha detto che

larga ai sindacati. Spadolini si è detto felice dell'intesa raggiunta perché — ha affermato — non volevo che si spezzasse il filo del dialogo. La «verifica» di gennaio prevista dall'intesa «riguarderà» — è detto nel comunicato di Palazzo Chigi — le risultanze del piano organico della chimica relativamente al ruolo e agli assetti dello stabilimento di Brindisi, nonché le misure atte ad assicurare efficienza e competitività all'intero stabilimento. A tal fine saranno verificati gli equilibri tra polo pubblico e polo privato, sia per quanto attiene gli impianti, sia per quanto attiene l'occupazione. Satisfazione è stata espressa dai dirigenti sindacali. Quelli della Montedison non hanno rilasciato dichiarazioni. Il segretario della Fulc, Mariani, ha detto che

l'intesa della notte scorsa in alcuni settori del Petrochimico è possibile la ripresa immediata dell'attività; per quanto riguarda altri impianti fermi l'avvio è previsto per il 5 gennaio, così come indicava l'accordo del 15 dicembre. A quanto si è appreso la notizia dell'intesa è stata accolta dai lavoratori, che «presidiavano» la Provincia a Brindisi, da un caloroso applauso. Per oggi pomeriggio è stata convocata una assemblea dei lavoratori del Petrochimico. La riunione — convocata d'urgenza dal presidente del Consiglio, dopo la rottura delle trattative davanti al ministro del Lavoro per responsabilità della Montedison — si era aperta poco do-

**Roberto Rosciani**  
(Segue in ultima)



## Seggiovia senza freni: 2 morti e 20 feriti

Tragedia, ieri mattina, in Val Venosta, per un guasto improvviso alla seggiovia che da Laces porta gli sciatori a duemila metri di altezza, fino all'Alpe di Tarses. I freni dell'impianto hanno caduto all'improvviso mentre una comitiva di insegnanti tedeschi stava salendo. I seggioviatori con gli sciatori hanno cominciato a precipitare verso il basso a forte velocità. Molti degli occupanti si sono gettati nel vuoto, sulla neve. Altri, terrorizzati, sono rimasti ai loro posti piombando contro la stazione di partenza. Il bilancio della sciagura è di due morti e di una ventina di feriti. È stata aperta un'inchiesta.

**Roberto Rosciani**  
(Segue in ultima)

**F. C.**  
(Segue in ultima)

Contrastanti segnali nella linea di Reagan verso l'URSS

Mentre il presidente parla del probabile incontro con Breznev, altre fonti ipotizzano l'interruzione dei negoziati di Ginevra

Nostro servizio WASHINGTON — L'amministrazione Reagan mantiene la sua promessa di adottare misure economiche e diplomatiche sempre più pesanti...

Turci spiega perché 500 milioni dall'Emilia Romagna

BOLOGNA — In occasione dell'approvazione di un disegno di legge regionale per gli aiuti alla popolazione polacca, il presidente della giunta Lanfranco Turci ha rilasciato una dichiarazione...

Mons. Poggi ha riferito al Papa. A Varsavia ha anche visto Walesa?

Un altro inviato vaticano (mons. Bolonek) è rimasto nella capitale polacca - Rimane sempre rigoroso il riserbo sulla trattativa

CITTÀ DEL VATICANO — Le fonti vaticane continuano ad essere riservate sul contenuto della missione a Varsavia di mons. Luigi Poggi, il quale ha fatto ieri mattina la sua dettagliata relazione al Papa...

profondito scambio di idee con il primate mons. Glabinski con il card. Macharski, con mons. Dabrowski e con altri vescovi. Ha avuto pure un incontro, rivelatosi produttivo, con alcuni membri autorevoli del Consiglio sociale costituitosi con carattere consultivo presso il primate...

re, e soprattutto a fare in modo che l'episcopato non sia solo ad agire. La Chiesa, per dare forza alla sua difficile iniziativa, ha bisogno dei laici, di uomini che godono già di un prestigio di fronte all'opinione pubblica...

L'URSS e il «rinnovamento»: mesi di polemiche, attacchi, pressioni

Come Mosca ha vissuto il periodo dall'estate di Danzica allo stato d'assedio del 13 dicembre

Dal nostro corrispondente MOSCA — La situazione in Polonia si va stabilizzando. (Tass) del 21 dicembre. Chi ha aspirato gli avvenimenti recenti in Polonia? «Chi ha minacciato il prossimo vertice con Breznev, il presidente Reagan ha rilanciato la condanna contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan del 27 dicembre 1979...»

terzo elemento interpretativo — alla base dell'agitazione ci sono elementi irrisolvibili, anarchici, antisocialisti. Più in là della denuncia degli errori nella politica economica, nella sostanza, la versione sovietica non è mai andata. Il decennio che ha preceduto l'esplosione dell'agosto 1980, rimasto una nebulosa confusa, non ha lo sguardo non poteva spingere. Ma, passato il primo periodo di prudente delimitazione di giudizi, sarà proprio la «Tass» a scrivere (il 1° giugno di quest'anno) che «i danni prodotti in questi mesi (che ci separavano dall'agosto '80) sono stati maggiori di quelli prodotti in tutti gli anni '70...»

La polemica con il POUP Preceduti da segnali drammatici, ma che ormai raggiunti «limiti critici», si possono elencare almeno quattro «punti cruciali» della polemica: 1) la denuncia di Danzica; 2) la denuncia di Varsavia; 3) la denuncia di Cracovia; 4) la denuncia di Katowice...

La polemica con il POUP Preceduti da segnali drammatici, ma che ormai raggiunti «limiti critici», si possono elencare almeno quattro «punti cruciali» della polemica: 1) la denuncia di Danzica; 2) la denuncia di Varsavia; 3) la denuncia di Cracovia; 4) la denuncia di Katowice...

La polemica con il POUP Preceduti da segnali drammatici, ma che ormai raggiunti «limiti critici», si possono elencare almeno quattro «punti cruciali» della polemica: 1) la denuncia di Danzica; 2) la denuncia di Varsavia; 3) la denuncia di Cracovia; 4) la denuncia di Katowice...

La polemica con il POUP Preceduti da segnali drammatici, ma che ormai raggiunti «limiti critici», si possono elencare almeno quattro «punti cruciali» della polemica: 1) la denuncia di Danzica; 2) la denuncia di Varsavia; 3) la denuncia di Cracovia; 4) la denuncia di Katowice...

LETTERE all'UNITA'

Dobbiamo già definire quale società socialista vogliamo costruire

Cara Unità, oggi è più che mai necessario che si vada a definire quale società socialista intendiamo costruire, per i rapporti tra cittadino e Stato, per i rapporti tra interessi privati e collettivi...

Due popoli che sulla stessa terra, compiono il loro risorgimento

Cara direttore, la lettera del compagno Aldo Lattes di Genova sulla situazione in Medio Oriente, pubblicata sull'Unità di sabato 12 dicembre, mi suggerisce alcune osservazioni che sottopongo come temi di discussione e di dibattito...

Taccione su chi ha portato la «libertà» in Cile e nel Salvador

Cara direttore, la posizione del PCI per gli avvenimenti polacchi è molto chiara. Il documento elaborato tempestivamente dalla Direzione non consente interpretazioni distorte. I documenti degli altri partiti o le dichiarazioni dei singoli esponenti altrettanto chiari, ma improntati a scandalosa propaganda...

Il PCI ha parlato chiaro: ci giudichino su questo

Cari compagni dell'Unità, non si sa come finiranno i fatti polacchi e di tutto cuore ci auguriamo che si concludano nel migliore dei modi, in modo ragionevole. In politica occorre soprattutto la verità perché le bugie hanno le gambe corte...

«In» piazza e non «a»

Cara direttore, in prima pagina, l'8 dicembre, si dice che «i lavoratori si sono raccolti in piazza del Duomo» in città, pagina 10, si dice «Cinquantamila a piazza del Duomo»...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale...

Valente TOGNARINI, Piombino («E se i nostri ragazzi nel Sinai si trovarono coinvolti in azioni di fuoco e ne morissero alcune migliaia, come si direbbe che il servizio è stato?») E cosa facciamo noi comunisti? Chiedo che il mio partito fuori dal Parlamento la sua protesta: essa risuoni nei comizi e dovunque vi sia la possibilità; il PCI, insomma, si muova con decisione... DOMENICO SOZZI (Seugnago - Milano)

Kronstadt e Varsavia: una lettera del direttore del GR1

Dal direttore del GR-1 riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera. Caro direttore, permettimi di replicare alle critiche di Emanuele Macellano, su l'Unità di domenica 27 dicembre, circa un mio editoriale, nel GR-1, sui fatti di Polonia. Lasciamo perdere l'accusa di avere ubbidito a diret-

ferenti, per di più distanti sessant'anni l'uno dall'altro. Ma io non facevo ovviamente paragoni meccanici. C'è un precedente, anzi il prototipo storico di un certo tipo di repressione in Polonia, di repressione militare, di repressione politica, di repressione culturale, dal basso, nell'ambito della storia sovietica o dell'area sovietica.

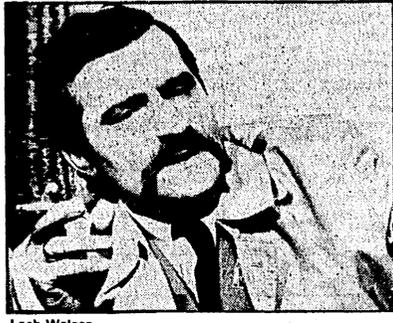
Tuchacevskij, avrebbe dato il via alla repressione: non erano ancora stati fatti i piani, come volle la propaganda e poi la storiografia ufficiale dell'URSS e come da decenni ogni storico serio, invece, esclude. Le loro erano, magari, ipotesi, ma ipotesi, ipotesi speculative, contro il pericolo, che già incombeva, di un'involuzione burocratica del potere ufficiale: e furono repressi, dopo un periodo di tolleranza, di negoziato, con un assalto militare.

plena ricostruzione di quella prima tragedia comunista — l'Ungheria — e la Cecoslovacchia del 1968 — erano pericolose non in quanto controrivoluzionarie, ma in quanto, come a Kronstadt, la loro concezione della rivoluzione e del socialismo era profondamente diversa da quella dei dirigenti sovietici; e pertanto Mosca, come nel 1921, denunciò la rivolta come un plotone controrivoluzionario e intero per domarla. E Isaac Deutscher: «Chiamando i vinti ribelli con l'appellativo di «compagni», Trocki suggeriva involontariamente l'idea che questi erano suoi fedeli, una vittoria di Pirro. Cordiali saluti. ALDO RIZZO

Mary Onori

A chi dice: «In Polonia si è esagerato, provate a immaginare cosa sarebbe successo in Italia con gli stessi scioperi» c'è una sola risposta: provate voi a immaginare un'Italia dove, di tutte le libertà, esista solo quella sindacale

# Davvero Solidarnosc avrebbe «tirato troppo la corda»?



Lech Wałęsa

Fra gli innumerevoli «socialismi» che popolavano il mondo ideale dell'ottocento il «socialismo di Stato» era solo uno dei tanti, nettamente contrapposto al socialismo marxista e, anzi, fortemente osteggiato da Marx. Il socialismo di Stato si era alimentato della concezione hegeliana dello Stato etico e di nuove approssimative dottrine sull'attività economica dello Stato: ne era sorta la visione di uno Stato agente esclusivo del benessere economico, unico regolatore della produzione. Si combinò con il marxismo solo agli inizi del suo percorso e non nelle società industriali dell'occidente, per le quali il socialismo marxista era stato pensato, bensì nelle regioni orientali del pianeta, dove come avrebbe scritto Gramsci a proposito degli avvenimenti del '17 - lo Stato era tutto e la società civile ancora primordiale.

Questa sorta di stalinismo etico ed economico insieme ha seguito strade naturali quando, dopo la rivoluzione d'ottobre, si è propagato nell'oriente come modello adattabile ai paesi che si emancipavano dal colonialismo ed ai quali l'eredità colonialista aveva lasciato, assieme ad una società primordiale, una concentrata struttura di potere (paesi che con troppa disinvoltura vengono battezzati come «regimi marxisti»). Ma altre sue strade si sono rivelate innaturali, in conflitto con il grado di sviluppo della società: ha provocato ripetute reazioni di rigetto quando è stato imposto, come è accaduto dopo la seconda guerra mondiale e gli accordi di Yalta, in società affacciate sull'occidente, dalla Polonia alla penisola balcanica.

La questione principale non è di etichetta: non si tratta di bilanciare se questo o non sia socialismo. Nessuno è autorizzato ad applicare simili etichette e nessuno ha il copyright del socialismo. La questione principale è, piuttosto, di giudicare, sulla base di una esperienza ormai pluridecennale, i risultati conseguiti dal modello del «socialismo di Stato», basato sullo Stato-proprietario dei mezzi di produzione e sul partito-guida, che è mediatore e arbitro unico di tutti i conflitti che insorgono entro la società, di tutte le decisioni su ciò che si deve produrre e su ciò che si può consumare.

Poco conta che si riconosca, come anche in Urss si è riconosciuto, l'autonomia decisionale delle imprese o che, come avviene, ci si approssimi (o anche si arrivi) alla loro autogestione. Restano il principio del partito-guida: di tutti i

conflitti che si generano tra organi di direzione statale dell'economia e singole imprese (e questi conflitti, anche in Urss, non sono infrequenti) c'è pur sempre un'unica e definitiva istanza che li media e li compone: una medesima istanza che rappresenta sia l'offerta sia la domanda: così di beni e di servizi come del risparmio, della forza lavoro e via dicendo.

Una simile concentrazione del potere provoca, prima di ogni altro, l'effetto di arrestare lo sviluppo delle forze produttive e il progresso civile. I risultati sono stati la sotto-utilizzazione delle risorse materiali e umane, la ridotta produttività del lavoro, l'affievolirsi degli impulsi all'innovazione e alla creatività, la burocratizzazione della vita sociale.

Solo chi confonde, arbitrariamente, il «socialismo di Stato» con il marxismo può parlare di suo fallimento. Le categorie del marxismo ci inducono, al contrario, a proseguire la nostra critica anche contro società che hanno abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, sostituendola con la proprietà statale. Sono categorie che ci permettono, anche qui, di individuare nei rapporti di produzione (qui nella concentrazione della proprietà di uno Stato-partito) la causa condizionante le condizioni complessive di sviluppo della società.

Diciotto mesi fa, in Polonia, l'insorgere di Solidarnosc aveva sollevato il problema se con la proprietà statale dei mezzi di produzione e con il principio del partito-guida fossero compatibili la libertà sindacale ed il diritto di sciopero. La risposta affermativa apparve quasi a tutti ovvia: finché perdura la separazione del lavoro dalla produzione (poco importa se pubblica o privata) dei mezzi di produzione, permane la piena legittimazione dell'azione sindacale, resta l'esigenza di difendere, in ciascuna impresa e nella società in genere, i diritti e gli interessi dei lavoratori.

L'esperienza di questi diciotto mesi ed il modo con il quale è stata troncata inducono però ad ulteriori riflessioni. La conquista della libertà sindacale e del diritto di sciopero aveva introdotto in Polonia un elemento di conflitto sociale proprio delle società occidentali: i lavoratori potevano, collettivamente, negoziare con il governo il prezzo e le condizioni di erogazione della forza lavoro. Poteva sembrare molto, se si considera che proprio la negoziazione governativa-sindacata è, in occidente, il «nu-

cleo duro» del sistema politico sociale. Ma nelle società occidentali intorno a questo nucleo duro ruotano il sistema dei partiti, il sistema delle imprese, il sistema delle autonomie, i canali dell'opinione pubblica, i movimenti della società civile. Le istanze sociali in conflitto trovano cento altre sedi di rappresentanza e di mediazione: non tutti i bisogni della società sono rappresentati dal sindacato (e lo stesso sindacato può permettersi di farne una selezione), né gli strumenti dell'azione sindacale, e in particolare lo sciopero, sono i soli strumenti di pressione.

Così è, invece, accaduto in Polonia: non c'era bisogno o istanza della società del quale Solidarnosc non dovesse fare carico; e non c'era altro strumento per farlo valere se non lo sciopero. Proviamo ad immaginare per un istante un'Italia nella quale non esista libertà politica, ma solo libertà sindacale, con tutte le istanze sociali concentrate contro il sindacato ed armate, esclusivamente, del diritto di sciopero. In diciotto mesi Solidarnosc aveva stipulato quasi 700 accordi con il governo (alla media di un accordo al giorno). Su questa strada — è vero — non si poteva proseguire: di fatto la Polonia era diventata ingovernabile. Ma la necessaria fase ulteriore doveva essere il riconoscimento della libertà politica, l'articolazione democratica della società politica.

Una libertà sollecita le altre: le libertà politiche avrebbero implicato, in primo luogo, l'abbandono del principio del partito-guida; e poi avrebbero portato con sé le libertà civili e forse le stesse libertà economiche, mettendo così in discussione — in un parlamento liberamente eletto a suffragio universale — anche ciò che le libertà civili ed i «inviolabili» proprietà statale dei mezzi di produzione.

Ecco perché i fatti di Polonia non involgono questioni di principio, di rispetto della libertà e della volontà di un popolo, né involgono solo immagini del socialismo. Sollevano anche non eludibili questioni di governabilità delle società occidentali, europee: la Polonia era difficilmente governabile già prima che Solidarnosc comparisse sulla scena; i diciotto mesi di Solidarnosc non sono valsi da soli a renderla governabile; tanto meno la renderà governabile l'attuale stato di assedio, con la soppressione della libertà sindacale e la militarizzazione dell'economia.

Francesco Galgano

# Se l'Occidente ha paura di far pochi figli



Nel 2000 saremo 7 miliardi, ma la crescita verrà soprattutto dal Terzo mondo. Nei paesi sviluppati tornano a circolare teorie malthusiane che rappresentano il futuro con toni apocalittici: «affonderemo, e nella scialuppa di salvataggio dovremmo salvarci solo noi». Ecco perché non è così

La parola d'ordine sembra essere «Apocalisse». Ma quale Apocalisse? Allo scendere del secolo, tra il dilagare delle tentazioni millenaristiche, schiere di futurologi, ecologi, sociologi si affannano a proporre quotidianamente aggiornate versioni della «fine dei tempi».

L'ipotesi privilegiata è quella della catastrofe nucleare: evento purtroppo possibile, ma non punto d'arrivo obbligato dell'umanità itinerario, come in molti casi tendono a presentarlo alcuni novelli Nostradamus. Non mancano però quelli che indicano in più dimessi — ma a parer loro non meno esiziali — meccanismi, l'agente finale dell'annientamento della specie.

Negli ultimi anni, la minaccia numero uno al futuro del pianeta è stata identificata, da più parti, nel boom delle nascite nei paesi del Terzo Mondo (nel quale il tasso di accrescimento sfiora appena al di sotto del 2%). L'esplosione della popolazione — hanno detto e ripetuto i neo-malthusiani — la causa prima della crisi ambientale, dell'esaurimento delle risorse, del persistere del sottosviluppo.

Di fronte al galoppo ossessivo delle cifre (gravano un miliardo nel 1930, due miliardi cent'anni dopo, è bastato un trentennio per arrivare al terzo e nel duemillesimo saremo 7 miliardi) lo schieramento neo-malthusiano ha avuto buon gioco nell'ac-

creditare l'immagine di un mondo traboccante di esseri umani, tappeto logoro calpestato da troppi piedi.

Ma i piedi di chi? Questo è il punto, hanno polemizzato e polemizzano gli anti-malthusiani. È vero che sulla Terra nascono 146 bambini al minuto — 129 dei quali nel Terzo Mondo e solo 17 nei paesi industrializzati — ma è anche vero che un bambino americano consuma 50 volte di più di un indiano. I ricchi della Terra che costituiscono circa il 25% della popolazione, divorano il 70% circa delle risorse. Gli Usa, con il 6% della popolazione, ne ingoiano quasi il 40 per cento.

La crescita demografica è quindi strettamente legata alla realtà socio-economica dei vari paesi e non avviene in un limbo risparmiato dai processi storici. Per arrivare ad una riduzione della natalità — innescando la cosiddetta «transizione demografica» — occorre avviare una redistribuzione delle risorse che permetta ai paesi poveri di raggiungere un livello di vita più umano e tendente a sanare all'interno di quelli ricchi gli squilibri tra aree industrializzate e sacche di sottosviluppo. Come affermavano polemicamente alcuni delegati del Terzo Mondo alla conferenza dell'Onu sulla popolazione (Bucarest, 1974) «la miglior pillola è lo sviluppo».

La pianificazione della nascita, utilizzata come mero surrogato dello sviluppo, non può che

fallire: basta vedere gli scarsi risultati ottenuti in India da programmi di controllo delle nascite attuati in maniera coatta. Essa funziona come servizio sociale e inserita in un contesto di radicali mutamenti socio-economici che favoriscano l'autolimitazione della popolazione.

Un esempio: nei paesi sottosviluppati si fanno tanti figli perché, da un lato, la mortalità infantile è altissima, ma per cui occorre produrre una «riserva» di bambini in una specie di angosciosa scommessa con la morte; dall'altro i figli costituiscono una specie di «investimento produttivo», perché garantiscono la vecchiaia dei genitori, aiutano nei lavori agricoli e domestici, svolgono attività marginali che contribuiscono allo scarno bilancio familiare. E su queste condizioni che bisogna agire per riuscire a limitare la natalità: l'arrogante verdetto dei neo-malthusiani «sono poveri perché sono tanti» va rovesciato: «sono tanti perché sono poveri».

Corollario dell'allarme neo-malthusiano sul galoppo delle nascite nel Terzo Mondo, è la preoccupazione per la «crescita zero» nell'Occidente industrializzato. Le culle vuote sono il segno dello sfaldarsi della civiltà occidentale — sostengono in molti —, la crepa attraverso la quale, torrenzialmente, la fine dei tempi si abbatte sulla società post-industriale.

In Francia — paese che per primo in Europa ha sperimentato, già dalla fine del 1700, le conseguenze della natalità — si è creata una condizione di stallo: l'aumento favorevole alle nascite, che ha raggiunto l'apice sotto il regime giscardiano (al punto che la Francia è l'unico paese europeo in cui la legislazione familiare contempla precise finalità demografiche).

Negli Usa — dove al calo della popolazione bianca si contrappone un lieve incremento di quella di colore — il clima paranoico dell'era reaganiana ridà spazio a timori che già alcuni anni fa l'ecologo Garrett Hardin esprimeva senza mezzi termini nella sua «filosofia della scialuppa di salvataggio». «Una scialuppa di salvataggio», scriveva — può contenere solo una certa quantità di uomini; esistono più di due miliardi di miserabili nel mondo... salvarli tutti è impossibile... È evidente che Hardin parla «da dentro»: la scialuppa: la sua etica è il terrore di chi vede troppe mani aggrappate alla propria barca.

Anche in Italia ci sono state, recentemente, prese di posizione analoghe, sia pure meno brutali. Il sociologo Sabino Acquaviva è arrivato a scrivere, sul «Corriere della Sera» del 6 dicembre scorso, che il crollo delle nascite può portare alla fine della nostra civiltà, con il rischio che siano i popoli sottosviluppati — in tumultuosa crescita demografica — a diventare protagonisti della scena del mondo». E senza alcun merito, lamenta il sociologo, dato che essi «non hanno né fatto né vinto le battaglie per la liberazione della donna e dell'uomo» che l'Occidente, stando ad Acquaviva, avrebbe «quasi tutte» fatte e vinte.

Tesi peraltro già avanzata in un saggio pubblicato negli anni 80 (ed. Laterza, 1981) in cui Acquaviva prospetta l'ipotesi che tra cent'anni l'Europa e l'Italia abbiano solo pochi milioni di persone. Con il risultato, conclude cu-

pletamente, «che avremo lottato per nulla, o meglio per nessuno, per una società e una civiltà cancellate o rese insignificanti dall'evoluzione demografica del mondo».

Non si possono certo minimizzare i complessi problemi posti dalle attuali tendenze demografiche, siano esse l'incremento frenetico delle nascite nel Terzo Mondo (che in vari casi, tuttavia, già offre segnali di stabilizzazione) o il declino della natalità nell'Occidente. «La riduzione delle nascite — osserva la demografa Nora Federici — non è di per sé un inconveniente, ma può portare ad un periodo critico di transizione, durante il quale le modifiche della struttura per età della popolazione possono causare scompensi economici e sociali (esempio: l'aumento massiccio degli anziani, il calo dei giovani in età produttiva)». Ma da qui all'Apocalisse incombente, allo sfacelo della civiltà occidentale (per giunta intesa come la Civiltà, paradigma in cui si assorbe ed esaurisce il concetto stesso di civilizzazione) ne corre.

Viene il sospetto che questi soprassalti di etnocentrismo rivestano di echi apocalittici paure più tangibili ma meno confessabili. La paura, per dirla con lo studioso brasiliano José De Castro, autore di un fondamentale saggio sulla questione, «di coloro che vivono bene e che sono atterriti dalla presenza in-

quietante di coloro che vivono male».

I fautori della catastrofe demografica — per eccesso o per difetto — tralasciano inoltre del tutto un elemento che è invece essenziale al problema: il peso che la condizione della donna ha sui meccanismi demografici. Essi considerano le donne «fabbriche per fare i figli», la cui produttività va accelerata o rallentata a seconda della «superiori» esigenze della società, allargando o restringendo le maglie della politica per il controllo delle nascite. Le donne sono i «recipienti» passivi di questa politica: da un lato si dà la pillola alla pakistana o all'indiana con un pacchetto o impedisce di avere l'undicesimo, dall'altro (ad esempio nei paesi dell'Est europeo) si rende più difficilmente praticabile l'aborto legale per spingere le donne a produrre più figli.

L'obiettivo sarebbe invece quello di creare le condizioni socio-economiche e culturali che permettano alle donne di scegliere la maternità, invece di subirla, di essere soggetti e non oggetti della politica demografica. Obiettivo che lo stato lo sottosviluppo di molti paesi del Terzo Mondo rende quasi utopico; ma che, con buona pace di Acquaviva e soci, neppure l'«sangue», «civiltissimo» Occidente può vantarsi di avere raggiunto.

Grazia Francescato

# L'ultima Penelope

A pochi mesi di distanza dalle «Memorie di Adriano», Einaudi ritorna con un altro grande romanzo di una delle maggiori scrittrici di Francia. «Care memorie di Marguerite Yourcenar. Sono due vecchi libri, già conosciuti e tradotti nel mondo: il primo è del 1951, il secondo del '74. Da noi occorre forse che l'autrice venisse eletta in questo 1981 all'Académie Française, prima donna chiamata a farne parte.

Abbiamo scritto romanzo tra virgolette, e non certo per civetteria. Le pagine della Yourcenar, come del resto quelle di Proust (o di Joyce), non si leggono d'un fiato, riscaldate dal fuoco della tramatura. Eppure a rigore, i suoi, sono dei «romanzi storici», genere perennemente di moda nelle sue diverse formulazioni. Senonché la Yourcenar, come tutti i grandi scrittori, esige anzitutto un lettore: quale? «Frattanto non è difficile: deve sentire come qualcosa di perduto, ma non di irrecuperabile, il senso del tempo, il fluire della sua durata. Le stratificazioni di cui si compone. E, soprattutto, deve sapere immergersi in quel tempo ritrovato che è poi costituito, molto semplicemente, dalla presa di possesso del mondo interiore.

Esiste questo lettore? Sono più di cinquant'anni che Valéry ne metteva in dubbio la presenza. E non gli, o non soltanto, perché mostrava apprensione per il futuro stesso del romanzo, ma perché piuttosto — già allora — osservava come il venir meno dell'idea dell'eternità

coincidesse con la crescente avversione per i lavori lunghi e pazienti, per le produzioni ritenute da una fatica industriosa e tenace. Realtà incontestabile e in progressivo sviluppo. Il tempo in cui il tempo non contava, e oggi finito. L'uomo odierno non coltiva ormai se non ciò che si può abbreviare e semplificare. E ha abbreviato e semplificato anche il racconto: il «short story», con la sua parabola secca e bruciante, ha distrutto per sempre quella lenta sovrapposizione nei strati sottili e trasparenti in cui, almeno al parere di Benjamin, consiste l'idea del mondo in cui il perfetto racconto sorge dalla stratificazione di più narrazioni successive.

Distrutto per sempre? La Yourcenar, fortunatamente, ci dice di no. È interessante intanto che i suoi due libri si aprano con la voce del narratore che ricapitola la propria vita, e non per rievocarla semplicemente, letterariamente, ma per saggiarne la consistenza, il valore, il peso: quella propria e quella di coloro con cui visse. Care memorie, in realtà, sembrerebbe aprirsi ad una nascita. Dice: «L'essere che chiamiamo "io" venne al mondo un certo lunedì 8 giugno 1903, verso le otto del mattino, a Bruxelles». Ma è un certificato di nascita apparente. Quest'«io» non giunge all'«io-omega» retrocedendo, ma a scandagliare l'esistenza degli avi e dei proavi, giù fino al XIV secolo fiammingo e francese. Quest'affresco ricorda spesso l'«Autunno del Medioevo» di

Huizinga: è fatto di quella tecnica sapiente che affascina le ricostruzioni e memora, ridisegnate dall'interno al fuoco di colori che ricorda, Mnemosyne, che per i Greci era la musa dell'epica.

Nelle Memorie di Adriano, più esplicitamente, incontriamo la voce di colui che sta per lasciare la vita. Nella seconda pagina sentiamo l'Imperatore che dice: «Come il viaggiatore che naviga tra le isole dell'Arcipelago vede levarsi a sera i vapori luminosi, e scopre a poco a poco la linea della costa, così io comincio a scorgere il profilo della mia morte». Il passato da ricostruire, da valutare, da «ritrovare» prende autorità proprio da questa condizione in cui la voce del Narratore si pone; la morte è la sanzione di tutto ciò che egli potrà raccontare; dalla morte egli attinge tutta la sua autorità e il suo prestigio. «Come allo spirare della vita», ha scritto Benjamin — si mette in moto, all'interno dell'uomo, una serie di immagini, così l'indimenticabile affiora d'un tratto nelle sue espressioni e nei suoi sguardi, e conferisce a tutto ciò che lo riguardava l'autorità che anche l'ultimo capitolo possiede, morendo, per i vivi che lo circondano. Quest'autorità è all'origine del narrato.



Marguerite Yourcenar

La grandezza della Yourcenar, la sua relativa eccezionalità nel panorama letterario europeo, consistono nella fedeltà a questo assunto, che pare oggi tanto scaduto o per insipienza o per logoramento conseguente all'insensatezza del vivere attuale. Nessuno, diceva Pascal, muore così povero da non lasciare nulla all'erede, e ciò vale sicuramente anche per i ricordi, le memorie. Soltanto che essi, purtroppo, trovano sempre più raramente un e- lettore, ascoltatore o lettore. Leopardi se ne lamentava già agli inizi dell'Ottocento. La Yourcenar, controcorrente, s'affida ai principi dell'eternità e della morte. In essi crede e con essi, pazientemente, costruisce come Penelope la grande tela dei

suo lavori, tra memoria ed oblio. E che fa il romanziere se non limitarsi a interpretare, valendosi di procedimenti del suo tempo, un certo numero di fatti passati, di eventi ricordati, consci o no, personali o no, che sono tessuti della stessa materia della storia? Ecco la sua tesi sul romanzo che — ella dice — ai tempi nostri non può essere che immerso in un «tempo ritrovato».

Ma potrà davvero trovare ascolto questa sua lezione? Se si riflette come oggi, nella vita individuale, l'interiorità svolge il medesimo ruolo che nella vita sociale svolgono le chiese, i musei, i luoghi di divertimento e, in generale, il tempo libero: e come essa si vada depauperando in maniera progressiva e accelerata, non rimangono molte speranze poter tornare, almeno nel racconto, alla scuola degli antichi.

Ugo Dotti



**Le riviste culturali non si contano più**

quelle che contano si

**Editori Riuniti riviste**

- critica marxista (bimestrale abb. annuo 13.000)
- politica ed economia (mensile abb. annuo 18.000)
- riforma della scuola (mensile abb. annuo 18.000)
- donne e politica (bimestrale abb. annuo 8.000)
- democrazia e diritto (bimestrale abb. annuo 13.000)
- studi slavic (bimestrale abb. annuo 13.000)
- nuova rivista internazionale (mensile abb. annuo 23.000)
- dialoghi di archeologia (semestrale abb. annuo 14.000)

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982**

I abbonamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 020213 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 29 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza IV Novembre 10 - 00186 Roma - tel. (06) 770000

**EDITORI RIUNITI RIVISTE**

I terroristi hanno usato una foto d'archivio dell'ufficiale NATO?

# E' un fotomontaggio l'immagine del generale Dozier segregato

La moglie dice: «E' lui, riconosco il livido che si fece quando lo catturarono» - Ma le perizie autorizzano ancora molti dubbi - Forse è una possibile, ulteriore conferma che la «prigione» si troverebbe all'estero

Dal nostro inviato

VERONA — «E' lui, è Jim, è proprio lui. Non è un montaggio, la fotografia è autentica. Judith Dozier ha visto l'altra sera in televisione, per la prima volta, la foto di un'auto della BR del generale James Dozier, suo marito. Era in casa di amici. Qualcuno l'aveva usata in precedenza del ritrovamento del «Comunicato n. 2», (ieri in serata un esemplare del «messaggio» unito al «Comunicato n. 1», è stato fatto ritrovare anche a Padova) della foto che lo accompagnava e anche dei dubbi già nati sulla sua autenticità. Così la signora ha atteso con angoscia il telegiornale della notte, ha visto finalmente il marito, ed ha tirato un sospiro sospirato di sollievo. L'immagine è vera, James Dozier è vivo. L'ha convinta quel segno di ecchimosi sotto l'occhio sinistro.



VERONA — Un posto di blocco dei carabinieri nel centro della città

Quando il generale Dozier è stato rapito, uno dei brigatisti lo ha colpito due volte al capo, sotto lo sguardo della moglie. Alla prima botta il generale era rimasto in piedi. Alla seconda, stordito, si era chinato di colpo, battendo duramente il lato sinistro del viso su un tavolo. Quella sequenza è rimasta impressa in mente: «No — ha ripetuto Judith Dozier agli amici — magari se avesse avuto dei segni su altre parti non avrei creduto alle foto». Di fronte alle certezze della moglie, però, molti buttano acqua sul fuoco.

rosse, finora, in tutti i sequestri avevano usato esclusivamente fotografie a sviluppo istantaneo. Perché questo cambiamento? Probabilmente per eseguire un fotomontaggio abbastanza semplice. L'immagine distribuita è infatti quasi certamente la sovrapposizione di due diverse istantanee: una del volto del generale sullo sfondo del drappo brigatista, l'altra del lungo cartello scritto a mano che ricopre fino al mento la figura dell'ufficiale. Anche qui le novità rispetto alle abitudini brigatiste sono parecchie. Del sequestrato si vede solo il volto, non il solito mezzo busto. Non ci sono mani che, spuntando da

vano la disponibilità fisica del generale, perché nessuno ha dovuto ricorrere a un fotomontaggio? Qui di ipotesi ne fanno molte. Proviamo a riportare le più consistenti. Primo: è stato necessario fotografare l'ufficiale una prima volta da solo e poi smontare sulla sua figura il cartello perché Dozier si è rifiutato di farsi ritrarre in atteggiamento di collaborazione ideologica. Questa ipotesi può essere rafforzata dal fatto che tutte le notizie riferite alla NATO riportate nel comunicato n. 2 sono facilmente reperibili in qualsiasi rivista di argomenti militari acquistabile in edicola, segno evidente che Dozier non collabora.

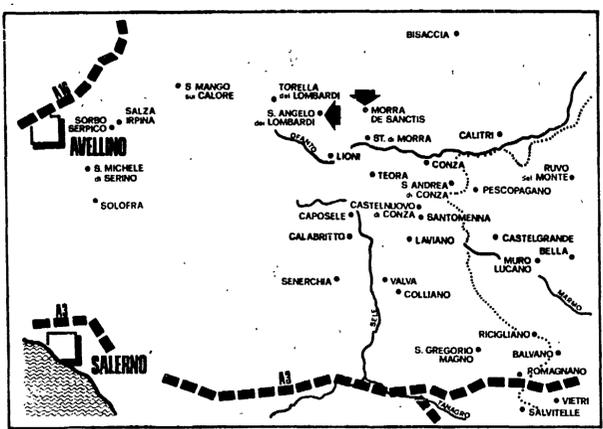
Secondo: si è dovuto utilizzare una vecchia foto del generale perché chi ha preparato l'immagine non ha a sua disposizione l'ufficiale. Perché? Forse perché, come si sostiene in ambienti collegati ai servizi speciali, Dozier è stato nascosto molto lontano, all'estero. O forse perché vi è un doppiopiano nella gestione del rapimento: chi viene prigioniero il generale non è la stessa organizzazione che ha eseguito materialmente il rapimento e che ora continua a gestire tecnicamente il doppiopiano. Insomma, una scelta di ipotesi che forse non molto aiutano a capire cosa sta accadendo.

Un po' d'ordine fra voci e ipotesi potrà forse venire dalla decisione assunta ieri da Spadolini e Rognioni, che hanno nominato quest'ultimo direttore operativo nazionale sul rapimento Dozier il capo dell'UCIGOS De Francisci e i generali Boldoni e Oliva.

Ufficialmente, dicevamo, nessuno si sbilancia. Comunque le somiglianze con la foto ufficiale del generale diramata dopo il sequestro sono notevoli: stessa posizione del viso, identica espressione, difficile distinguere. La fotografia brigatista ha in più un'ombra scura e netta attorno al capo e dal lato destro del viso, probabilmente prodotta da un lampo di flash. Questa ombra contribuisce certamente a dare la falsa impressione che la capigliatura del generale sia più folta — come ha detto la moglie — rispetto al solito. E' comunque ben difficile per adesso dire che credibilità attribuisce alla foto. Resta la domanda principale: se le Br ave-

Michele Sartori

# Ritratti, uno per uno, dei Comuni devastati dal terremoto



Dal nostro inviato

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI — Il cartello dell'ente soggiorno e turismo di Sant'Angelo dei Lombardi campeggia sul pannello di cemento di una palazzina afflosciata all'indietro e forse la prima immagine che ha raccontato questo terremoto al mondo. Una delle più tragiche, ma anche delle più oscure. Per un minuto e venti secondi la terra ha ballato con feroce allegria sotto Sant'Angelo (10 KKS, magnitudo fino a 6,8) e le vecchie casucce di rione Santa Maria, le schiere in calce di borgo San Rocco si sono contratte, scerpolate, sfuggite; il rione Piaggio, ufficialmente acciacciato sotto la cattedrale, è andato in pezzi; ma l'ospedale inaugurato da un anno nemmeno, i bei condomini pastello della zona residenziale nuova giù verso il cimitero, gli «eleganti e modernissimi edifici» di piazza Donetta... In ottanta abitavano il rettangolo del televisore del Corrado a piano terra di palazzo Lapica, ed è successo questo: Brady ha calcato il pallone contro la traversa, Scirea se lo è trovato fra i piedi e l'ha spinto nella porta dell'Inter, goal, un nono numero e in ottanta, sono stati assassinati.

# Sant'Angelo dei Lombardi, i panni sporchi di chi speculò nel fare le case

Tempi lenti dell'indagine sui «pilastri omicidi» - Ritardi e problemi ancora aperti - Quanti sono i residenti? A Morra, il paese di Francesco De Sanctis

ne dalla zona sismica 2 e relegato nella 4. Con la maledetta sera, è il disastro. Il pretore attua il procedimento giudiziario: si conferma l'ipotesi di reato; formalizzata, l'indagine passa alla Procura; una commissione di periti si insedia, numera in rosso i mozziconi dei pilastri omicidi, raccoglie dati e minacce, più minacce che dati, rasmassa le dimissioni; distramente invitata a recedere, non recede; ne insedia un'altra, poi un'altra; e il procedimento procede lento — mentre in paese la sete di giustizia si viene diluendo — sempre più lento, più lento di così: poco, anzi si è già morti, poco, Giuda!

E quanti, porco Giuda, sono morti? A tre settimane dalla strage, gli amministratori locali, in un'assemblea, arrotondano al centinaio: «-450 al massimo; per arrotondamento alla decina, i dati della mappa d'I.U. ne registravano a fine dicembre 380; poi i poveri morti, schiacciati dalle macerie e arrotolati dalla caudata amministrativa, riprendono a crescere: all'anniversario, le cifre oscillano congetturatamente fra 410 e 450. L'ultimo dato è 431, di cui 265 sant'angeliti (l'ospedale ha distribuito un foglio di tutta la provincia). Intanto il Comune, unico di tutta la Campania infelice, non fornisce all'ISTAT il numero dei residenti al 31 dicembre '80: retrodata al 31 ottobre, i 7.672 del '51 sono calati sull'orlo dei 5.000 (5.773), e l'amministrazione si fa punto d'onore di non passare quella soglia, di non declassare Sant'Angelo al rango dei comunielli «con status maggiorato e con voto limitato». Povera Sant'Angelo dei

che la seconda opzione prodotta è vero, «falso anti-», ma anche edifici più solidi e che costano circa la metà?», ed osta l'ampuntazione brutale dei finanziamenti che, a fine novembre, il ministero dei Beni Culturali notificò lapidariamente per telegrafo. Ingentissimi guai, problemi enormi. Intanto l'amministrazione, chiudendo tra parentesi i ritardi gravi del reinsediamento rurale, non cessa di lodarsi (al Comune che più puntualmente ha assolto...), l'unico che abbia avviato... e di pubblicizzare il suo sindaco-signorina, secondo la misteriosa tradizione della DC di lavare in pubblico i pochi panni puliti che le avanzano del corredo.

MORRA DE SANCTIS — Se Sant'Angelo era la sua città, Morra fa 15 Km. su strada, a 5 in linea d'aria) resta pur sempre il suo paese. E a Morra Francesco De Sanctis lascia il cognome come a una fantesca fedele sposata in punto di morte; su Morra scrive pagine che tremano di tenerezza e di insolenza. La grazia dell'agosto è sfiorata (dannò 35%); i quaranta morti seppelliti fra le pietre del centro o sotto le travi dei casali reclamerebbero più rispetto e spazio. Ma un quotidiano, pare, è un quotidiano.

Assaggiatoci alla scheda: residenti 2.385, con saldo migratorio '51-'71 di meno 20,8%, tamponato e invertito di segno nel decennio ultimo (più 2,2%). Il 55% (ma i dati disponibili non sono aggiornatissimi) stanno in campagna, e il 79,3% degli attivi finora addetto all'agricoltura.

Ma abbiamo visto, parlando della contigua Torella, cosa questi atti, che aggravo, cosa questi atti, che aggravo, possono oggi mascherare, specie nell'Alta Valle dell'Ofanto a popolazione sparsa, vivacità economica e fluidità sociale. Così come il fatto che nel Comune più agricolo dell'Irpinia la SAU sia coperta per il 94% da seminativi e pascoli, congiungendo con l'afflusso delle rimesse e dei trasferimenti pubblici, agevolata lo sviluppo della zootecnica, una modesta meccanizzazione, perfino un tenue incremento delle rese unitarie.

La scommessa nostra sostiene il compagno che sta in Regione: è quella di accendere la dinamite che affiora; la disponibilità anche culturale a stare al livello del mercato. Ma soggiunge sornione: «Perché la programmazione in agricoltura la fa il mercato, non ci pigliamo per il culo». Prospettive dopo-terremoto: investimenti concentrati per il risanamento dell'impianto abitativo rurale e per la trasformazione del produttivo; incentivi e stimoli per la coltivazione e l'acciaio del podere; servizi di zona.

Una giunta alquanto miscelata (DC-PCI) ha per intanto elaborato un PIP molto vasto, forse più esteso di quanto ci si attendeva. Ma c'è animazione di iniziative e d'idee. Qualcuno torna da lontano. E i ragazzi si rifiutano di studiare da emigranti.

Una costa in pendio fra due valloni, sopra ignudi e ripidi monti quasi un anfratto... Morra è un sito meraviglioso. Per chi è nato, a mara accanitamente, la amara dolcezza inevitabile. Ma i suoi problemi, ancora, completano per ampiezza con la sua vita. Annata De Sanctis: «Non c'è quasi alcun morso che non possa dire: io possiedo con l'occhio vasti spazi di terra».

Vittorio Sermonti

# Le Br scrivono: «Siamo divisi»

Nella nuova «risoluzione strategica» fatta trovare dai rapitori di Dozier si annuncia «un bilancio della battaglia» che oppone le varie colonne - I «capi» criticano: «Dovevate ammazzare subito Roberto Peci»

Hanno allungato la sigla e hanno preannunciato che le fratture all'interno della loro organizzazione non hanno ancora trovato una «soluzione». In altri termini, lo scontro all'interno delle Br continua. Le Br — si legge nel comunicato numero 2 di rivendicazione del sequestro del generale americano James Dozier — «forniranno un bilancio di questi due anni di battaglia politica». Intanto, seguendo i macabri rituali propri di questa banda armata, il «processo» all'alto ufficiale della NATO è cominciato. Né il comunicato numero 2 né la risoluzione della direzione strategica (187 pagine) saranno, però, a capire quali saranno gli sviluppi di questo nuovo sequestro. Le affermazioni si riferiscono al generale sono truci, ma era impensabile aspettarsi forme di linguaggio più pacate. Di per sé le «accuse» mosse al generale non costituiscono nessuna base per formulare possibili previsioni. Definizioni, scontatissime, come quella di «boia» o di «porco» possono tranquillamente conciliarsi sia con la liberazione del «prigioniero», sia con una conclusione traumatica. Nella «risoluzione», datata dicembre 1981, non si accenna neppure a questo delitto. Né si dicono, in questo non agile documento, cose sostanzialmente nuove. Si prende atto, semmai, con indirette formulazioni, dei colpi subiti. A Torino, ad esempio, le Br non sono riuscite a ricostituire una loro solida struttura. Ci hanno tentato, ma sono state sempre bloccate. Nel dicembre 1980 le Br fecero calare a Torino due esponenti importanti della direzione strategica, Nadia Fonti e Vincenzo Guagliardo. Ma i due terroristi vennero arrestati. Mesi fa la stessa sorte è toccata a Vittorio Alfieri. Ed ecco che, all'ora, nel documento si continua a ripetere che la «Fiat» è il punto più alto dello scontro, ma si aggiunge che «la presenza fisica o meno, la possibilità di intervenire a Torino o meno sono elementi importanti ma non essenziali». Anche le Br, insomma, hanno letto la favola delle volpe e dell'uva.

terreno di lotta degli OMIR (Organismi di massa rivoluzionari), aiutare la costruzione, guidarne il combattimento nel sabotaggio di tutto l'apparato di controllo e comando, dalle macchine ai capi, agli sbirri, alla direzione, ai sindacalisti, alle spie berlingueriane. Continuare, dunque, nella pratica dell'agguato più vile e del delitto. Largo spazio è dedicato ovviamente alla questione carceraria. Il punto di riferimento è il sequestro D'Urso. E qui, purtroppo, si deve dire che le Br, grazie ai cedimenti che si verificano allora in alcuni settori politici e governativi, possono cantare vittoriosi: «In questo senso la battaglia D'Urso è l'esempio più avanzato». Anche il capitolo dedicato al pentimento e alla dissociazione risente delle pesanti lenenze governative. È già stato detto che mentre le Br si muovevano, il governo stava fermo. Una delle conseguenze è stata che alcuni terroristi che si erano dissociati, impari dalle minacce e sfiduciati per l'inerzia governativa, hanno finito

col ritrattare. E così le Br possono dire che «il processo di Torino... si è trasformato in una grossa vittoria per il movimento rivoluzionario». Infine le «fratture» all'interno delle Br. Stando alle stesse loro dichiarazioni sarebbe in corso «una dura battaglia politica contro le tendenze soggettiviste e frazionistiche». Si riafferma una visione rigidamente accentratrice, che si accompagna alla condanna più netta (soltanto politica?) contro le tendenze a far coesistere «più linee» all'interno della banda. Anche le notizie su questi aspetti scontri non sono nuove. Erano note le dure critiche alla «colonna» napoletana per la gestione del sequestro di Roberto Peci, e quelle di Cirillo Cirillo. Secondo la direzione strategica, i brigatisti di Napoli non dovevano accettare di scambiare la vita del «prigioniero» per un miliardo e mezzo. I soldi si procurano in altro modo, con rapine, ad esempio, o con sequestri di persona non a sfondo politico. Non si sa se questa polemica abbia avuto un seguito. Quello che si sa, e che con questa ingente som-

Iblio Paolucci

# Nuova telefonata (falsa?) dei brigatisti a Beirut

BEIRUT — Si è rifatto vivo, ancora una volta con una telefonata all'ufficio ANSA di Beirut, il sedicente gruppo delle Brigate rosse di Baader Mainhoff che, giorni fa, aveva annunciato la «condanna a morte» del generale Dozier. Questa volta l'anonimo telefonista — lo stesso, sembrerebbe, della scorsa chiamata — ha dettato tre condizioni per il rilascio dell'alto ufficiale della NATO. Più precisamente: la pubblicazione e diffusione in Italia delle richieste, la liberazione e consegna a Beirut dei «compagni Pitti (o Betti), Amico e Ferraris», e la consegna del «documento originale della magistratura italiana sull'affare Musso-Soldi» alle agenzie di stampa italiane ed estere. Anche questa seconda telefonata — come già la prima — viene ritenuta scarsamente attendibile, anche se non è possibile escludere che essa rientri in

una deliberata tattica della confusione e del deppistaggio. Lo stesso telefonista, del resto, interrogato in merito al primo messaggio, ha ammesso che la preannunciata morte di Dozier serviva soltanto a «creare confusione alle autorità italiane». Resta misterioso il nuovo riferimento al gruppo scita dell'Imam Moussa Sadr, col quale — come si ricorderà — il primo comunicato di queste «Brigate rosse» di Baader Mainhoff aveva smentito ogni collegamento. Si ritiene, infine, che i due primi nomi dei «compagni da liberare» si riferiscano ad Aurora Betti e Flavio Amico, arrestati recentemente a Milano e dichiarati «prigionieri politici». Il terzo potrebbe essere — ma la cosa apparirebbe non poco strana — Maurizio Ferraris, uno dei vecchi «nuclei» storici delle BR in carcere dal maggio del '74 e condannato a 13 anni nel «processo» di Torino del '78.

# Altro covo di «Prima linea» scoperto dai CC in Puglia

BARI — Un altro presunto «covo» di terroristi, forse in collegamento con i due arrestati il 23 dicembre a Margherita di Savoia (Foggia), è stato scoperto dai carabinieri dei reparti speciali di Bari e della compagnia di Francavilla Fontana, nella frazione costiera di Villanova, ad otto chilometri da Ostuni (Brindisi). Analogamente all'appartamento scoperto ieri nella frazione costiera di Santo Spirito, a dieci chilometri da Bari, anche questo alloggio si ritiene sia stato frequentato da appartenenti a «Prima linea». Non si esclude che il ritrovamento sia collegato agli interrogatori in corso oggi a Bari, da parte del sostituto procuratore della repubblica, Curione, di Umberto Marino di 20 anni e Francesco Lupoli di 23 arrestati a Margherita di Savoia.

Nell'appartamento — di proprietà della signora Fortunata Albano di Villanova — è stato accertato che hanno vissuto per un certo periodo nei mesi scorsi due persone. Con le ultime due operazioni salgono ad undici i covi o le basi di Prima Linea scoperte finora in Puglia (e in altre zone a Bari ed a Taranto ed in provincia) anche se non si esclude che questo dato sia impresso per il riserbo con cui vengono svolte le indagini. Prima Linea è ritenuta responsabile in Puglia di numerose rapine e dell'uccisione dell'appuntato dei carabinieri Antonio Chiovanna il 3 giugno dello scorso anno durante una rapina in banca a Martina Franca (Taranto) e dell'appuntato di polizia Giuseppe Filippo il 28 novembre dello scorso anno a Bari nell'androne dello stabile nel quale abitava.

# Rognoni smentisce: nessun cambiamento ai vertici della polizia

ROMA — Il ministro dell'Interno Virginio Rognoni ha seccamente smentito le notizie sui nuovi incarichi ai vertici della polizia. «La notizia apparsa sul Corriere della sera — ha detto il ministro — è destituita di ogni fondamento. Mai, in nessuna riunione, si è parlato di un problema del genere che non esiste e non è mai esistito. Ai margini di cose serie sempre si manifestano cose che non lo sono. Spiega — conclude la nota ministeriale — che il Corriere, in questa circostanza, non se ne sia accorto». La replica di Rognoni si riferiva a un articolo, apparso ieri sul quotidiano, nel quale si affermava che l'attuale capo della polizia Giovanni Rinaldi Coronas stava per lasciare il suo posto a Emanuele De Francesco, attuale capo del Sid, il servizio di informazioni e sicurezza civile. Coronas verrebbe, in questo caso, nominato consigliere di Stato. Secondo quanto afferma il giornale i cambiamenti sarebbero stati momentaneamente «scelto» in seguito al rapimento del generale statunitense James Lee Dozier, ma sarebbero dovuti avvenire entro febbraio. La circostanza è stata però smentita categoricamente dal ministro.

# Gli 85 anni del compagno Guglielmo Nencini

FIRENZE — Il 25 dicembre, il compagno Guglielmo Nencini, di Certaldo ha compiuto 85 anni. I dirigenti della Federazione di Firenze e il compagno Arrigo Boldrini, a nome della Commissione centrale di controllo, hanno inviato al compagno Nencini gli auguri del partito ricordando le tappe fondamentali della sua prestigiosa vita di militante comunista. Segretario della sezione socialista di Certaldo nel 1918, il compagno Guglielmo Nencini nel 1921 partecipa a Livorno alla fondazione del nostro partito. Più volte arrestato dai fascisti, nel 1924 è costretto ad emigrare in Francia, dove continua la sua attività di comunista. Tornato clandestinamente in Italia, nell'aprile del 1934 viene nuovamente arrestato e inviato all'isola di Ponza. Successivamente partecipa alla lotta partigiana a Siena e Grosseto, e alla liberazione della Federazione di Grosseto. Attualmente è membro della C.F.C. di Firenze. Agli auguri del partito, si associa l'Unità.

# Proteste della sinistra del partito

Si spacca il PSI reggiano: via il presidente della Provincia

REGGIO EMILIA — Spaccatura nel PSI reggiano dopo la decisione del direttivo della federazione socialista — a maggioranza craxiana — di ritirare la fiducia all'attuale presidente dell'amministrazione provinciale, Guglielmo Cusi, esponente della sinistra. La decisione della federazione reggiana del PSI — di cui non si conoscono ancora tutti i motivi — sembra sia stata presa in seguito ad alcune dichiarazioni di Cusi. Il PSI ha già designato il successore di Cusi alla guida della provincia reggiana. Si tratta di Ascanio Bertani, attuale capogruppo in consiglio. La sinistra del PSI ha reagito annunciando di non essere più disponibile per una gestione del partito e ha invitato gli aderenti alla corrente a dimettersi dagli incarichi. La sinistra ha annunciato anche la costituzione di un circolo culturale che sarà intitolato a Ferdinando Santì.

La sorella Rosa e il cognato Lino ricordano con immenso dolore il compagno MARIO MISERENDINO e sottoscrivono per il suo giornale, l'Unità, la somma di lire trentamila.

MARCELLO PINTORI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

# Rizzoli: ripresa la trattativa con operai e giornalisti

MILANO — Dopo la pausa natalizia sono riprese ieri mattina nella sede di via Rizzoli le trattative tra i dirigenti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ed i rappresentanti dei sindacati aziendali dei poligrafici e dei giornalisti. Si procedeva nella vespertina tecnica di tutti i settori del Gruppo editoriale

avviata nei giorni immediatamente precedenti il Natale dopo la firma dell'accordo di garanzia che aveva trasformato i licenziamenti già effettuati dei tipografi in cassa integrazione.

Ufficialmente, dicevamo, nessuno si sbilancia. Comunque le somiglianze con la foto ufficiale del generale diramata dopo il sequestro sono notevoli: stessa posizione del viso, identica espressione, difficile distinguere. La fotografia brigatista ha in più un'ombra scura e netta attorno al capo e dal lato destro del viso, probabilmente prodotta da un lampo di flash. Questa ombra contribuisce certamente a dare la falsa impressione che la capigliatura del generale sia più folta — come ha detto la moglie — rispetto al solito. E' comunque ben difficile per adesso dire che credibilità attribuisce alla foto. Resta la domanda principale: se le Br ave-

Più complessa appare la trattativa con i giornalisti che non hanno ancora sottoscritto con l'azienda, a differenza dei poligrafici, alcun accordo di garanzia. Si tratta di verificare come ricollare all'interno dell'intero Gruppo gli oltre cento giornalisti licenziati delle due testate chieste, l'«Ora» ed il «Corriere d'Informazione».

# Seggiovia impazzita a Tarres

## Senza freni contro la stazione: due morti e tanti feriti

Alcuni in condizioni disperate negli ospedali di Bolzano, Merano e Silandro - Una ragazza decapitata - A decine si gettavano dai seggiolini - Facevano tutti parte di una comitiva tedesca

BOLZANO — Sembrava la scena allucinante di un film, ma era tutto vero. È accaduto a Tarres, in Val Venosta. Gli sciatori, mentre la seggiovia scendeva all'indietro a folle velocità, senza freni e senza possibilità di essere bloccata, si buttavano nel vuoto urlando e finivano giù nel valone. La grande massa di neve ne ha salvati tanti. Altri, invece, presi dal terrore, si sono aggrappati ai seggiolini con tutte le forze e sono arrivati fino in fondo alla stazione di partenza della seggiovia. Qui — ed era ogni volta sconvolgente vedere quanto stava accadendo — venivano scagliati lontano, fin sulla strada, a cinquanta metri di distanza. Una ragazza, poi identificata come una insegnante tedesca, è rimasta fino all'ultimo seduta al suo posto, bloccata dal panico: è venuta giù ad una incredibile velocità ed è stata decapitata dai sostegni di uno dei piloni della seggiovia. Insomma, una giornata terribile, quella di ieri, a Tarres. Il bilancio provvisorio della tragedia è di due morti e di una ventina di feriti, alcuni dei quali sono in pericolo di vita negli ospedali della zona. Tutto è cominciato poco dopo le dieci. La seggiovia che congiunge l'abitato di Laces con l'Alpe di Tarres, ad una trentina di chilometri da Merano, era stata presa d'assalto da una comitiva di insegnanti tedeschi con figli, mariti e amici che provenivano da Ludwigshafen. La seggiovia di Tarres è un impianto considerato di importanza minore nei confronti degli altri della zona, ma ha sempre funzionato regolarmente per trasferire gli sciatori fino a duemila metri di altezza. La comitiva tedesca ha dunque preso posto regolarmente e la partenza è avvenuta altrettanto regolarmente.

I genitori, come al solito, si sono pigliati fino all'ultimo per allontanarsi rapidamente. L'addetto all'impianto ha messo subito in moto i seggiolini su un'avvia alla normale velocità. Quando il primo gruppo di turisti è giunto quasi a metà del percorso, l'addetto si è reso conto che all'improvviso il freno automatico aveva ceduto. Si è avuto subito, come si dice in gergo tecnico, lo scarrucolamento delle funi d'acciaio. I seggiolini carichi di sciatori si sono bloccati di colpo per qualche istante e poi, mentre da basso si tentava di fermare l'impianto con il freno a mano, ma inutilmente, le grandi funi d'acciaio hanno iniziato la marcia indietro.

Prima lentamente, poi sempre più velocemente. È stato a questo punto che molti sciatori della comitiva tedesca, l'unica che si serviva dell'impianto in quel momento, hanno intuito che cosa stava accadendo e hanno cominciato a tuffarsi nel vuoto, sulla neve, a molte decine di metri più sotto. Sono stati, per chi seguiva dal basso quanto stava accadendo, momenti di orrore. L'impianto, ormai, sempre continuando la marcia indietro, aveva assunto una velocità vertiginosa. Si vedevano gli sciatori lanciarsi nel vuoto, uno dopo l'altro, mentre altri non ne avevano il coraggio e si aggrappavano disperati ai seggiolini. Così la ragazza è rimasta decapitata e così altri due gruppi che sono piombati giù fino alla stazione di partenza.

Dall'impianto e dalle prime case è stato dato immediatamente l'allarme. Pochi minuti dopo giungevano sul posto le prime ambulanze della Croce rossa e della Croce bianca, oltre a due elicotteri dell'esercito con medici a bordo. Giungevano anche gruppi di volontari che si mettevano immediatamente al lavoro. I feriti a valle venivano immediatamente trasportati agli ospedali di Merano, Silandro e Bolzano. Per Inke Mildermann, una graziosa ragazza di 23 anni che faceva parte della comitiva tedesca, non c'era proprio più niente da fare. Inke, decapitata nel tragico incidente, era di Brema. Per qualche istante si è invece sperato di salvare Marcus Moldasch, di 14 anni, di Pünchen (Germania Federale) ma il ragazzo è morto subito dopo il ricovero in ospedale. Uno dei feriti gravi raccolti a valle è stato trasportato alla Clinica universitaria di Innsbruck dove è stato ricoverato per trauma cerebrale.

Difficilissima è stata l'operazione di recupero dei feriti che si erano lanciati nel vuoto e che erano disseminati lungo tutto il percorso della seggiovia anche in punti particolarmente impervi. Per ore, in tutta la zona, si sono udite le sirene dei soccorsi e che erano disseminati lungo tutto il percorso della seggiovia anche in punti particolarmente impervi.

Di uno di essi si conosce già il nome: Antonino Pitarresi, il mafioso di mezza tacca, padre del giovane Biagio che domenica figurava tra i firmatari di una necrologia in memoria del figlio (la famiglia l'ha scritta per lui, ostinandosi a sostenere che è partito venerdì per curarsi in un altro meglio precisata clinica svizzera). Dell'altro, apparentemente sembra allo stesso clan, per ora non si conosce l'identità. L'opera, come è noto, sarebbe stata compiuta completa 24 ore più tardi, sabato sera, con un inferno a tiro al bersaglio incrociato contro Giuseppe Caruso, amico stretto, oltre che vicino di casa, del vecchio patriarca di Villabate.

### La sciagura del Cermis è stata la più grave degli ultimi anni

MILANO — La sciagura della teleferica del Cermis, in cui persero la vita quarantadue persone, è senza dubbio la più grave che sia avvenuta nel nostro paese negli ultimi ventisei anni. Un cavo portante si spezzò e fece precipitare al suolo una cabina: delle quarantadue persone che si trovavano a bordo se ne salvò solo una, una ragazza di 14 anni. A cinque anni e mezzo di distanza non si è ancora fatto luce sulle cause della tragedia: con una discussa sentenza la Corte di Cassazione mandò assolto i progettisti, tecnici e gestori dell'impianto e condannò il solo manovratore, chiamato a pagare per tutti. Seppur di minor entità di quella del Cermis, numerose sono state le sciagure causate dalla rottura di funi di teleferiche o dalla caduta di seggiovie e cabinovie. Ricordiamo le più gravi avvenute negli ultimi ventisei anni: 10 agosto 1957 — A Cogne, in Val d'Aosta, la teleferica che fa cadere diciassette sciatori in funzione — precisa l'ing. Schiavon — non appena la velocità aumenta del 10%. Questi freni di emergenza si basano su principi fisici elementari. Nei meccanismi che li regolano non c'è niente di sofisticato e ciò rende la sciagura doppiamente incomprensibile. «Anche quando nel '76 a Cavalese morirono 42 persone — aggiunge Schiavon — non si riuscì subito a capire i motivi della disgrazia. Poi si arrivò alla conclusione che si trattava di un errore umano. Ma si sa che la sentenza che finì in carcere solo il manovratore della funivia e scagionò i titolari e tecnici, fu aspramente criticata da molti e che ancora oggi alcuni familiari delle vittime chiedono che si accertino le reali cause della sciagura. «Penso si possa escludere — afferma ancora Schiavon — che l'incidente sia stato provocato da un sabotatore, anche perché avrebbe dovuto conoscere

### Invece dei diecimila previsti Finora soltanto 2000 detenuti usciti dalle carceri per l'ammnistia

Centinaia e centinaia sperano ora di riacquistare la libertà per Capodanno - Fra pochi mesi penitenziari di nuovo superaffollati

ROMA — Il contrasto provvedimento-tampone dell'ammnistia tarda ancora a dare i suoi frutti (che saranno comunque temporanei perché entro sei mesi la situazione di superaffollamento delle carceri tornerà a riprodursi drammaticamente). Le previsioni (per Natale fuori diecimila detenuti) non si sono avverate: intanto perché i beneficiari del provvedimento approvato dal Parlamento il 18 dicembre saranno, in realtà, in settantemila e poi perché l'istruttoria delle pratiche burocratiche non è cosa agevole anche per la carenza di personale negli uffici giudiziari (aggravata dal periodo delle feste natalizie). La speranza, ora, per centinaia e centinaia di detenuti è di uscire in libertà prima del Capodanno. L'ammnistia finora è stata applicata in poco più di duemila casi: ma vediamo qual è la situazione nel dettaglio. Dai tre istituti di pena romani sono usciti complessivamente 668 detenuti: 300 da Regina Coeli; 20 donne da Rebibbia e 348 dalla sezione maschile (95 di questi erano in regime di semilibertà). Su 185 reclusi che dovrebbero beneficiare dell'ammnistia, soltanto in trenta hanno potuto finora lasciare le carceri dell'Umbria. Da Perugia torneranno in libertà 115 persone su 450 detenuti; a Spoleto una ventina su 120 usciranno dal carcere. Infine, 15 riacquisteranno la libertà a Foligno e 30 a Terni. Dal carcere di Torino sono stati finora liberati circa 200 detenuti. Ora alle «Nuove» restano mille reclusi: 300 in più rispetto alla capienza del penitenziario. Sono dieci i detenuti delle carceri milanesi che hanno trascorso il Natale a casa. Ad Isperia altri tre detenuti hanno beneficiato dell'ammnistia, ma sono rimasti in carcere in quanto devono rispondere di altri reati. Per Capodanno è previsto che altri 15 reclusi potranno essere rimessi in libertà usufruendo del provvedimento di amnistia. Dal carcere milanese di San Vittore risultano scarcerati a tutt'oggi 144 detenuti. La Procura della Repubblica di Milano ha disposto prima di Natale la liberazione di 200 persone (51 a San Vittore) detenute nelle varie carceri italiane. Dei 51 di San Vittore, 25 sono stati scarcerati il 24 dicembre e una nella giornata di ieri. Dal canto suo, la Procura generale di Milano ha disposto 50 scarcerazioni che si riferiscono a detenuti in tutta Italia, e la Procura infine ha emanato 68 provvedimenti, che riguardano detenuti in 40 carceri della penisola. In Friuli Venezia Giulia, la quasi totalità dei detenuti che beneficiano del provvedimento di amnistia è indul-

to hanno lasciato le carceri della regione. A Trieste un'ottantina è già uscita, mentre sono ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria le posizioni di altre 20. Dovrebbero lasciare la prigione prima della fine dell'anno. Anche in Sicilia prosegue a ritmo serrato il lavoro per la emissione degli ordini di scarcerazione relativi alla amnistia e all'indulto. Finora si calcola che i detenuti messi in libertà dalle carceri dell'Isola siano in complesso settentemila. Entro la fine dell'anno dovrebbero beneficiare del provvedimento di clemenza altri settanta-ottanta reclusi. Sono circa 150 i detenuti nelle case circondariali abruzzesi e nel penitenziario dell'Abbazia di Sulmona che hanno ottenuto la libertà. Il numero più alto a Pescara (50 detenuti usciti o in libertà comunque prima del 31 dicembre). A L'Aquila, una

ventina. A Chieti, circa trentina. Una dozzina dal circondario di Sulmona. Si arriva a circa 150 tenendo conto degli altri carceri della regione, compresi quelli piccoli di periferia. L'applicazione dell'ammnistia, per quanto riguarda la competenza della Corte d'Appello di Firenze, può dirsi in avanzata fase di attuazione (al 90%) relativamente ai detenuti che hanno potuto lasciare il carcere: circa 100 sono i reclusi posti in libertà, mentre per quanto riguarda il distretto, dove operano 11 Procure della Repubblica, può dirsi mediamente attuata al 70%. Infine nelle carceri di Bolzano, Merano e Bressanone risultano dimessi in applicazione dell'ammnistia finora 40 detenuti. Per altri 30 sono in corso le pratiche per il rilascio immediato in libertà provvisoria, in attesa del completamento delle formalità necessarie.

## «Questo incidente è tecnicamente inspiegabile» dicono gli esperti

MILANO — L'ingegner Domenico Schiavon, responsabile degli impianti a fune di Madonna di Campiglio — e quindi del tutto estraneo alla sciagura di Tarres nella quale ha perso la vita due persone e altri venti sono rimaste ferite — è in grado di spiegare perfettamente come funziona una seggiovia e perché la sciagura non avrebbe dovuto verificarsi, ma non sa dire perché è invece accaduta. Lo abbiamo interpellato telefonicamente per la sua esperienza, perché si fornisse un quadro esatto dei sistemi di sicurezza degli impianti di risalita. «È necessaria subito una premessa: in Italia esistono un migliaio di seggiovie ed è questa la prima volta che si verifica un incidente mortale. In altre occasioni, quando si sono avuti guasti — precisa Schiavon — sono entrati in funzione gli apparati di sicurezza e non è successo niente.

La seggiovia di Tarres risaliva un pendio molto ripido e per questa ragione era dotata di un doppio sistema di freni. «Quel che è accaduto — dice l'ing. Schiavon — appare inspiegabile perché l'impianto era munito di un doppio freno di servizio e di un doppio freno di emergenza. Il doppio freno di servizio agisce su un disco collegato con l'albero motore. È dotato di due pinze: una si guasta subentra l'altra. Nel caso salino le due pinze intervengono l'altro sistema di frenaggio che agisce direttamente sulla puleggia motrice. «Se manca la corrente — aggiunge Domenico Schiavon — se salta una valvola allora le due pinze si chiudono. Non si riesce a capire perché ciò non sia avvenuto. È ancor più difficile comprendere perché non siano scattati i doppi freni d'emergenza che possono essere azionati sia elettricamente che meccanicamente. Dovrebbero entrare

in maniera perfetta i meccanismi degli impianti di risalita. Gli stessi interrogativi che affliggono Schiavon se li stanno ponendo i tecnici della «Doppelmaier», la ditta che ha costruito la seggiovia. «L'impianto, costruito nel '77, era del tutto regolare — asseriscono — un mese fa erano state effettuate le prove annuali che non avevano rilevato alcunché di anomalo. I freni — confermano i tecnici — erano ben quattro. Se si guasta quello normalmente in funzione, appositi martinetti bloccano automaticamente la corsa della seggiovia non appena la velocità tende ad aumentare. Anche lo scarrucolamento appare inspiegabile, perché un evento del genere potrebbe verificarsi solo se la motrice fosse a valle, ma non è questo il caso dell'impianto di Tarres. r. m.

## Percossa a Napoli la moglie del console turco

NAPOLI — La moglie del console generale di Turchia a Napoli, signora Azyze Byllir, è stata vittima di un oscuro episodio ieri pomeriggio alle 17,30. La donna mentre stava rincasando è stata affrontata da due persone, un uomo ed una donna, che l'hanno apostrofa in turco pronunciando invettive e parole sconce. La moglie del console, cinquantaduenne, ha reagito facendo finta di non capire e rispondendo «Non sparate, sono sola in casa, sono incinta». I due, forse terroristi, l'hanno malmenata e colpita con il calcio di una pistola, poi sono fuggiti pronunciando qualche frase in armeno. Sulla matrice dell'episodio esistono pochi dubbi e la Digos napoletana sta conducendo attenti indagini. Il console turco fino a qualche anno fa aveva avuto una scorta che gli era stata tolta per mancanza di uomini. La richiesta di una protezione era stata avanzata di nuovo qualche mese fa, ma non era stata accolta per la carenza di organici. La signora Azyze Byllir è ricoverata con una contusione occipitale e sospetta lesione ossea. È in stato di choc.



Il bus precipita: 6 passeggeri morti. CABAQAN (Filippine) — Tragico volo di un autobus di linea. Dopo aver sfondato il parapetto di un ponte il pesante automezzo è precipitato nel letto di un fiume in secca. Sei passeggeri sono morti sul colpo. 22 i feriti.

## Gorgona: detenuto ucciso a bastonate

Clima di violenza nelle carceri dell'arcipelago toscano - Nel penitenziario di Porto Azzurro sono stati presi in ostaggio e poi rilasciati due sanitari - Si cercano ancora i sei evasi il 23 novembre dall'isola di Pianosa

LIVORNO — Clima di violenza nelle carceri dell'arcipelago toscano. Nella colonia agricola della Gorgona un giovane detenuto è stato ucciso a colpi di bastone: a Porto Azzurro un agente di custodia e un infermiere sono stati presi in ostaggio e liberati dopo 24 ore di trattative. Sul nuovo episodio di sangue in carcere le notizie sono scarse. Le autorità hanno fornito soltanto il nome e l'età della vittima: Feliciano Pellizzari, 27 anni, di Pavia. Si trovava alla Gorgona per scontare una pena per rapina. Il corpo del giovane, che non aveva

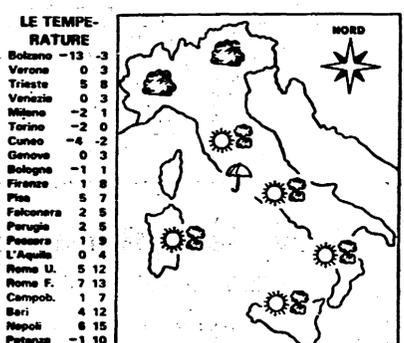
risposto all'appello il giorno di Natale, è stato rinvenuto domenica mattina in un fosso adiacente il campo agricolo. Presentava numerose lacerazioni e ferite alla testa. Secondo i primi accertamenti compiuti dagli investigatori il Pellizzari è stato ucciso con un bastone anche se non viene escluso che gli aggressori fossero più di uno. L'assassino o gli assassini non hanno infierito sul giovane detenuto colpendolo ripetutamente alla testa fino a quando non è stramazzone nel fossato. Le indagini vengono condotte dalla procura di Livorno, ma il compito degli investigatori

per identificare gli autori o l'autore della ferocia esecuzione non è facile. Ieri mattina alle 4, dopo una notte di trattative, si è conclusa nel penitenziario di Porto Azzurro la vicenda di un infermiere e di un agente di custodia che erano stati presi in ostaggio da due reclusi di origine sarda la cui identità non è stata resa nota dalle autorità. I due, verso le 18 di domenica, si erano presentati ai sanitari per sottoporsi ad una visita medica. Rotta una bottiglia costrinivano la guardia e un infermiere a seguirli. Poi si barricavano all'interno dell'infermeria chiedendo di essere trasferiti immediatamente. I due detenuti nel corso del colloquio con il vice direttore e il comandante della compagnia carabinieri dell'Elba facevano capire di essere pronti a qualsiasi eventualità nel caso che le loro richieste non fossero state soddisfatte. Il penitenziario di Porto Azzurro è venuto più volte alla ribalta della cronaca in questi ultimi tempi per risse tra reclusi, alcune delle quali terminate con accoltellamenti. I controlli rigidissimi hanno comunque reso difficile l'ingresso di armi ed è questa la ragione per cui i due dete-

## Già espulso dal PCI il sindaco di Sanza (Salerno)

«La Federazione del PCI di Salerno, in relazione alle notizie di stampa relative al sindaco di Sanza, Genaro Bonomo, precisa che il Bonomo non fa parte del PCI, essendone stato espulso il 14-12-1981. La Federazione del PCI, inoltre, precisa che per quanto concerne il Comune di Sanza i rappresentanti del PCI sono impegnati in prima persona, in rapporto aperto con la cittadinanza, a chiarire tutti gli aspetti dell'attività dell'amministrazione, perché si affermi a Sanza e nel Vallo di Diano una gestione limpida e corretta della cosa pubblica». Questo il testo della nota emessa dalla Federazione comunista di Salerno a rettifica di alcune notizie diffuse ieri dal GR2 e da alcuni quotidiani. Il sindaco di Sanza, Genaro Bonomo, è sospeso dal aver chiesto pesanti tangenti ad un imprenditore impegnato in lavori per la costruzione di due strade interpoderali finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Sull'episodio la Procura della Repubblica di Salerno ha rettificato di alcune notizie diffuse ieri dal GR2 e da alcuni quotidiani.

## situazione meteorologica



SITUAZIONE: La situazione meteorologica nel suo complesso, non è mutata rispetto ai giorni scorsi, in quanto l'andamento del tempo sulla nostra penisola è influenzato dal passaggio di perturbazioni di origine atlantica che provocano a fasi alterne peggioramenti su tutte le regioni italiane. In linea più generale il tempo rimane quindi orientato verso una variabilità molto accentuata. IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e sull'arco alpino inizialmente delle molte nevoforte coperte con precipitazioni nevose nei rilievi e localmente in pianura. Durante il corso della giornata tendono ad attenuarsi dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare dal settore nord occidentale. Sul Tirreno continue condizioni di tempo variabile con tendenza ad un miglioramento della previsione della giornata dell'Alto e Medio Adriatico dove sono possibili precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi appenninici, attenuazione di ammassamenti a schiarite sulle regioni dell'Italia meridionale. Temperature senza notevoli variazioni. SMO

## Palermo: 6 le vittime della strage mafiosa

Dalla nostra redazione PALERMO — Sono sei anziché cinque le vittime? L'ipotesi di un ulteriore aggiornamento del tragico bilancio della strage mafiosa di Natale e Santo Stefano nel Palermitano si basa su nuove testimonianze. Il killer che hanno trasformato le strade di Bagheria in una specie di Chicago-anni 30, braccando a tutto gas venerdì la BMW del capomafia di Villabate, Giovanni Di Perti, non soltanto avrebbero uc-

ciso tre uomini (lo stesso boss, il suo delirio, Biagio Pitarresi, ed un ignaro pensionato, Onofrio Valvola, che stava a guardare) ma avrebbero anche portato via, sequestrandoli per eliminarli successivamente, altri due uomini, e non uno solo, come in un primo tempo si era pensato. Di uno di essi si conosce già il nome: Antonino Pitarresi, il mafioso di mezza tacca, padre del giovane Biagio, che domenica figurava tra i firmatari di

una necrologia in memoria del figlio (la famiglia l'ha scritta per lui, ostinandosi a sostenere che è partito venerdì per curarsi in un altro meglio precisata clinica svizzera). Dell'altro, apparentemente sembra allo stesso clan, per ora non si conosce l'identità. L'opera, come è noto, sarebbe stata compiuta completa 24 ore più tardi, sabato sera, con un inferno a tiro al bersaglio incrociato contro Giuseppe Caruso, amico stretto, oltre che vicino di casa, del vecchio patriarca di Villabate. L'attenzione degli investigatori si concentra soprattutto sulla dinamica del drammatico inseguimento delle tre auto per le vie di Bagheria. In specie su un particolare: quanti erano sulla «Golf» di Di Perti? C'è chi giura fossero in quattro, il capomafia, per l'appunto, i due Pitarresi, ed un altro uomo. Chi era? E che fine ha fatto? Nel gran pandemonio, in pochi hanno avuto tempo d'osservare attentamente la

scena. Si è udito un grido lacere il silenzio, dopo il massacro: «Sono finiti i colpi. Che facciamo?». In un attimo la decisione: «Portiamoli via». Il ferito, trasportato sulla macchina dei killer, è con ogni probabilità Antonino Pitarresi. Ora, sulla base di un semplice calcolo dei contendenti rimasti sull'asfalto e degli aggressori, si ipotizza che anche il quarto occupante della «Golf» abbia fatto la stessa fine: rapito, e ucciso. v. vb.

Dal 1° gennaio pedaggi più cari del 14,5% e il bollo del 30% Tariffe '80-'81: +20%

Dall'inizio dell'anno sarà più oneroso viaggiare in autostrada Dal mese di febbraio scatterà l'aumento delle assicurazioni

ROMA — Passata l'epoca d'oro degli incentivi selvaggi alla motorizzazione «di tutti», ogni Capodanno, si sa, l'automobilista vede alleggerirsi di qualche euro le tasche per accudire, regolamentare, assicurare, e per pagare, per accudire, regolamentare, assicurare, e per pagare, per accudire, regolamentare, assicurare, e per pagare...

Officine Galileo di Firenze: cassa integrazione a fine d'anno per 1400 lavoratori

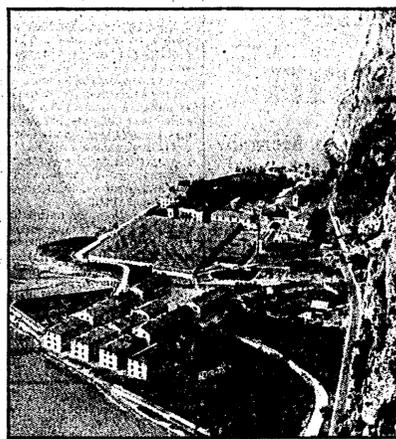
FIRENZE — Cassa integrazione a zero ore negli ultimi quattro giorni di quest'anno per mille e quattrocento lavoratori della Galileo, uno dei più importanti stabilimenti industriali della Toscana, specializzato nella produzione di strumenti meccanici ed ottici di precisione.

Vivere in una fabbrica occupata Ascesa e crisi del gruppo Olcese

La storia del vecchio cotonificio - Manovre per cedere lo stabilimento (sul Garda) a imprese turistiche? - Parlano gli operai

Dal nostro inviato CAMPIONE DEL GARDA — Quando l'allora giovane Vittorio Olcese sbarcò in questa striscia di terra sulle rive del Garda, per verificare la possibilità di installarvi un nuovo cotonificio...

bile del padrone, della sua iniziativa, del suo potere. Qualcosa di simile era già stato realizzato da altri gruppi tessili, pochi anni prima, in Italia e all'estero...



Il cotonificio Olcese, sul Garda, e le case operaie

Bruno Ravasio, segretario nazionale della Filteau-CGIL, che ci guida nella visita a Campione, ricorda la fatica che fece nel maggio scorso a convincere i lavoratori che, se l'azienda avesse deciso la chiusura e che di fronte al pericolo dello smantellamento della fabbrica e del licenziamento per tutti...

Bilancio di un anno tempestoso per la previdenza sociale

«Sulle spalle dell'INPS gravano anche compiti e responsabilità altrui»

Chiamato in causa, spesso a sproposito, per giustificare i tagli indiscriminati alla spesa pubblica e le accuse di malaffare agli interventi previdenziali dello Stato e alla politica di programmazione, l'INPS sta impostando in questi giorni nuovi programmi operativi per il prossimo anno.

litiche responsabili circa i problemi che l'INPS è chiamato a risolvere. Per questo bisogna ricordare la mole degli adempimenti svolti dall'INPS e i piani di lavoro predisposti per affrontare il problema dell'emergenza e dei gravi ritardi.

sare attraverso bollettini di conto corrente precompilati, che hanno sostituito i ruoli esattoriali, i contributi previdenziali e di malattia. Analoga procedura è stata realizzata per la riscossione dei contributi di malattia dovuti dai liberi professionisti...

La Ciga non sente ragioni e spedisce 622 lettere di licenziamento

Dietro la ristrutturazione solo un'operazione speculativa - Bilancio in attivo

I duemila e ottocento lavoratori della Ciga Hotel, la più prestigiosa catena alberghiera di lusso, passeranno l'ultimo dell'anno in sciopero. Questa è la risposta ai 622 licenziamenti avviati dall'azienda. C'è tensione e preoccupazione (nel settore non opera neppure la Cassa integrazione) ma anche fermezza e unità tra lavoratori, licenziati e no.

MUNICIPIO DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE AVVISO DI GARA. IL COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori e forniture:

PROVINCIA DI VERCELLI Avviso di gara. La Provincia di Vercelli deve procedere all'appalto dei lavori per la costruzione di un primo lotto funzionale di scuola secondaria superiore da realizzarsi in Borgosesia, località San Martino di Cescina d'Agogna.

COMUNE DI RAVENNA AVVISO DI GARA. Il Comune di Ravenna indice una licitazione privata per la esecuzione di tutte le opere e forniture necessarie per la costruzione della sede del nuovo Palazzo di Giustizia di Ravenna.

L'82 si aprirà con il «fermo» dei camion?

La Confindustria ha rimandato «a data da destinarsi» l'annoso problema delle tariffe per il trasporto merci

ROMA — I margini di tempo per evitare un «fermo» di tutto l'autotrasporto merci ci sono ancora, ma si stanno restringendo a velocità crescente. E dopo una settimana da quando il Comitato d'intesa fra le maggiori associazioni di categoria del settore ha proclamato lo stato di agitazione e bloccato la decisione di passare al biennio del trasporto delle merci subito dopo il 15 gennaio, se entro quella data Confindustria e governo non avranno onorato gli impegni presi e gli accordi sottoscritti...

Fita (le tre organizzazioni che danno vita all'Intesa) e altre associazioni di categoria si dovevano incontrare con la Confindustria per ratificare l'accordo sulle tariffe di trasporto delle merci (le cosiddette «tariffe a forcella», ovvero il listino che stabilisce entro quali margini di minimo e massimo debbono essere contenuti i prezzi per il trasporto delle merci) che con molta fatica, dopo oltre sei mesi di trattative, era stato raggiunto l'11 novembre scorso.

concretamente tutti i problemi già negoziati con la committenza industriale e con il governo. E allora, di dare agli autotrasportatori — oltre all'immediata firma dell'accordo tariffario da parte della Confindustria, è necessario che il ministro dei Trasporti emanasse, come previsto dalla legge, il relativo decreto di attuazione obbligatoria e che il governo attuasse gli altri impegni relativi a modifiche, aggiornamenti, miglioramenti legislativi o ad agevolazioni per la categoria.

# Nuove misure del Tesoro per il credito: ma la stretta non rallenta

### Nuovi mezzi agli istituti speciali - Confindustria e Confapi criticano le misure monetarie del 24 - Scende al 20% il deposito

ROMA — Un decreto del ministro del Tesoro autorizza gli istituti di credito mobiliare e le «sezioni» di credito speciale costituite presso banche e istituti di credito, ad emettere buoni fruttiferi (nominativi ed al portatore) e certificati di deposito, oltre che a ricevere «anticipazioni» (qualsiasi forma di deposito con durata inferiore a 18 mesi) dai rispettivi «enti partecipanti» (aziendisti). Poiché alcuni istituti già raccoglievano denaro in queste forme — Mediobanca, Centrobanca, Efibanca e Interbanca — in pratica sono tutti consorzi costituiti dai principali raggruppamenti di banche commerciali — la novità più grossa è rappresentata dall'accoglimento della richiesta presentata dall'Istituto mobiliare italiano (IMI).

Il decreto fissa limitazioni a queste forme di raccolta per ciascuna categoria di istituti. Gli istituti mobiliari (credito a industria, servizi ecc...) possono emettere certificati di credito fino a 30 volte il patrimonio; possono ricevere depositi e anticipazioni pari al valore più alto tra il patrimonio del patrimonio e quello dei crediti scaduti. La formula viene usata anche per il settore fondiario-edilizio (certificati dieci volte il patrimonio; anticipazioni e depositi come per gli istituti mobiliari); credito «agrario» (certificati e buoni fino a dieci volte il patrimonio); depositi e anticipazioni pari alle operazioni nel

credito di esercizio). Anticipazioni pari al patrimonio sono consentite anche agli istituti che operano nel campo delle opere pubbliche. I limiti del tentativo di aumentare la raccolta di denaro sono evidenti: il costante riferimento al patrimonio ripropone la questione dell'entità dei capitali per l'IMI, mediante una maggiore partecipazione di azionisti più o meno «privati», è giunto fino in consiglio dei ministri ma sembra abortita. Quanto agli attuali «partecipanti» all'IMI — fra cui troviamo sia banche, come le Popolari, sia gruppi assicurativi, come INA e le Generali — non è chiaro quanto siano pronti a conferire fondi in quantità rilevante nelle forme dell'anticipazione e del deposito.

Resta infine l'esigenza di specializzazione del finanziamento a fronte dei bisogni attuali e futuri dell'industria e dell'agricoltura: l'adeguatezza attuale degli istituti di credito speciale non sta solo nella scarsità di mezzi ma anche nell'incapacità di legare la raccolta di risparmio a specifici «progetti di sviluppo».

MASSIMALI — I provvedimenti annunciati il 24 dicembre dalla Banca d'Italia hanno fornito a tutti il segnale della estrema difficoltà che incontreranno le imprese sul mercato del credito nel 1982 in assenza, appunto, di riforme sostanziali. Il direttore della Confindustria, Solustri, costata in una dichiarazione rilasciata ieri il fallimento di due pressioni

fatte nelle scorse settimane sul Tesoro e la Banca d'Italia: l'espansione del credito «ordinario» consentita sarà del 14%, inferiore all'inflazione attesa. L'impresa dovrà finanziarsi in altre forme, ma quali? Solustri non ne parla. Il presidente della Confapi, Vaccaro, denuncia «uno strangolamento ulteriore dell'attività produttiva». In Banca d'Italia si precisa che occorre tener conto anche del rientro dei depositi fatti dalle imprese sul valore delle importazioni: la percentuale da versare in conto infruttifero, che è stata del 30% fino ad ottobre, scende al 20% dal primo gennaio ma si aumenta il volume dei rimborsi alla scadenza dei tre mesi dal deposito. Misure che allentino questa stretta possono essere prese inoltre in sede di definizione della «legge finanziaria».

DEBITO PUBBLICO — Se il Tesoro non rallenta l'indebitamento con appropriate misure fiscali si avrà non solo la scarsità di credito ma anche l'aumento dell'onere già ingente di interessi sul bilancio statale: dai 30 mila miliardi di quest'anno ai 37-40 mila dell'82. Oltre alla politica fiscale, il Tesoro può ancora spostare la raccolta verso il risparmio di massa: ieri ha infatti confermato il 9% di interesse sui Buoni postali fruttiferi a 5 anni, un terzo meno di ciò che paga la banca ordinaria. Il Tesoro scorgeggi così il risparmio di massa. Potrebbe ripensarci, viste le difficoltà crescenti a cui va incontro l'attuale politica monetaria.

# Bilancio di 18 mesi di crisi

### L'economia italiana è in recessione dalla metà dell'80: le perdite di capacità produttiva si sono andate cumulando - Tuttavia c'è ancora chi, come Data Resources, cerca di consolarci facendo previsioni ottimistiche per il prossimo anno

ROMA — Economisti come astrologi predicono per il 1982 tutto quello che non abbiamo avuto nell'anno che sta per finire. Terzi autorevole «Data Resources International» ha diffuso le sue previsioni per il nuovo anno, dalle quali risulta un aumento medio del prodotto nei paesi dell'Europa occidentale fra il 2,5 e il 3 per cento. In testa proprio l'Italia col 3,3%, seguita dalla Germania occidentale col 2,7%. La Francia, pur avendo varato un bilancio forte, si piazzerebbe terza col 2,5%, poco al di sopra del 2,4% dell'Inghilterra dove i conservatori applicano la politica del «monetarismo a singhiozzo».

In queste previsioni non c'è solo concorrenza della manovra politica — il qua-

dro è quello di un'Europa occidentale ormai appaltata attorno a pochi obiettivi di contenimento — ma anche il contrasto più aperto con la realtà di queste settimane. Gli ultimi dati per l'Italia forniti dall'Istituto per la congiuntura mostrano che il 1981 presenta un bilancio disastroso per la condotta della politica economica italiana. C'è chi si scaglia al fuocherello del 300 milioni di dollari di avanzo nella bilancia dei pagamenti, pronto a spegnersi alle prime brezze di primavera, mentre viene posto in secondo piano il deterioramento dell'apparato produttivo accumulato in 18 mesi di recessione.

Dal giugno 1980 l'economia italiana ha registrato quattro trimestri negativi

(con riduzione del prodotto interno lordo) su sei. Il secondo e terzo trimestre del 1980 hanno segnato riduzioni pesantissime di attività alle quali non vi fu quasi reazione. Anzi, al riapparire di una timida ripresa nei due trimestri invernali si reagì riducendo ulteriormente lo spazio sul piano monetario-credizio. Il risultato è l'immediata ripresa della recessione che dalla primavera scorsa ha prodotto perdite su perdite nella capacità produttiva. Pur non avendo fatto investimenti si è ridotto l'utilizzo della capacità industriale esistente: dal 76,5% nel secondo trimestre 1980 (che era già di recessione) a poco più del 72% attuale.

Tutto questo è stato fatto in nome della lotta all'inflazione. Invece i prezzi sono aumentati in questi 18 mesi molto di più di quanto lo erano nei 18 mesi precedenti la recessione. Recentemente uno dei direttori della Banca dei Regolamenti Internazionali, Lamfalussy, ha fatto scandalo affermando — parlava all'uditorio di un ovattato seminario — che, in fondo, le restrizioni monetarie non hanno avuto gli scopi risanatori ammantati al pubblico a scopo di propaganda, bensì quello di far aumentare la disoccupazione. Se la politica monetaria e fiscale (che sono strettamente intrecciate, in Italia come altrove, a dispetto delle «contrapposizioni» fra banchieri e ministri delle Finanze) aveva questo obiettivo, i risultati

mostrano che ha realizzato il «successo» che i suoi promotori si proponevano. La disoccupazione, infatti, è salita a 2 milioni e 80 mila unità in termini «ufficiali». Fatto importante: qui DRI e ISCO tornano a trovarsi d'accordo: anche se il futuro dovesse diventare rosa come lo vedono i previsioniisti, i disoccupati aumenteranno ancora nell'82. DRI utilizza, per spiegare il fatto, la nuovissima teoria demografica in base alla quale la maturazione di una generazione abbondante di nuove forze di lavoro non può essere assorbita da questa struttura economica. L'Inghilterra, che non ha il problema generazionale, presenta tuttavia l'11% della forza di lavoro disoccupata, in termini di dati ufficiali un percentuale più alta dell'Italia (8,7%). E la Germania occidentale, un tempo paradiso del pieno impiego, ha il 7% di disoccupati.

Alcuni anni addietro si discuteva molto fra chi sosteneva la necessità di dare la precedenza alla «congiuntura» contrapponendola agli interventi sulla «struttura». I fatti hanno risolto la disputa mostrando che una serie di crisi congiunturali sempre più fitte conduce all'appiattimento strutturale dell'economia, alla stagnazione endemica. Il 1981 è stato un anno tale da dovrebbe convincere molti della necessità di attaccare i problemi di fondo.

capacità produttiva drasticamente ridotta ad un milione di barili di greggio al giorno a causa del conflitto, ancora in corso con l'Iran.

Si calcola, quindi, che lo sfruttamento dei nuovi giacimenti potrà consentire all'Iraq di raggiungere i livelli di export petroliferi registrati prima della guerra e cioè di oltre un milione di barili al giorno.

capacità produttiva drasticamente ridotta ad un milione di barili di greggio al giorno a causa del conflitto, ancora in corso con l'Iran.

Si calcola, quindi, che lo sfruttamento dei nuovi giacimenti potrà consentire all'Iraq di raggiungere i livelli di export petroliferi registrati prima della guerra e cioè di oltre un milione di barili al giorno.

## Accordo tra l'Eni e il Kuwait per il petrolio all'Italia

ROMA — L'Agip e la Kuwait Petroleum Corporation hanno raggiunto, nei giorni scorsi, un accordo per fornire di petrolio. In base a questo contratto stipulato il Kuwait metterà a disposizione dell'Eni 2,5 milioni di tonnellate di greggio per il 1982.

Sul fronte del petrolio, oltre a questa nuova boccata di ossigeno per la nostra endemica crisi energetica, altre

notizie. E stavolta ci giungono dall'Iraq.

Secondo quanto riferisce, infatti, la Middle East Economic Survey lo stato iracheno avrebbe l'intenzione di sfruttare cinque nuovi giacimenti petroliferi che potrebbero incrementare la produzione di ben due milioni di barili di greggio al giorno.

Sempre secondo queste informazioni, lo stato iracheno sarebbe anche impegnato a concludere una serie di contratti per la assistenza tecnica con alcune non precisate imprese straniere.

E, questa, una notizia importante in quanto l'apertura di cinque nuovi pozzi starebbe a significare la volontà di riprendere in pieno la ca-

## Tra Eni ed Enel è guerra aperta sui mercati delle materie prime

### Concorrenza per l'approvvigionamento - I conti dell'ente elettrico - Colloquio con Bucci, segretario del sindacato energia Cgil

ROMA — Prendiamo il mese in corso, dicembre 1981, facciamo i conti in casa Enel, scopriamo che la cifra che serve a pagare i suoi 116 mila dipendenti è press'a poco la stessa di quella che l'ente deve sborsare per far fronte agli oneri passivi maturati con le banche. Prendiamo ora la «vecchia» bolletta, senza gli aumenti che cominceranno a scattare il 1° gennaio prossimo, come ha deciso il consiglio dei ministri: per un consumo medio tra i 900-1.800 kWh l'anno, l'utente paga 64-65 lire al chilowattora, ma all'Enel della stessa porzione di energia è costata 60 lire solo di materia prima, stante la dipendenza altissima dal petrolio.

Sono cifre che rimbalzano in una conversazione con Giorgio Bucci, segretario generale del sindacato energia della CGIL, all'indomani del taglio di 1.500 miliardi d'investimenti e delle decisioni sui rincari. «Nelle cifre del debito Enel e del caro prezzo dell'energia siamo calcolate, come noi sappiamo, anche le porzioni di errori, tangenti e ritardi nel finanziare l'ente, per boicottare in qualche modo la nazionalizzazione: è stata la politica dei governi di centro e centro-sinistra, i quali contemporaneamente non facevano aumenti tariffari per pura e semplice demagogia».

La conseguenza è che in Italia, tolta la fascia sociale, le tariffe non contengono quei criteri di progressività che servirebbero a scoraggiare l'uso nelle ore di punta e a favorire il risparmio energetico. Anche se il «modello italiano», con prezzi crescenti ai consumi più alti, è l'unico, in Europa, a guardare al futuro, al risparmio. «Perché noi — precisa Bucci — siamo comunque del parere che il principio di salvaguardare le basse tensioni è ancora valido, ma pensiamo che per le fasce successive si possa accentuare la progressività, facendo un piano quinquennale di modifica del regime tariffario». In questa disponibilità del sindacato a rivedere le tariffe, però, da una parte va tenuto conto di una realtà come il Mezzogiorno, dove finora non c'è stata un'alternativa energetica; dall'altra va escluso che si possa pensare di finanziare il piano energetico solo con le tariffe. Infine, anche l'industria, nonostante i suoi lamenti, riceve ancora energia sotto co-

sto: se lo Stato vuole agevolarla, come è il caso dell'alluminio, dovrà desiderare finanziamenti appropriati, «poiché l'Enel — dice Bucci — se lo vogliamo aziende e non ente assistenziale, non può identificarsi con gli interventi di sostegno dello Stato».

E per i conti dell'Enel, l'etichetta invocata per gli aumenti fiscali sulla benzina, e anche ora nelle decisioni sulle tariffe? «Tuttavolta — risponde Bucci — che queste iniezioni non bastano. Sul piano finanziario puri, anche per l'Enel, bisognerà attingere direttamente al fondo antinflazione, ma noi pensiamo che senza rianamento e riforma degli enti energetici nessuna operazione contabile sarà sufficiente».

La riforma ha due aspetti: a monte, quello politico di un'unificazione delle competenze energetiche, sia non in un ministero, come esiste in altri paesi, almeno chiedono i sindacati, in un dipartimento che raggruppi, magari presso lo stesso ministero dell'Industria, i compiti oggi sparpagliati oltre che all'Industria, in altri quattro ministeri: le Partecipazioni statali, gli Interni, la Sanità e i Lavori pubblici.

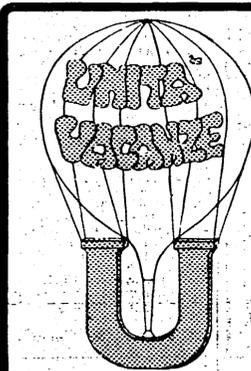
«È impossibile in queste condizioni — dice Bucci — programmare la politica energetica». E cita un fatto avvenuto 15 giorni fa a Caorso, dove per le questioni della sicurezza (es.: il centro di decontaminazione) le pratiche e le richieste rimbalzano dalla Sanità agli Interni, ai Lavori pubblici.

A valle, negli enti, la riforma deve ottenere una chiara ripartizione dei compiti: «Non possiamo più assistere — cita Bucci — a questa guerra sui mercati tra Eni ed Enel per l'acquisto del combustibile. Ancora più «dentro» gli enti, la riforma chiama in causa la ristrutturazione interna, che per l'Eni si chiama, ad esempio, distacco della Disip, il dipartimento sicurezza, delle strutture preposte alla ricerca applicata, alla politica industriale. E per l'Enel, un impulso deciso per la creazione di una struttura sempre più imprenditoriale ed operativa, al centro come in periferia. Ovviamente — commenta Bucci — è qui che s'incontrano le maggiori resistenze».

La riforma è indispensabile, aggiunge, per andare alla costruzione delle prossime centrali evitando le disastrose esperienze passate. Bucci ricorda che per Caorso si è arrivati ad appaltare fino alla diciottesima frazione: «Mentre ritengo — conclude — che per la conversione o nuova costruzione di impianti a carbone ci sia stata, finora, con superficialità. In Giappone, dove hanno una grande esperienza, per queste centrali esiste una percentuale fissa — su ogni tonnellata di carbone bruciato — destinata all'antiquamento. E per finire, anche il nuovo piano energetico contiene previsioni di megacentrali, continuando ad ignorare la possibilità, secondo noi più proficua, delle piccole taglie o degli impianti elettrico-calore, come quelli sperimentati a Brescia e a Reggio Emilia».

Questa logica, oltretutto, non consente di valorizzare il ruolo delle municipalizzate. A partire dalla risposta ai guai finanziari dell'Enel (che mettono in discussione, si calcola, 40 mila posti di lavoro), per finire alle proposte che guardano al futuro, tutti questi contenuti stanno nella giornata di lotta, nel prossimo sciopero della categoria, fissato per il 27 gennaio.

Nadia Tarantini



## I programmi di «UNITA' VACANZE» 1982

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140  
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	TITOLO	ITINERARIO	DURATA	TRASPORTO
6 aprile	GUINEA BISSAU: nuova realtà africana	Roma, Lisbona, Morés, Bafatá, Bissau, Bubaque, Bissau, Lisbona, Roma	12	aereo + pullman
8 aprile	GRAN TOUR DELLA JUGOSLAVIA	Roma, Bari, Dubrovnik, Belgrado, Sarajevo, Mostar, Split (o Zara), Pescara, Roma	10	pullman
10 aprile	CITTÀ MEDIEVALI	Milano, S. Geminiano, Siena, Orvieto, Todi, Spoleto, Perugia, Assisi, Gubbio, Urbino, Pesaro, Milano	8	pullman
29 maggio	GIRO DELL'UMBRIA	Roma, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, Roma	5	pullman
11 giugno	LA TRANSILVANIA	Milano, Roma, Bucarest, Sinaia, Brasov, Sighisoara, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano	8	aereo + pullman
2 luglio	TOUR DELLA BULGARIA (soggiorno mare)	Milano, Sofia, Rila, Plovdiv, Gabrovo, Veliko Timovo, Sofia, Albena, Sofia, Milano	15	aereo + pullman
10 luglio	PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (Festa della Bestiglia)	Milano o Roma, Parigi, Castelli della Loira, Parigi, Milano o Roma	7	treno + pullman
17 luglio	EUROPA ORIENTALE	Venezia, Vienna, Varsavia, Leningrado, Mosca, Kiev, Budapest, Vienna, Venezia	15	treno
13 agosto	VACANZE NELLA R.D.T.	Milano, Berlino, Postdam, Magdeburgo, Erfurt, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Lubbenau, Berlino, Milano	15	aereo + pullman
17 agosto	KIEV/MOSCA/LENINGRADO	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	10	aereo
9 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	Milano o Roma, Parigi, Roma o Milano	6	treno
16 settembre	VIENNA	Milano, Vienna, Milano	6	treno
4 novembre	7 NOVEMBRE A MOSCA E A LENINGRADO	Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano	8	aereo
30 dicembre	CAPODANNO A HAMMAMET	Milano, Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma, Milano	5	aereo

## LE GRANDI METE

26 aprile	1° MAGGIO A CUBA	Da definire (o tutta Cuba oppure Isola della Gioventù)	17	aereo + pullman
19 luglio	CUBA E L'ISOLA DELLA GIOVENTÙ	Milano, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Avana, Milano	17	aereo + pullman
21 luglio	FESTA DELL'UNITÀ SUL MARE	Genova, Cadice, Lisbona, Casablanca, Palma de Majorca, Genova	11	M/N «I. Franko»
29 luglio	INDIA SETTENTRIONALE E NEPAL	Roma, Bombay, Jaipur, Agra, Khajuraho, Benares, Katmandu, Delhi, Roma	15	aereo
2 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
6 agosto	TRANSIBERIANA	Milano, Mosca, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano	17	aereo + treno
29 ottobre	PERÙ	Milano, Lima, Pachacamac, Arequipa, Julica, Puno, Lago Titicaca, Cuzco, Pisac, Machu Picchu, Lima, Milano	14	aereo
20 dicembre	CAPODANNO A CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
26 dicembre	CAPODANNO IN CINA	Milano, Pechino, Tsinan, Yanzhou, Nanchino, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano	22	aereo

# E uno Zero per ideale

### Filosofia spicciola e buonsenso sono i principali ingredienti dell'idolo degli anni Ottanta Fans in delirio e tutto esaurito

ROMA — Giuro, ho visto di tutto: i Beatles e i Rolling Stones, Bob Dylan e Elton John, Gigi Riva e Johann Cruyff; insomma, la vera idolatria. Ma un «numero» del genere non mi era mai capitato. All'ingresso di Zerolanda siamo in pieno stadio per la partitissima. Ci sono i botteghini affollati da ore, i bagarini, la gente che si accalca agli ingressi e l'attesa spasmodica. Zero come Pelè, o come un grande pugile. È il borbottio che ce l'ha fatta, che ha lottato per affermarsi e diventare qualcuno. Ma è anche di più, probabilmente.

Dentro al tendone gelido — i sentiti posti esauriti fin dalla fine delle repliche — c'è di tutto: famiglie e hippy retro, ragazze-bene con le stelline in faccia e «quartierole» di Torpignattara e del Quarticello. Tutti equiparati al ruolo di «scorini» (così si chiamano gli adepti della setta di Zero).

Elena è una teen-ager graziosa dall'aria sveglia, e parla molto seriamente, ragionando su quello che dice: «Renato non è uno dei tanti che fanno canzoni così, tanto per far soldi. È in buona fede, e lo fa per aiutare noi giovani, che andando avanti ci riusciamo più a capirci. E poi affronta problemi reali, come l'aborto, il cancro, la droga. Quando dico che è un ragazzo che non può scegliere di morire, capisce che i giovani sono portati alla droga dalla società in cui viviamo, e non dà la colpa a noi, ma a quelli che hanno il potere. Prima credevo che fosse anti-femminista, poi ho capito che lui lo contesta il sesso, perché è per l'amore vero e proprio».

Questa, in spiccioli, è la filosofia dei «scorini», che sono, notoriamente, «ufosi organizzati», e prima dello show scandiscono slogan (il celebre «quattro, tre, due, uno: ZEROLANDA»). I discorsi sono la prima e la seconda parte di un sermone, e quando si spegne la luce, ma è un sermone, e quando si accende e si rispegne. Attacca la musica sulle basi registrate: altro boato. Compare la divinità, e siamo al delirio. Migliaia di cori, abbozzano coreografie, e si accalca agli ingressi e l'attesa spasmodica. Zero come Pelè, o come un grande pugile. È il borbottio che ce l'ha fatta, che ha lottato per affermarsi e diventare qualcuno. Ma è anche di più, probabilmente.

Renato Zero, quasi un Babbo Natale tra le bancarelle di Piazza Navona a Roma

Entertainer (come Dalla, ad esempio) è proprio un predicatore, ha il genere di carisma che richiede adorazione. La vena prevalente è l'amarezza: niente humour, prego, siamo italiani.

Non avendo più il gruppo che l'accompagna, quando il cambio d'abito è particolarmente laborioso deve ricorrere ad ospiti più o meno illustri: qualche sconosciuto, ma perfino la maledora Loredana Berté, alla sua corte. Ora è una sorta di capo indiano in lamé, contornato da ballerini in tuta e mantello che mimano un mito di stupore e terrore. Sono i sopravvissuti di «Artide e Anartide», il suo nuovo lp, di quello che continua a proporre i pezzi, evitando i vecchi cavalli di battaglia. Altri costumi: Renato non è solo una messa in scena: ogni abito che cambia ha un significato, come



Renato Zero, quasi un Babbo Natale tra le bancarelle di Piazza Navona a Roma

quando si veste da uccello in questa canzone che è contro la caccia. Ogni tanto rievoca il sermone. Frasi del genere «per sentirci di nuovo protagonisti di una vita che ha ancora bisogno di noi», fanno scrosciare i lucciconi a migliaia.

Pur rischiando di passare per socialismo di domenica, la tentazione di domandarsi chi è Renato Zero è troppo forte. Tantissimi anni fa, probabilmente, a quello storico concerto del Beatles al Teatro Adriano c'era anche lui, in mezzo alla folla a strappare i capelli e a urlare «John, Paul, George, Ringo».

E poi? È diventato una sorta di Celentano degli anni 80, usando pressappoco gli stessi ingredienti: buon senso a volontà, distillato in frasi d'effetto che ricordano facilmente Di Celentano: è certamente meno ipocrita: gli manca l'o-

dore di oratorio. Stabilisce un vocabolario facile, nel quale è facile identificarsi, e tutto sommato, quello che dice è ampiamente condivisibile. Ai suoi «scorini» dà la certezza-illusione di possedere umanità, e di doverla difendere in mezzo al crollo di tutte le certezze. Sa come toccare le corde del sentimento, e come guidare il senso comune, aiutato dall'enfasi traboccante, e dal senso «drammatico» che indubbiamente possiede.

Fin qui tutto bene. Quello che stupisce è l'enormità del risultato: «Siamo in molti che lo veneriamo come un idolo, come un padre, come un dio; perché lui riesce a capirci, a toccare il nostro cuore, a farci sentire che noi non siamo soli. Riesce a farci coraggio, e con lui abbiamo un ideale, qualcosa da raggiungere...»

Filippo Bianchi

timentale, al servizio delle celebrità.

Con l'ironia un po' grossolana tipica del suo ambiente, disse a proposito di Stardust: «Ho scritto in mezz'ora, e ho scelto quel titolo perché mi suonava bene, ma non ho mai avuto idea di cosa volesse dire. Un significato, a quanto pare, gliel'hanno trovato altri, se ha ispirato personaggi tanto diversi quanto Alberto Sordi e Woody Allen (per non citarne che un paio)».

## Il regista Emidio Greco parla di cinema e del suo «Eherengard»

# La finzione, il seduttore e la giovane «guerriera»

ROMA — Qualche raro capello grigio in testa, un film applaudito dalla critica e dai pochi spettatori che riuscirono a vederlo, poi un bel po' di Tv dietro le spalle, quale autore di inchieste e documentari, e — finalmente — un secondo film in cantiere, a oltre sette anni di distanza dal primo: la storia di Emidio Greco non si allontana molto da quella di altri «giovani registi» per definizione del cinema italiano. L'invenzione di Morel, opera prima, realizzata grazie all'intervento dell'Italnoleggio, era tratta da un romanzo fantastico dell'argentino Adolfo Bioy Casares, così come l'opera seconda, Eherengard (prodotta da Enzo Porcelli per l'Antea Cinematografica e la prima rete della Rai, che sarà sugli schermi la prossima primavera) nasce a sua volta da uno spunto letterario, dal racconto omonimo di Karen Blixen.



Jean Pierre Cassel, a destra, durante le riprese di «Eherengard»

Emidio Greco, si direbbe che la letteratura ricopre un peso rilevante nella sua vita di regista.

«Potrei dire tranquillamente che è stato il caso ad accomunare i miei due film al mondo della letteratura, ma forse, in fondo in fondo, prendendo spunto da un'idea già scritta, da una sensazione vista leggendo un libro, mi aiuta ad esprimermi per immagini. E un po' come tradurre cinematograficamente delle emozioni privatissime, consumate sulla scia di un intreccio già noto, già scritto».

«Eherengard» racconta di una sorta di Dongiovanni, un pittore di corte dell'Ottocento, che tenta di sedurre una giovane guerriera. Quale idea ha inseguito in particolare riferendosi per immagini questo racconto?

«Del racconto di Karen Blixen mi ha colpito la sua capacità di giocare intorno ad un tema di corte dell'Ottocento, e comunque ricco di avvenimenti anche drammatici. Poi mi ha interessato la possibilità di lavorare adeguatamente sulle maschere e sulla finzione: il seduttore, Wolfgang Cazotte, vuole inseguire un evento, guardarlo; in un certo senso decide «a tavolino» le sue azioni, finendo poi imprigionato dalle sue intenzioni, dalla sua maschera, dalla sua finzione, appunto. E lo stesso discorso si può fare per Eherengard, la giovane guerriera: Cazotte vuol farla arrossire. Ci riuscirà, ma non grazie alle sue arti di Dongiovanni. Ancora una doppia finzione».

Si dice che il nostro cinema

non sappia prendere di petto la realtà, ma cerchi di aggirarla, magari anche passando attraverso modelli letterari più o meno vicini, come nel suo caso...

«In parte questo è vero, come è vero che la nostra realtà non si allarga molto nell'offrire spunti all'interpretazione fantastica di se stessa. Io mi chiedo spesso, per esempio, come si fa a parlare di terrorismo, così, tout court, in un film; e mi risponde sempre che certi temi vanno raccontati attraverso delle metafore. Il miglior film sul terrorismo, per esempio, a mio parere è Quell'oscuro oggetto del desi-

derio di Buñuel, con quelle bombe che scoppiano tra l'indifferenza generale: si tratta di scene «di contorno», ma estremamente simboliche, all'interno di film di grandi minori agganci con la realtà, non ci sono dubbi sul fatto che il nostro cinema non attraversa un buon periodo...»

«La cosa più precisa che si può dire del cinema italiano è che oggi risulta assolutamente inesperto. Non si contano ormai i progetti che rimangono nel cassetto, e le code davanti a produttori e distributori si allungano a dismisura: arrivano in lavorazione solo film costosissimi o, al contrario, di bassissimo costo. Tutta la fascia intermedia non esiste. E pensare che forse a un'idea barocca, se solo che diventasse solida sufficiente a passare da una fase «empirica» a quella pratica: giusto per stabilire se un film vale la pena farlo o no».

Così anche lei, come tanti altri registi, si trova a domandarsi aiuto alla Rai, per far arrivare la propria opera agli schermi.

«Tutti fanno i propri film con la Rai, ormai è una pratica comune, se non so dire se bella o brutta, se solo che è diventata una regola. Però posso dire che come regola va a finire che non funziona poi troppo bene: guardiamo in nella RPT, per esempio, un accordo preciso vuole che lo Stato, attraverso la televisione o attraverso altre forme associative, aiuti concretamente i propri registi. Un progetto arriva sul tavolo dei produttori e ci resta giusto il tempo necessario a stabilire quanto vale e di quanti soldi ha bisogno la sua realizzazione. In fin dei conti è proprio in questo modo che è spuntato il nuovo cinema tedesco; così certi registi hanno potuto misurarsi costantemente con la cinespresa e magari anche affinare fino in fondo le proprie capacità».

Un ultimo problema: come ha scelto gli attori per questo suo «Eherengard»?

«Jean Pierre Cassel è Cazotte, e meglio di così penso non avrei potuto avere: un grande interprete, capace di esprimere tutte le sfumature del personaggio. Poi ci saranno Audrey Matson, una sorpresa nel ruolo di Eherengard, e ancora Caterina Boratto, Lea Padovani, Alessandro Haber, Cristian Borromeo e Catherine Jarret: una bella commistione, mi sembra».

Nicola Fano

## Muore Carmichael compose «Stardust»

La notizia della sua scomparsa passerà, probabilmente, quasi inosservata. Non ha mai raggiunto la popolarità di un Benny Goodman, di un Ray Charles, né tantomeno di un Frank Sinatra. Eppure è proprio il jazz a rendere la sua vita una sorta di brivido della loro fama: Hoagy Car-

michael, autore di alcune delle più belle canzoni degli anni '30 e '40, coltiva l'altro ieri a Palm Springs (California) da un attacco di cuore fatale. Aveva ottantadue anni.

Prima della rivoluzione del bebop, il jazz era musica di ballo, d'accompagnamento, d'uso. Era, in altre parole, la

musica «leggera» per eccellenza, e comporre un bel tema orchestrale contava assai più di ogni funzionalismo strumentale. Gli standards scritti da Carmichael, dalla difficile posizione del «mestierante», hanno vinto la lotta con il tempo, e sono diventati altrettanti evergreen: canzoni che non passano mai di moda. Non solo, ma hanno una loro dignità artistica, al di là del valore di testimonianza di un'epoca.

Stardust (Polvere di stelle, il suo successo più celebre) esistono centinaia e cen-

tinaia di versioni. È stata il cavallo di battaglia di grandi stars e cantanti di provincia mai usciti dall'anonimato, e tradotta in non si sa quante lingue (ne esiste perfino una versione di Fred Bongusto). Lo stesso dicevi di brani come Georgia on my mind o Rockin' chair.

In un'industria dello spettacolo che, in quegli anni, sapeva valorizzare il talento, il ruolo di personaggi come Carmichael era oscuro ma essenziale: Stardust (Polvere di stelle, il suo successo più celebre) esistono centinaia e cen-

ta di versioni. È stata il cavallo di battaglia di grandi stars e cantanti di provincia mai usciti dall'anonimato, e tradotta in non si sa quante lingue (ne esiste perfino una versione di Fred Bongusto). Lo stesso dicevi di brani come Georgia on my mind o Rockin' chair.

In un'industria dello spettacolo che, in quegli anni, sapeva valorizzare il talento, il ruolo di personaggi come Carmichael era oscuro ma essenziale: Stardust (Polvere di stelle, il suo successo più celebre) esistono centinaia e cen-

# Strana coppia a tempo di musical

Si rappresenta a Roma «Happy end», affettuosa mini-parodia d'un genere teatrale oggi nuovamente in voga

ROMA — Lui e Lei sono attori alle prime armi, in attesa, finalmente, di una buona scrittura. Convivono nella stessa casa (di Lei, ma è Lui a sbrigare le faccende domestiche), tuttavia fra loro non c'è niente più d'una sconosciuta amicizia. Lui è ordinato, pignolo, crede nello studio e nell'applicazione; Lei estrosa, poco sistematica, confusionaria.

Arriva il momento magico: si cercano nuovi protagonisti per una commedia musicale di successo, intitolata Happy end; e Lei, al «provino», sfonda. Lui (che, oltre tutto, ha dovuto fare i salti mortali per partecipare alla selezione) viene escluso. Ma, la sera della «prima», l'inter-

prete già prescelto (un nipote di Fred Astaire) va a rompersi una gamba. È l'unico possibile sostituto chi sarà, se non il nostro aspirante divo (il quale sa a memoria tutto il copione)? Insomma, Lui e Lei esordiranno insieme, e insieme raccoglieranno, dopo tanta tensione ed emozione, l'applauso del pubblico: anzi, potremmo dire l'Applause (pron. Applòse, con la s dolce e strisciata, la e quasi muta), tale è l'evidenza del richiamo a un certo genere di spettacolo di marca, nel bene e nel male, americana. Trattando qui d'una «strana coppia», il pensiero corre anche, immediato, a Neil Simon e al suo Stanno suonando la nostra canzone, che Lui-

gi Proietti e Loretta Goggi recitano, proprio in questi giorni, al Sistina.

Happy end vuol essere, dunque, una parodia, più affettuosa che maligna, e senza eccessive pretese di originalità, che ripete quello d'un ben diverso lavoro di Brecht, Weill e altri, comporta qualche rischio. Le situazioni sono canoniche, i controtipi prevedibili, il «lieto fine» dichiarato a tutte lettere. Hanno composto il testo Giovanni Lombardo Radice — che firma inoltre la regia — e Marina Garroni, «da un'idea di Saverio Marconi»; e Marconi e la Garroni incarnano i due personaggi, rinnovando con Lombardo Radice un sodalizio che conta

ormai un lustro, essendosi avviato, nel nome illustre di Shakespeare, fra il '76 e il '77.

Così davvero inedito, in Happy end, non se ne trovano, la rappresentazione è sintesa piuttosto «seriosa», e comunque ricca di avvenimenti anche drammatici. Poi mi ha interessato la possibilità di lavorare adeguatamente sulle maschere e sulla finzione: il seduttore, Wolfgang Cazotte, vuole inseguire un evento, guardarlo; in un certo senso decide «a tavolino» le sue azioni, finendo poi imprigionato dalle sue intenzioni, dalla sua maschera, dalla sua finzione, appunto. E lo stesso discorso si può fare per Eherengard, la giovane guerriera: Cazotte vuol farla arrossire. Ci riuscirà, ma non grazie alle sue arti di Dongiovanni. Ancora una doppia finzione».

Si dice che il nostro cinema

nostre parti. Quella lunga citazione da Ricorda con rabbia, ad esempio, col relativo equivoco in cui cade Lui, risulta un tantino stravagante.

Saverio Marconi non è forse troppo tagliato per il campo del musical, ma s'impenna a fondo, con discreti risultati. Abbigliata e accennata alla Rossella Falk, Marina Garroni mostra un po' di difficoltà nel canto (benché in play-back) e nel ballo; però, chissà, quell'andatura guerriera: Cazotte potrebbe rientrare nel disegno registico, insinuando ulteriori sintomi di precarietà negli sviluppi e nell'esito, ironicamente roseo, della favoletta.

Film leggeri e musicali: in TV quasi un'«abbuffata»

29 dicembre, ultimo martedì televisivo dell'anno. Il film di turno è proposto dalla Rete due, alle ore 20.40. Tutte le ragazze lo sanno, film brillante diretto da Charles Walters nel 1959: un periodo in cui la Metro-Goldwyn-Mayer ora padrona assoluta nel campo della commedia leggera e del film musicale. Walters era un suo studentello di non eccelso talento, anche se la gavetta di ballerino e coreografo lo rendeva garante di un prodotto medio dignitoso. La storia è presto raccontata: una provinciale a New York mette gli occhi sul fratello del suo principale. Il principale stesso, visto come vanno le cose, la aiuterà nella conquista... La protagonista è Shirley Maclaine, suoi partners sono David Niven, distinto come sempre, e due caratteristi di vaglia come Gig Young, e Rod Taylor. La Rete uno, in serata, propone Movie Movie (20.40), un viaggio nella memoria del film musicale: 150 film «fatti a pezzi» e antologizzati da Gianni Morandi. Alle 21.35 segue Mister Fantasy, il bel programma di Paolo Giacco condotto da Carlo Massarini, stasera dedicato a Pino Daniele, Franco Battiato, e Gianna Nannini.

### PROGRAMMI TV E RADIO

**TV 1**

12.00 CONFERENZA STAMPA DEL PRESIDENTE SPADOLINI

13.30 TELEGIORNALE

14.00 LA CADUTA DELLE AIGULE - «La guerra segreta (1915-1917)»

14.30 COME FANNO A VOLARE?

15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (ultima puntata)

15.30 CAPTAIN FUTURO - Disegni animati

16.00 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»

16.45 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati

17.00 TG 1 - FLASH

17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA

17.10 TOM STORY - Cartone animato

18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: il nuovo Arnold»

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film»

21.35 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»

22.15 KOJAK - «Il corrotto», Telefilm.

23.10 TELEGIORNALE

23.30 DSE - PER FAVORE, FATEMI NASCERE SANO - (2ª puntata)

**TV 2**

12.30 MERIDIANA - «ieri, giovani»

13.00 TG 2 - ONE TREDICI

13.30 UN'ORA IL FUTURO SI CHIAMA SIBERIA - «Un laboratorio del 2000» (2ª puntata)

14.00 IL POMERIGGIO

14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbraga, Lea Massari, Regia di Sandro Bolchi (6ª puntata)

15.25 DSE - TECNOLOGIE A MISURA D'UOMO

**RADIO 1**

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.03, 23.03

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1

Flash, 21: 6.03: Almanacco del GR1; 8.44: Ieri al Parlamento; 6.10-7.40-8.50: La combinazione musicale; 7.15: GR1 L'Avviso; 7.30: Edicola del GR1; 9.02: Radio anch'io; 11.10: Torno subito; 11.42: «Candido di Voltare»; 12.03: Via Alesio tende; 13.35: Master;

14.28: Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03: Errepiuno; 16: il paglione; 17.30: La Gazzetta; 18.05: Combinazione suono; 19.30: Una storia del jazz; 19.55: Su il sipario, alla maniera del grand Guignol; 20.45 Incontro con...; 21.30: Cronache di un delitto; 22: Su l'uomo e per l'uomo; 22.30: Autoradio flash; 27.35: Audiodisco; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

**RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 8.06-7.55-8.45: giorno; 8.45: Senti, senti; 9.00: 9: i promessi sposi; 9.32: 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11.32: Il bambino nell'Unità Santana Locali; 11.55: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Così le gelosie, con M. Vitti; 13.41: Sound-Track; 16.32: Sessantatenni; 17.32: «Le confessioni di un italiano», di I. Nivo; 18.45: Il giro del sole; 19.50: Mass-music; 22-22.50: Città note; Milano.

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana Radiote; 6.55-8.30-11: Il concerto del mattino; 7.30: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 13.35: Rassegna delle riviste; 15.18: GR3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Medicina '81; 17.45: Spaziore; 21: Appuntamento con la scienza; 21.30: La Sordina da Rittor a Bertók; 22: Osvaldo Soriano e Trieste solitario e finale; 23: il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

# TUTTO CUCINA

## Vi regala l'agenda 1982

FORMATO QUADRATO 24x24, CON SPIRALE E COPERTINA PLASTIFICATA

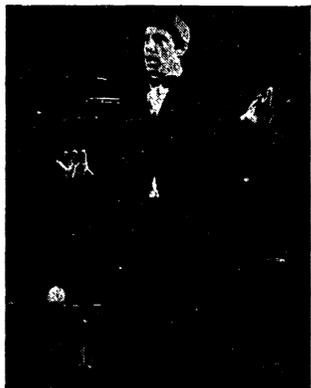
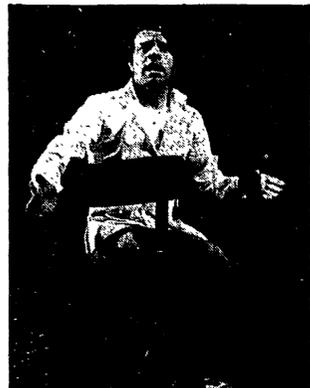
TUTTO CUCINA di dicembre "Speciale Natale" vi regala l'elegante agenda da tavolo 1982, comoda e pratica vi starà accanto per tutto l'anno. Correte subito, Tutto Cucina con la sua agenda è in edicola! Il regalo dell'anno! Comprate due... una la regala e una per te! Buon Anno da Tutto Cucina.

ogni mese in edicola

Dopo il cabaret e la televisione, tanto cinema e teatro: Enrico Montesano sta conoscendo un periodo d'oro - Dagli avventurosi esordi al «Bagaglino», al sodalizio con Noschese fino al fortunato «Bravol!»

# «Far ridere la gente? Bellissima fatica»

ROMA — «En travesti per esigenze di copione (è già alle prese con il nuovo film di Pasquale Festa Campanile Più bello di cost di tuore), Enrico Montesano ha chiuso il 1981 all'insegna del successo. Tra teatro e cinema (la commedia musicale Bravol! riprenderà le repliche fino a giugno), il comico romano non ha smesso di lavorare un attimo in questi ultimi mesi, con risultati affermi ma sostanzialmente positivi. Quando lo incontriamo, basta accennare al suo passato per fargli dimenticare il dolore causatogli da un tendine irritato durante una prova di danza. «Come mi definisco? — dice —. Sono un attore brillante che tende al comico». «Nipote d'arte» (i suoi bisnonni, impresario lui, «soubrette» lei; i suoi nonni, direttore d'orchestra lui, attrice lei), fin da bambino, imitando le voci altrui, si mostrò con le sue doti di attore e di direttore familiare.



Enrico Montesano in due momenti di «Bravol!», il musical che l'attore riporterà sulle scene

Conoscere Lando Fiorini in una recita di piazza, alla quale partecipava da dilettante, è bastato, infatti, per annunciare al padre la sua decisione di fare l'attore (va bene, ha detto il genitore, ma d'ora in poi l'arrangiarsi da solo) sul palcoscenico cabarettistico del «Puffi» di Trastevere. «Successivamente sono stato venduto al «Bagaglino», proprio come un giocatore di football, e così ha avuto inizio il mio cammino avventuroso, tra palcoscenico, radio e televisione. Fino alla stipula di uno di quei contratti-capestro per ben otto film che Dino De Laurentiis era solito fare agli attori in ascesa.

L'idea solo di avere come partner Alighiero Noschese, che amava con lo stesso slancio di un telespettatore qualsiasi, lo faceva impazzire. Io non scappo... fuggo incassò un miliardo e mezzo, altri due diedero risultati soddisfacenti, ma poi la copia mostrò l'usura e, dopo il settimo, Montesano chiese ed ottenne lo scioglimento del contratto in esclusiva (il ho rivisti poco tempo fa a Cosenza, allora erano considerati film di serie B, be', in confronto alle brutture comiche di oggi erano Corazzate Potemkin!), aggiunge.

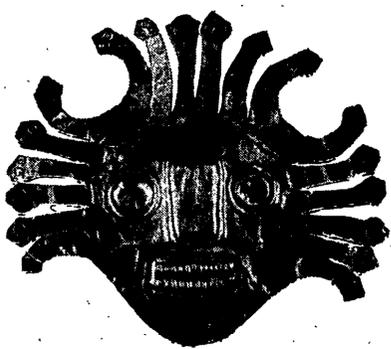
Riacquaffato dal cabaret e dalla televisione, l'attore deve parecchio a quest'ultima. Soprattutto alla trasmissione Quattrotte (dal 1977, Coautori e testi con Ferruccio Fantone, pensa di aver, infatti, creato una nuova formula di varietà televisiva che, negli anni seguenti, è stata ampiamente sfruttata da altri in vari spettacoli). «È stato da quel momento che, avendo già ripreso a lavorare nel cinema, mi sono più lucidamente reso conto che i lazzi e gli sberleffi incominciavano a starmi stretti, che avevo bisogno di affinare i miei personaggi, di trovare uno stile il più personale possibile, di raggiungere, insomma, un tipo di comicità più intelligente, tesa a colpire lo spettatore, a farlo commuovere, addirittura».

Ricorda volentieri Stato interessante, in cui si affrontava il problema dell'aborto. Aragosta a colazione di Giorgio Capitani («alcuni critici hanno detto che una sequenza del film era degna di entrare in un'antologia del comico»). O dio le bionde dello stesso Capitani, che lo ha fatto conoscere in America (ripete a memoria dei giudizi positivi sulla sua recitazione di recensori statunitensi). Qua la mano e il ladrone di Pasquale Festa Campanile e Camera d'albergo di Mario Monicelli (quando sono stato invitato ad interpretarlo, accanto a Monica Vitti e a Vittorio Gassman, mi sono detto che venivo chiamato in Nazionale).

C'è chi dice che le commedie «all'italiana» alle quali partecipa sono prodotti «conservatori», nel senso che tendono a tenere in piedi un «genero moribondo», sopravvanzato dai produttori che tengono conto dei desideri del pubblico giovane che, grazie a quelli, negli ultimi tempi, ha migliorato le percentuali di fruizione del mezzo cinematografico in crisi. «Secondo me», dice Montesano, è tutto il contrario. «Conservatori» sono proprio questi film interpretati da comici, da barzelletti, da clown da strapazzo, diretti con la mano sinistra, realizzate da produttori che mirano soltanto, clinicamente, alla cassetta. Corrompono i giovani spettatori che non hanno memoria storica del miglior cinema italiano comico, il quale intendeva, attraverso la commedia di costume, attraverso il riso e la satira, far riflettere il pubblico. Non voglio essere cattivo profeta ma se si insiste su questo piano il cinema italiano tra un anno muore».

Sono i modelli stranieri ad indurlo a esercitarsi su tutte le tastiere dello spettacolo? «Certo, se non si vuol decadere, è a quegli esempi che occorre rifarsi. Quali sono i comici stranieri che più apprezzo? «Jerry Lewis e Woody Allen». Amerrebbe fare il regista di se stesso? «Pensando ai tanti colleghi che s'improvvisano registi, no. Gli piacerebbe soltanto se riuscisse a farlo in modo tale che, uscendo dalla sala, si dicesse «ma che bravo regista questo Montesano». Scrivere i soggetti, partecipare alle sceneggiature, collaborare alla fattura dei film gli sembra già importante per il proseguimento della sua carriera».

Aldo Scagnetti



Maschera funeraria nazca

ROMA — Studi, ricerche, piani e metodi di scavo e di analisi degli oggetti, in archeologia, hanno fatto enormi passi avanti anche in forza dell'uso di mezzi tecnologici assai raffinati e diversificati. E comincia a entrare nella coscienza comune che strappare un oggetto, anche magnifico, dalle relazioni che lo legavano ad altri oggetti nello strato, nella situazione ambientale e sociale, significa distruggere una totalità organica di cultura, di usi e funzioni, e quasi sempre irrimediabilmente. Le mostre che dovrebbero presentare nel miglior modo gli oggetti di scavo non sembrano, invece, aver fatto progressi. E proprio come per le mostre d'arte antica e moderna: oggetti in sequenza secondo il criterio dell'architetto allestitore col suo gusto ultimo, e degli allestimenti e tanti cartellini in sequenza che accompagnano gli oggetti. Anche questa stupida mostra «Oro del Perù», che, organizzata dal Museo dell'Oro di Lima e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, raccoglie ben 313 oggetti d'oro — è la più grande mostra del genere che il Perù abbia fatto uscire dai confini — e che resterà in mostra fino al 10 gennaio 1982, segue criteri banali e vecchi di presentazione.

Con la storia dell'oro del Perù, ma anche della Colombia e del Messico, si intreccia una storia folle e fe-

roce di genocidio e di sangue e di distruzione degli oggetti artistici per farne lingotti da riportare in Spagna che comincia con l'invasione degli spagnoli demoniaci del conquistatore Pizarro nel terzo decennio del Cinquecento e dura poi nei decenni con il mito del paese El Dorado inventato dai Conquistatori di massacro in massacro. Nella mostra, allestita in un padiglione prefabbricato montato nel cortile del Palazzo dei Conservatori, sono una mummia di perfetta conservazione con i suoi ornamenti d'oro, un cranio con una doppia trapanazione quadrangolare coperta da una lamina d'oro, una lettiga fantasticamente scolpita e lavorata, pettorali, bracciali, orecchini, aghi, idoli, recipienti, straordinarie ed enigmatiche maschere funerarie montate su un ghigno fiero e melanconico, «tomi» che sono coltelli cerimoniali con uno sviluppo folto della parte decorativa e figurativa rispetto alla lama e tanti altri oggetti ornamentali, quasi tutti provenienti da corredi funerari. La maggior parte degli oggetti esposti appartiene alle culture preincasiche come la Chavin che va dal 1800 a.C. al 200 a.C., la Moche e la Nazca fiorite dal 200 a.C. e la Chimú che va dal 1000 al 1400 d.C. circa (a questa cultura appartengono moltissimi degli oggetti esposti). Artisti e artigiani di queste culture estravano e

# Le civiltà peruviane: oro e sangue della conquista spagnola del feroce Pizarro

In Campidoglio oltre 300 «pezzi» dal Museo dell'Oro di Lima che documentano una straordinaria fioritura della scultura



Tumi, coltello Chimú

lavoravano, in fusione con argento e rame, l'oro in gran parte per un uso religioso-sociale, per una affermazione di incorruttibilità oltre la morte. E che da tempo gli Ebrei supremi immaginazione organica e simbolica, una tecnica essenziale, ricca e raffinata; un istinto poderoso per i rapporti tra materiali e colori. Mai ho visto l'oro staccarsi così da quell'orrido valore di scambio che il capitalismo gli dà e che gli dettero i «lingottari» spagnoli. L'ultimo grama Inca, fatto prigioniero da Pizarro, cercò di salvare la vita in cambio di una ster-

minata quantità di oggetti d'oro raccolti in tutto il paese, ma Atahualpa non si salvò. Sparito il botino tra i soldati, Pizarro partì alla volta della Spagna con i 260.000 pesos d'oro e i 40.000 marchi d'argento che toccavano al re. E l'operazione si ripeté tante volte. Fra i tanti tesori non trasformati in lingotti forse il più favoloso fu quello che giunse a Siviglia, al re, assieme alle sbarre d'oro e d'argento: 27 grandi casse portò Hernando Pizarro, tanto grandi che una coppia di buoi poteva portare appena due casse su un carro. I cronisti spagnoli hanno lasciato memorie allucinanti di questi saccheggi e, involontariamente, di una stupefacente ferocezza dei peruviani. Il frate Reginaldo de Lizarraga scrive, alla fine del Cinquecento, che «tutte le valli delle pianure sprofondavano a forza di scavar buche... ma gli Spagnoli non trovarono mai ciò che cercavano».

La bellezza del trattamento materico e delle forme che prende l'oro nelle mani degli artisti e artigiani del Perù nasce dallo sganciamento dell'oro dal valore di moneta e di scambio e dal suo uso come materiale solare inalterabile che poteva dare l'incorruttibilità oltre la morte nonché l'autorità e la bellezza folgorante in vita. Sono da ricordare tutti i coltelli cerimoniali, gli ornamenti nasali vicus (ma ce n'erano per tutte le parti del corpo), la cintura e gli orecchini moche, la ciotola moche, il mantello a lamina moche, la figurina umana moche, la maschera funebre nazca, il pipistrello nazca, il pettorale nazca, la maschera funeraria piangente smeraldi di chimù, le mani e avambracci per il culto chimù, la corona chimù, il copricapo a scacchiera colorata (avrebbe fatto impazzire Paul Klee) con piume gialle. C'è, poi, quel cranio senza denti trapanato e con la piastra d'oro che getta una luce «scientifica» estremamente affascinante tra tanti oggetti d'arte e di culto che lasciano negli occhi e nella memoria un indelebile fulgore di sole pieno in una giornata verde-azzurra da un lontano mondo e della storia. Ma è un fulgore che si giunge su un fiume di sangue, e diventa luce tutta al presente.

Dario Micacchi

## CINEMAPRIME «Una notte con vostro onore»

# Povero Matthau, solo contro la «giudichessa»



Jill Clayburgh e Walter Matthau in un'inquadratura di «Una notte con vostro onore»

UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE — Regia: Ronald Neame. Tratto dalla commedia «Il primo lunedì d'ottobre» di Jerome Lawrence e Robert E. Lee. Interpreti: Walter Matthau, Jill Clayburgh, Jan Sterling, James Stephens. Musica: Ian Fraser. Statunitense. Commedia sentimentale. 1981.

«Socialista io? Lo sono nella stessa identica misura nella quale può esserlo Paparino...». D'accordo, non sarà troppo di sinistra questo Dan Snow, giudice brontolone della Corte Suprema degli Stati Uniti, ma laico e progressista lo è senza dubbio. Mal sopporta la censura che pure dovrebbe esercitare nei confronti di film pornografici, come La ninfomane nuda, invece leggi a misura d'uomo, crede nella tolleranza e ce l'ha a morte con una multinazionale del petrolio che avrebbe fatto sparire il brevetto di un motore inerte. In seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestigioso consesso il ruolo del «grande disidente», il ruvido Snow comincia a sudare le classiche sette camicie quando arriva a Washington, a sostituire uno dei nuovi giudici morto improvvisamente, la bella Ruth Loomis, giovane «avvocata» californiana e fiera conservatrice. Tra i due, l'uno liberal e testardo, l'altra ancorata a ferree convinzioni morali, è guerra aperta, un battibecchio continuo a base di frecciate polemiche. Ma, come ormai avrete capito, Dan e Ruth sono fatti per amarsi: la smadrea badessa della Contea di Orange, un po' alla volta allenta la guardia e allorché minaccia di dimettersi, in seguito ad uno scandalo che coinvolge il marito scomparso, sarà proprio lui, reduce dal prestig

Conferenza stampa di Mechelli

Perché un anno così «inutile» per il consiglio regionale?

Magro bilancio di 12 mesi - Di Bartolomei (PRI): ridare autorità all'assemblea

Un bilancio magro, non certo positivo quello del consiglio regionale per l'anno che chiude. Il consuntivo l'ha tracciato ieri mattina, nella tradizionale conferenza stampa di «chiusura», il presidente dell'assemblea, il dc Gerolamo Mechelli. Il quadro che ne è emerso non è certo davvero entusiasmante, tutt'altro. Sui più seri problemi del Lazio, la sanità, i trasporti, l'occupazione, l'agricoltura e sugli indirizzi di programmazione, l'assemblea della Pisana ha prodotto ben poco. Certo — questo Mechelli lo ha ricordato — sul lavoro del Consiglio ha pesato, eccome, la crisi provocata dalla caduta della giunta di sinistra (ora sostituita da un quadripartito appoggiato dai repubblicani) una crisi, una paralisi, durata cinque mesi. Ma è anche vero — e questo il presidente Mechelli non lo ha detto — che in questo ultimo scorcio di anno non ci sono stati segni di ripresa.

97, annullate 3, su 23 delibere ha chiesto chiarimenti al consiglio. Gli avvenimenti più salienti: le dimissioni della giunta di sinistra, la discussione sul programma e sulla formazione della nuova giunta, l'elezione del presidente del consiglio e degli altri membri dell'ufficio di presidenza, la discussione sulla sanità, appunto.

Un bilancio magro, dicevamo, sul piano delle realizzazioni. Ma perché? Per le crisi di governo, prima di tutto, ma poi Mechelli ha anche parlato dell'esigenza di rivedere lo Statuto regionale, di modificare norme che si sono rivelate poco produttive, non funzionali.

Ma probabilmente, il problema non è solo tecnico, di mero regolamento, è soprattutto politico. Il capogruppo repubblicano, Di Bartolomei, per esempio, ha detto che bisogna assolutamente ridare autorità al consiglio regionale, al suo ufficio di presidenza, spesso «usurpato» dalla giunta. Interlocutori del governo, ha detto Di Bartolomei, non debbono essere i presidenti degli esecutivi, ma i consigli regionali nel loro insieme, le giunte che debbono operare nell'ambito del mandato che ricevono dal consiglio.

Un problema politico, dunque, che chiama in causa la stessa questione dell'assetto istituzionale, il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione. In questo senso, non ci sono dubbi, il quadripartito non ha dato prove di buona volontà. Troppo spesso decisioni importanti (l'aumento del numero delle commissioni portate da otto a nove, la modifica della composizione dei comitati di gestione delle USL) questioni che riguardavano tutto il consiglio, sono state decise in ristretti vertici della maggioranza.



Natale tra oro e panettone

Parcheggi appositamente studiati per le feste vuoti, desolatamente vuoti e strade del centro piene, pienissime spesso impraticabili. Il traffico natalizio è stato a un millimetro dal totale disastro. Gli unici a guadagnarci, in tanto caos, sono stati sicuramente i commercianti che anche questa volta, a dispetto delle ormai consuete previsioni nere (che lo facciano per scaramanzia?) hanno fatto affari d'oro. D'oro, assai spesso, in senso letterale: l'ac-

quisto di preziosi, infatti, pare sia stata una delle tappe fisse di queste feste. E chi non ha potuto permettersi lo sfizio dell'oro (e sono tanti, certamente la grandissima maggioranza) ha ripiegato sul più effimero dono alimentare. In ogni caso strade affollate e negozi presi d'assalto. La fotografia, del resto, parla da sé: il giorno di Santo Stefano, per circolare a piazza Navona bisognava chiedere permesso. Proprio come sull'autobus.

Questo Bartolomei non sarà parente di Bartolomei?

Quando «Il Popolo» scrive sulla vita interna del PCI per due giorni di seguito — come ha fatto la vigilia di Natale e domenica — a noi fa piacere, anche se — sospettosi come siamo — ci stupisce un po'. Che sarà mai? Ai democristiani è venuta voglia di capire, di conoscere sul serio quello che accade tra i comunisti romani? Macché, tutt'altro. Se per esempio i comunisti discutono a fondo del dramma polacco, il quotidiano dc approfitta per catalogare, etichettare, cercare ad ogni costo «fronde», «correnti e manovre». La Polonia non c'entra nulla, è un dato superfluo, strumentale. Al «Popolo» inter-

pubblicato da «l'Unità», diventa «una operazione di recupero di linee e di ortodossia berlingueriana» verso una recalcitrante base comunista. Contentiamoci: «Il Popolo» non offre di meglio. Solo una perla: uno dei tre segretari di zona, la compagna Cristina Pecchioli, è — scrive il cronista dc Romano Bartolomei — sicuramente parente di Ugo Pecchioli della direzione centrale, secondo il metodo del «garantismo familiare» tipico del Pci. Facciamo, Bartolomei, non è così. Nessuna parentela. Ma scusa una domanda, Bartolomei: con quel nome che porti non sarai mica parente del ministro Bartolomei?

Il cadavere, ancora senza nome, vicino ad un ruscello a Tor di Quinto

Trovata morta dopo 3 giorni Forse è stata una disgrazia

La scoperta è stata fatta ieri - La donna - di 50 anni - ha il volto sfigurato - Nessuna lesione che possa far pensare all'omicidio - È caduta scavalcando il guard-rail?

Il cadavere di una donna è stato trovato ieri mattina sulla riva di un ruscello, nei pressi di via Due Ponti a Tor di Quinto. Il volto sfigurato dai morsi dei topi e la mancanza di un qualsiasi segno di riconoscimento non hanno permesso ancora alla polizia di identificarla. C'è solo il parere del medico legale sull'età: dovrebbe avere una cinquantina d'anni. Anche sulle cause che possono aver provocato la morte gli inquirenti non riescono a formulare un'ipotesi precisa. Di sicuro la donna è rimasta lì per diversi giorni (due, tre forse anche quattro) ma la fitta vegetazione che costeggia il ruscello ne ha ritardato il ritrovamento. La macabra scoperta è stata fatta da un vasaio che stava pascolando le sue mucche nella zona. L'uomo in un primo momento ha pensato di trovarsi di fronte ad un manichino. Poi s'è reso conto che si trattava di un cadavere ed è corso, terrorizzato, a chiamare aiuto.

Mano a mano che altri particolari. La donna — forse — non è morta sul colpo. Gli inquirenti hanno rinvenuto infatti sul terreno tracce di terra rossa, probabilmente nel disperato tentativo di risalire. Ma alla povera donna devono essere mancate le forze, e forse è morta dopo una lenta agonia. In quelle condizioni, con il freddo pungente di questi giorni, la donna non ha purtroppo avuto scampo.

Nuove strade servizi, metrò, in 40 ettari di terra ora finalmente del Comune

Una nuova rete stradale, nuovi parcheggi, servizi pubblici, verde attrezzato, un centro sociale sanitario, un impianto di depurazione, il raddoppio dei tronchi della via Portuense. Sono i progetti che il Comune mette in cantiere in questi giorni, in un'area di 40 ettari, compresa tra la strada statale 501 per Fiumicino, l'attuale linea ferroviaria Roma-Pisa e l'aeroporto di Fiumicino stesso.

Sconosciuta muore per un «buco» d'eroina: la lasciano davanti all'ospedale

L'hanno portata fino all'ospedale in auto. Poi — come uno straccio — una giovane donna è stata scaricata davanti al pronto soccorso, ormai in fin di vita. Di droga si muore anche così, con un malore mentre ti «buchi» insieme agli amici. Per non avere noie, gli amici ti buttano poi in strada vicino all'ospedale. Di quest'ennesima vittima dell'eroina non si conosce nemmeno il nome. Non aveva documenti. Nessuno ne ha denunciato la scomparsa.

È morta in sala di rianimazione, nell'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia. È lì che l'ha accompagnata lo sconosciuto in auto. Presentava segni di asfissia, ed i medici hanno tentato in tutti i modi di riportarla in vita. Ma il cuore ha cessato di battere dopo pochi minuti. «Arresto cardiaco», hanno quindi scritto sulla cartella medica intestata alla vittima anonima. Ma i medici sanno che la morte è stata sicuramente provocata dalla droga, dall'eroina, iniettata probabilmente in forte quantità nelle vene.

La salma della sconosciuta giovane — che potrebbe avere tra i 25 ed i 30 anni — è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria per le pratiche di riconoscimento. Questa mattina verrà anche effettuata la necropsia per stabilire con esattezza le cause della morte, anche se si tratta ormai di un atto del tutto formale.

Lutto

I comunisti del Trullo esprimono il loro più profondo cordoglio alla famiglia del compagno Bossetti per la tragica scomparsa del loro caro Marco.

URGE SANGUE

Il compagno Ettore Uzzani della sezione Bruggia è ricoverato al Portuense, nel reparto di Chirurgia, ed ha bisogno di continue trasfusioni. I donatori che appartengono al gruppo O RH positivo, possono presentarsi al reparto dell'ospedale ogni mattina.

I numeri sulla drammatica situazione economica e la strategia sindacale

Il Lazio in crisi. Ma è proprio così?

Il valore aggiunto e il prodotto lordo per addetto - Nonostante tutto l'industria nella regione è riuscita a resistere - Gli errori d'impostazione nelle vertenze - I problemi del sindacato - La linea recessiva del governo Spadolini

La vicinanza al «Palazzo» non fa che accentuare le difficoltà. Il sindacato regionale non ha mai avuto una vita facile: qui a Roma, al posto delle fabbriche ci sono i ministeri, e la «spinta unitaria», se mai c'è stata, non ha pesato. Qui, insomma, la dialettica interna al movimento sindacale spesso si è trasformata in scontro, in polemica sterile; e i «fatti» regionali sono rimasti semplici pretesti. Divisioni, forse anche qualcosa di più, che in tante occasioni hanno portato alla paralisi della federazione unitaria. Così, in questo clima

si cominciò l'anno e si arrivò al febbraio. Il governo Spadolini decise di puntare, con forza, su una linea recessiva, fu varata la stretta creditizia. Per il 19 di quel mese fu proclamato lo sciopero generale nel Lazio. Ma i dubbi erano tanti: i toni dei documenti sindacali, dove erano evidenti le mediazioni, facevano pensare a una «mobilitazione di routine», indetta più per assecondare qualche categoria che non per un'esigenza reale, dell'intero movimento. Ecco perché quella giornata fu una «sorpresa»: in piazza, a Roma ma anche

nelle altre province, si trovarono a decine di migliaia. Tanti, tantissimi come non se ne vedevano da tempo. Una partecipazione massiccia alla manifestazione al Colosseo, ma anche diversa qualitativamente: in questa città di uffici, di ministeri, in questa regione «terziaria», quel giorno gli operai, che sono appena il 10 per cento della forza lavoro romana, imposero la loro «egemonia» nel movimento sindacale. Passarono le loro parole d'ordine, passò il loro modo di stare in piazza (nessuno degli oratori fu risparmiato dai fischi per il linguaggio ancora troppo diplomatico, non adeguato alla drammaticità della crisi). È una data importante quella, nella storia del movimento sindacale regionale, anche se ovviamente non tutti la pensano allo stesso modo. Segnò l'affermarsi di un metodo diverso del sindacato di porsi davanti ai problemi della regione, segnò — perché no? — l'abbandono di un rituale che voleva la mobilitazione dei lavoratori solo e soltanto in risposta o al governo o agli imprenditori. Insomma, la «vertenza Lazio», ripresa in mano dai lavoratori delle fabbriche non fu più solo una sommatoria dei tanti punti di crisi ai quali in qualche modo bisognava dare una soluzione-tempore. Da allora, per farla breve, il sindacato ha dovuto adeguare la sua analisi, renderla più puntuale, perfezionare gli obiettivi.

raffronto nella Lombardia il prodotto lordo per addetto arriva a 15.262 lire e in Liguria a 14.925 lire. Ancora, sulla produzione di valore aggiunto. Stavolta però si analizza quanto i singoli settori concorrono a determinare il totale. I numeri: l'agricoltura, in questo decennio, ha rappresentato solo il 4,53% del totale regionale (in Italia, invece, l'agricoltura «pesa» sulla produzione di valore aggiunto per ben il 7,38%); l'industria costituisce il 24,17% (nel paese la percentuale arriva al 40%); il «grosso», insomma, della produzione di valore aggiunto nel Lazio viene dai servizi, che vi contribuisce con una percentuale che sfiora il 70%. In questo c'è una riconferma di precedenti analisi, che vogliono la nostra area regionale prevalentemente «terziaria», che vive sulle spalle di una città dove si addensa l'80% dei servizi pubblici.

Ma non c'è solo questo: ci sono anche altri numeri, che vanno letti. Così ad esempio ci si accorge che, nonostante la crisi, l'industria nel Lazio, soprattutto negli ultimi tre anni, registra un aumento sensibile del valore aggiunto prodotto. Insomma, è vero che in questa «regione di confine», i settori primari e secondari continuano a essere i più deboli, ma è anche

BRANCO DI LUPI AFFAMATI ALLA «CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI»
Ieri pomeriggio verso le ore 17.00 il suono della filodiffusione che normalmente afflitta i visitatori della CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI, l'imponente complesso situato al Km. 19.600 della Via Salara, è stato bruscamente interrotto e dall'altoparlante è stato emesso un comunicato che ha stupito non poco per il suo insolito contenuto.
Qualche minuto prima, infatti, un pecoraro era arrivato correndo e gridando che il suo gregge, che stava pascolando in uno dei prati adiacenti, era stato assalito da un branco di ferocissimi lupi. Subito il Sindaco della «Città» ha preso il microfono ed ha chiamato a raccolta i suoi guardiani, per organizzare una battuta e tentare di catturarli. Armati di fucili da caccia e di randelli, il gruppo si è cautamente avvicinato al pascolo indicato dal pecoraro, dove un centinaio di pecore stavano scappando come impazzite in ogni direzione.
A debita distanza, un capannello di curiosi stava seguendo la scena e proprio questo fatto ha evitato il peggio. Ad un certo punto, infatti, i noti registi televisivi CUTOLO e NANNI presenti alla «CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI» per le riprese televisive del programma televisivo «ROSSETTI PER I BAMBINI» hanno riconosciuto i lupi nei loro due splendenti pastori tedeschi che solo per gioco si erano ormai avvicinati al gregge ed avevano cominciato a scherzare con le pecore.
Chiarito l'equivoco è tornata la calma ed i registi si sono scusati con i presenti offrendo a tutti e per primo al Sindaco della «CITTÀ DEL MOBILE» una solenne bevuta.

BRUNO TOSIN
La moglie Adela, in ricordo del suo tanto amato Maestro sottoscrive L. 20.000
Roma, 27 dicembre 1981

il partito
MONTEFLAVIO alle 19.30 (Bernardini). AVVISO ALLE SEZIONI: È in vendita presso la Federazione l'Almanacco del PCI '82 al prezzo di L. 4.250, per le Sezioni. © Alle 10 organizzate della Zona Ca-

Prendiamo atto con piacere del fatto che il proprietario della clinica non è un esponente socialista vicino alle posizioni del presidente della giunta regionale. Con meno piacere prendiamo atto del fatto — sicuramente non collegato al primo — che il presidente Santarelli ignorasse l'esistenza di una clinica cui ogni anno la Regione eroga molti soldi. Con qualche stupore prendiamo atto del fatto che la giunta e il suo presidente nulla sapessero di una proposta di delibera nota all'opposizione e «ritirata», secondo la espressione da lui usata in commissione sanità, dall'assessore Pietro-santi. Ancora con piacere prendiamo atto delle afferma-

Lettere al cronista
Il presidente Santarelli ignorava che...
Caro direttore,
L'Unità del 4 dicembre scorso si occupa con grande rilievo della casa di cura per malattie mentali di S. Elia Fiumerapido. Lo fa con il taglio e il linguaggio di chi si alimenta di certezze, di chi non ha dubbi, di chi dispensa dogmaticamente la verità, anche quando è il condizionale. Mi sia consentito, tuttavia, di precisare: 1) il proprietario della clinica non è persona di mia conoscenza e, ovviamente, non è un esponente socialista vicino alle mie posizioni; 2) ho appreso dal suo giornale dell'esistenza di questa clinica a S. Elia Fiumerapido, che ignora; 3) l'assessore alla sanità non ha proposto alla giunta nessuna «trucca», poiché la giunta non si è mai occupata di alcuna delibera riguardante la clinica in questione; 4) stiamo esaminando tutta la situazione sanitaria del Lazio, certamente con rigore ma con il solo intento di correggere errori e deficienze derivanti da taluni provvedimenti di attuazione della riforma sanitaria, non tralasciando di ricercare tutti gli apporti utili per rendere efficiente e funzionale la riforma stessa.
Giulio Santarelli

Handicappati? Mandiamoli a scuola privata
Cara Unità,
vorrei dire qualcosa, come operatore scolastico, sul problema dell'inserimento degli handicappati sollevato dal vostro articolo «Una piccola storia ignobile», che trattava del caso del piccolo Gianni. Sono un insegnante di scuola media, e come tanti colleghi ormai, ho da fare anch'io con gli handicappati. È un problema non risolto, che va affrontato in sede politica prima e negli organi collegiali poi. Ho l'impressione che la sinistra stia seguendo le orme della senatrice Falucci, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. È mia opinione che in seno agli stessi insegnanti di sinistra alberghi un po' di confusione sul tema. Ben vengano gli handicappati a scuola, purché essi abbiano un insegnante di sostegno. Perché? Perché non vorrei ritrovarmi ancora una volta in una classe dove, invece di fare matematica e scienze, ero costretto ad organizzare un vero e proprio teatrino dove l'handicappato voleva recitare a tutti i costi la parte del pompiere e gli altri ragazzi dovevano simulare la sirena delle autobotti e altri ancora facevano finta di spegnere pericolosi incendi, e così per un anno intero. E i diritti dei cosiddetti «normali»? Non vorrei che con questo «clima» dell'inserimento dell'handicappato costi quel che costi, si creasse domani il problema dell'inserimento dei «normali». Perché una parte degli handicappati non viene scolarizzato nelle scuole private, visto che ottiene sovvenzionamenti statali?
Giorgio Azzolari

Evidentemente il lettore che ci scrive non è troppo attento. Il caso del piccolo Gianni, infatti, era ed è del tutto particolare. Il bambino aveva, ed ha, a sua disposizione un insegnante di sostegno che lo segue per quattro ore al giorno, in classe. Ciò nonostante le madri dei suoi compagni si sono sentite in diritto di fare quel famoso «sciopero» non mandando a scuola i loro bambini. Quali diritti dei «normali» venivano lesi in quel caso? E comunque, il punto non è questo. Noi rimarremo sempre dell'idea che all'isolamento, all'emarginazione, al ghetto (magari di lusso, come propone il lettore) sia pur sempre preferibile il «teatrino». E questa nostra idea non è davvero un pregiudizio ideologico.

# Millenovecentottantuno, fatti, uomini, idee

## Da Napoleon a Kandinsky l'Estate romana dura tutto l'anno

«Mussolini espulso dai Fori»: questo il titolo dell'autorevole «Times» per lo smantellamento dello stradone che spacca a metà la Roma Imperiale, dividendo il Campidoglio dai Fori, per la creazione del grande parco archeologico fino all'Appia Antica. E il progetto — a cui guarda tutto il mondo — per recuperare l'eccezionale patrimonio sepolcrale del delirio urbanistico del fascismo, ma è anche una svolta storica nell'atteggiamento della Amministrazione comunale verso i suoi beni culturali preziosi, verso le proprie testimonianze di vita, di civiltà, di storia.

Sotto il selciato della ex via dell'Impero ci sono — e si vuole riportarle fuori — parti intere della città antica, il foro di Nerva, quello di Cesare, templi, colonne e fondamenta che durante il fascismo furono scavate (a prezzo della distruzione di un intero quartiere medievale e della deportazione di circa 5 mila persone verso le borgate di periferia) e frettolosamente risepellite. Nei primi mesi dell'81 c'è un costruttivo, appassionato dibattito fra urbanisti, studiosi, amministratori, non mancano le punte polemiche.

Ma il 1° febbraio la gente festeggia l'operazione Fori con una domenica a piedi fra canti, balli, pattini, biciclette e scarpe da tennis nella strada chiusa, sperimentalmente, al traffico. Dice entusiasticamente «Sì» al progetto per un'altra Roma che sta dietro l'Operazione Fori.

E questo il filo che lega tante altre iniziative culturali dell'anno che sta finendo, mostre, spettacoli, feste.

L'area del Campidoglio può diventare un impianto «in progress» della vita culturale cittadina. L'anno si apre con gli stupendi colori di Kandinsky nella mostra a Palazzo dei Conservatori, ma i lavori sono ancora «in corso», come sottolineano i pannelli bianchi e rossi, della mostra «Enea nel Lazio». E se si passa ai calcoli dei cittadini che vanno a vedere tutte le più

importanti mostre di questo 1981, da Kandinsky, all'Oro del Perù, attualmente nello stesso Palazzo dei Conservatori, a quella di Kokoschka a Palazzo Venezia, agli itinerari nelle chiese barocche, alla grande esposizione delle opere di De Chirico alla galleria di Arte Moderna, si arriva sempre alle migliaia e migliaia di persone.

Il record, però, spetta ai Bronzi di Riace, ospiti di riguardo, in Quirinale, del presidente Pertini. Migliaia in fila sotto il sole per i due guerrieri, ai quali Roma riserva una entusiastica accoglienza, nel mese di luglio. Moda, consumismo culturale, fame di uscire e di vedere tutto e sempre? Anche di questo si discute piuttosto a lungo con vivacità e passione. Perché queste grandi folle si muovono, si spostano, girano per la città appena si presenta un'occasione che sia un pizzico intelligente?

Il boom delle marce, delle maratone, delle pattinate di massa della domenica mattina, le corse per il verde, per salvare i monumenti, per chiedere l'apertura di un parco non fa più notizia, ma la partecipazione dei romani è costante. Il primo maggio dell'81 in cento/ducentomila seguono a bocca aperta a piazza del Popolo le mongolfiere, le bande, i fuochi d'artificio della Chiusura del Festival del Barocco organizzato dal Comune. Fra i fasci di luce rosa-confetto e azzurro che occhieggiano sul Colosseo, migliaia e migliaia, nella suggestiva platea del «Massenzio 81», vanno a vedere il «Napoleon» l'ultimo importante film di Abel Gance, il regista francese scomparso proprio pochi mesi dopo il soggiorno nella nostra città.

Vanno a cogliere il sapore delle notti di fine estate fra il Clivo di Venere e il Colosseo appassionati di cinema e no. Per «Massenzio 81» si registra il raddoppio degli spettatori rispetto all'anno precedente.

m.ma.

Raccontiamo attraverso le immagini e ripensiamo insieme mese per mese la cronaca di questo 1981. Da gennaio ad aprile



### Marc'Aurelio non ama lo smog scende dal cavallo e se ne va

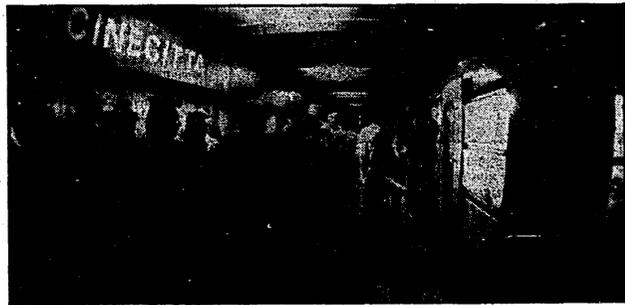
8 gennaio — Un pezzo di Roma cambia faccia: Marc'Aurelio viene disarcionato e abbandona piazza del Campidoglio. Smog, pioggia e freddo l'hanno ridotto al lumicino ed è urgente il suo «ricovero» all'Istituto del restauro San Michele. Il cavallo lo seguirà a pochi giorni di distanza. In una mattina livida e spazzata dal vento di tramontana la singolare «cerimonia» viene seguita da centinaia di curiosi, fotografi e giornalisti di tutto il mondo. Per sollevare l'imperatore dal suo cavallo ci vogliono due ore abbondanti. Qualche vecchio romano si commuove. Tornerà, un giorno o l'altro il vecchio imperatore a dominare tutta la città dal Campidoglio? Forse, ma non è certo. Per una diagnosi precisa ci vorrà almeno un anno e mezzo. Poi, si vedrà.



### Caso D'Urso, trentatré giorni d'inferno in mano alle BR

15 GENNAIO — Alle sette e quaranta del mattino le prime persone a passare davanti a quella 127 parcheggiata al Portico d'Ottavia sono studenti frettolosi e commercianti che si avviano al lavoro. Passa qualche minuto prima che qualcuno scorga, all'interno, un uomo legato: è Giovanni D'Urso, sequestrato un mese prima dalle Brigate Rosse. Il magistrato è legato e imballato da un nastro adesivo del tipo da imballaggio. Pallidissimo, la barba lunga, smarrito mormora ai primi agenti che cercano di liberarlo: «Sì, sì, sono D'Urso... Sono io, portatemi via...». Si conclude così quello che molti definiscono il «mese

più lungo dell'anno»: 33 giorni di angoscia, segnati da polemiche laceranti, in un'agghiacciante alternanza di timori e speranze per la vita di un uomo in mano ai terroristi. Giovanni D'Urso viene interrogato ancor prima di poter riabbracciare le figlie e la moglie. Per un mese non ha mai potuto vedere in faccia i suoi rapitori, viveva in una tenda senza aria né luce, probabilmente in un box, sempre legato, un bugliolo, un tavolo e una sedia, notizie fatte filtrare con il contagocce. «Fino a ieri — sussurra agli amici che lo riabbracciano — ero convinto che mi avrebbero ucciso».



### Buon compleanno cara amica metropolitana!

15 FEBBRAIO — 137 milioni di clienti, ogni giorno porta a spasso 375.000 persone, in 10 mesi ha incassato quasi 11 miliardi. Il metrò di Roma, uno dei più visti traguardi «tagliati» dalla giunta di sinistra, compie un anno oggi.



### Via dei Fori Imperiali caccia le automobili

1° FEBBRAIO — La prima domenica del mese, un bel sole quasi primaverile: bambini che pattinano, giovani che fanno jogging, romani «diligenti» che si fiondono al punto di appuntamento con le guide turistiche, gente, ragazzi che hanno tirato fuori le biciclette dalle

cantine. Così si presenta Via dei Fori Imperiali il primo giorno di chiusura domenicale. Per la città è quasi una «rivoluzione», il primo passo per il recupero di un grande «parco archeologico» che abbraccia Foro Romano e Fori Imperiali.

### Due bimbe rapite insieme

12 marzo — Due bambine di 9 e 14 anni spariscono da una villa nelle campagne di Formello. Si chiamano Mirco e Silvia Incardona, figlie di un ingegnere elettronico. Pochi pensano ad un rapimento, il padre non è ricco. Forse — si dice — una scappatella. Dopo una settimana di silenzio si fanno vivi i rapitori. Una TV organizza un'asta per pagare. Le rilasceranno dopo due mesi.



### Palombini, il delitto più atroce

18 aprile — Comincia con un agguato dei rapitori sotto casa l'allucinante avventura di Giovanni Palombini, ottantenne «re del caffè». Un'avventura conclusa tragicamente sette mesi dopo, con il ritrovamento del suo cadavere nelle campagne di Valmontone. Lo spietato capo dei rapitori fece congelare il corpo dell'industriale per proseguire il ricatto ai familiari.



### L'ex prete contro Satana, un po' di Medioevo

14 MARZO — Una vicenda che riporta immediatamente al Medioevo: nelle sperdute e poverissime campagne di Suso, a due passi da Sezze, vive e prospera la singolare comunità «Opera del divino amore». Si parla di rituali sadici, di ragazze marchiate a fuoco per «mondarsi» dal contagio di Satana, riaffiora

il fantasma del piombo. Al centro della vicenda un ex-prete, Domenico Bernardini e una serie di «comari»: finiscono in galera con accuse che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa. Di mezzo c'è anche un bambino di pochi mesi forse figlio del «monarca» della comunità tenuto nascosto e ritenuto dagli adepti un «novello Messia».



### «Re» Laudovino torna dietro le sbarre

## Cognome e nome, Anonima Sequestri

Due immagini, le più crudeli del 1981. La prima è quella di una giornata piovosa, una delle ultime di febbraio: il Tevere restituisce un cadavere. E' Valerio Ciocchetti imprenditore del cemento, rapito, ucciso e gettato nel fiume con due blocchi di cemento legati alle mani e ai piedi.

La seconda immagine, otto mesi più tardi: in un campo di Valmontone, le pale frugano tra la terra e scoprono una sagoma ormai irriconoscibile: il corpo di un vecchio insaccato a forza in una tuta blu da ginnastica. E' il cadavere di Giovanni Palombini, 80 anni, una fortuna costruita sul commercio del caffè. L'anno tenuto in ostaggio per sei mesi, poi l'hanno ammazzato. Solo l'autopsia svelerà i terribili e raccapriccianti retroscena di questo delitto. E sono

particolari che fanno venire i brividi: Palombini è stato ucciso a freddo, con tre revolverate sparate una dopo l'altra, al petto. L'unica «cura» (se così si può dire) è stata la sua «conservazione». Così lo hanno potuto fotografare anche dopo morto e mandare l'istantanea alla famiglia. Lo hanno surgelato come carne da macello, povero oggetto di scambio tra bande di malviventi. Poi l'hanno fatto sparire tra le foglie di un innocuo e insospettabile canneto. Con quella tuta blu, un cerotto sugli occhi e un ginocchio fraccassato a colpi di piccone, per trasportarlo più comodamente nel bagagliaio di un'auto. La chiamano «anonima», ma è solo una sigla convenzionale, inventata dalla polizia per indicare un groviglio incredibile di organizzazioni, grandi e piccole, che lavora-

no e si arricchiscono nell'ombra con il ricatto, una piaga oscura, inaffabile, misteriosa, imprevedibile, importata dall'estero, trapiantata in Sardegna e ormai diffusa in tutta Italia. Un giro d'affari che rasenta le punte di un grande budget finanziario. Milardi e miliardi spartiti tra romani, calabresi, sardi.

Solo nell'anno che sta per finire e solo a Roma, nelle loro mani sono passate sei persone e nell'elenco ci sono pure due ragazzine, le incardona, nove e quattordici anni, figlie dell'amministratore delegato dell'americana «Tecnitrol», un ingegnere preso di mira solo per la villetta moderna che si era costruita nella campagna di Formello, nemmeno troppo lussuosa. Gente benestante ma non ricca: il conto in banca del padre è irrilevante. Quando si tratterà di pagare

quella di Laudovino De Santis, un personaggio violento, grintoso, impulsivo e pronto a tutto. «Lo zoppo» è entrato in scena clamorosamente, il 13 marzo del '75 con la rapina in piazza dei Caprettari: un poliziotto, Gaetano Marchetti, venne crivellato di colpi, la sua fidanzata, per il dolore si uccise dopo pochi giorni. Fu l'inizio di una carriera folgorante. «Lello» De Santis allora aveva complici importanti, si chiamavano Berenguer e Bergamelli. Lui stesso aveva già la grinta da duro, un sorriso beffardo che sembrava dire: «Provateci a fermarmi». Al processo che lo vide imputato insieme ai suoi amici, schiere di testimoni vennero convinte a ritrarre a colpi di lupara, lui rinchiuso in carcere, non si dette per vinto.

Solo e senza appoggi archi-

Valeria Parboni

I progetti dell'amministrazione per il riuso del patrimonio comunale

Tor di Nona: a che punto siamo con il piano per il recupero e restauro

In 5 anni i prezzi sono saliti ma i conti sono sempre trasparenti

Per poter attuare il primo lotto si arriverà a pagare i lavori 572 mila lire al metro quadro - Le strumentali e inutili polemiche sollevate dalla Democrazia Cristiana



Tor di Nona, dopo San Paolo alla Regola, è il cantiere più consistente approntato dal Comune per il recupero del suo patrimonio. Un'opera di rilievo non solo per la portata quantitativa, ma per la qualità del progetto e il carattere sperimentale dell'esperienza. Gli enti locali, (Comune e Regione) l'IACP, le aziende appaltatrici uniti con lo scopo di approntare il restauro, la conservazione e il recupero di tre lotti in uno dei rioni più popolari di Roma. Ad ottobre di quest'anno una bordata polemica condotta da «Il Popolo», organo della DC, ed un'interrogazione del consigliere comunale Mazzocchi. Temi dell'offensiva: il ritardo dei lavori, la lievitazione dei prezzi (la DC parla addirittura di un milione al metro quadro) e l'assegnazione «clientelare» degli appalti.

TEMPI

L'appalto fu assegnato nel giugno del '78 e i lavori partirono in settembre. Attraverso un concorso si scelerò due ditte appaltatrici, come cita l'albo della categoria, al settore «restauro dei monumenti artistici». Si scelerò due ditte di Roma: la SOCOF (I lotto) e la ICOMES (II lotto). Si formò, quindi, una commissione mista con esponenti della Regione, del Comune e dello IACP. Fu definita la convenzione in cui furono stabilite le modalità di attuazione per il consolidamento ed il rilievo: una prima fase di indagine con lo scopo della puntuale definizione del progetto; una seconda fase di esecuzione. Conseguiti i lavori, l'intera operazione doveva essere compiuta in 30 mesi. Si può dire, invece, che siano stati completati soltanto i lavori del primo lotto, per il quale si sono fatti passare solo 24 mesi (luglio '78, luglio '80). I ritardi riscontrati per la parte rimanente sono dovuti ad una dilatazione della prima fase (indagine), dai tre mesi previsti ad esattamente il doppio. Questa dilatazione è stata dettata, in prima istanza, dalla situazione oggettiva degli immobili che sono venuti, in parte, a mancare. In seguito, le ispezioni, inoltre bisogna tener conto dei costi estremamente contenuti, considerando, fra l'altro, che una previsione credibile, cui fare riferimento, in questa materia non esisteva. Non c'erano precedenti di un intervento pubblico di recupero di un edificio di un miliardo e 600 milioni per altri scantieri (San Paolo alla Regola, via dei Cappellari, palazzo Pizzicardi). Un altro miliardo venne previsto, secondo la legge 865, alla fine del '79, per il terzo lotto, sempre a via degli Amatriciani. La legge 865 obbliga ad individuare i finanziamenti nei piani di zona. Fu fatto, dunque, un piano di zona a questi fini ed una variante del piano particolareggiato. La destinazione a servizi era già prevista nel piano regolatore generale così come fu modificato nel '65, ma nulla si era visto in circa 10 anni di amministrazione democristiana, dopo che l'area era diventata di proprietà comunale, a seguito di un esproprio.

Aree comunali: una proposta dell'Uisp

Impianti sportivi: serve l'intervento delle banche

Senza finanziamenti impossibile sfruttare i 75 ettari messi a disposizione dal Comune - Una piscina coperta costa 600 milioni

Nei giorni scorsi presentando «Corri per il verde» sulle colonne dell'Unità, abbiamo accennato al bando di concessione-concorso per la realizzazione e la gestione di impianti sportivi su aree di proprietà comunale. La deliberazione di Giunta che porta il n. 4383 è stata approvata nella seduta del 9 giugno 1981 e vale la pena vederla un po' più di vicino perché grandi, a nostro parere, sono gli sviluppi che essa può avere per i superstiti. Società sportive di impianti sportivi nella Capitale. Qual'è il succo della proposta? Il Comune di Roma ha individuato 18 aree per un totale di 75 ettari per la maggior parte dislocate nelle fasce popolari della città da mettere a disposizione di «soggetti interessati» alla costruzione di nuovi impianti sportivi. Nel far ciò gli amministratori capitolini hanno vincolato ciascuna area ad una precisa tipologia lasciando ai soggetti pubblici o privati la facoltà di proporre la realizzazione di strutture sportive di vario tipo soltanto sulla parte restante delle aree stesse. Facciamo un esempio reale. Area sul Piano di Zona Castilione-Viale della Primavera: circa 3 ettari. Il Comune vincola l'area alla costruzione di una palestra e di una piscina. Supponiamo che la metà del terreno messo a disposizione sia necessario per edificare la tipologia vincolata dal Comune. Ebbene sull'altra metà il soggetto interessato può proporre la realizzazione di un campo di calcio, di campi da tennis, insomma di quello che ritiene opportuno e conveniente. È ovvio che le tipologie sportive da realizzare obbligatoriamente dovranno essere conformi a quanto stabilito dal CONI e dalle sue Federazioni per la omologazione relativa. Il Comune, nella deliberazione 4383 dà tutte le indicazioni tecniche di massima per il dimensionamento e le attrezzature fisse e mobili da mettere in opera. Se fin qui le cose sono abbastanza chiare, vediamo adesso come debbono procedere i soggetti interessati, che poi sono: Enti Pubblici, Federazioni dei CONI, Enti di Promozione Sportiva, Circoli e Sindacati. Società sportive. Questi soggetti, una volta che hanno individuato l'area (o le aree) di loro interesse, devono presentare al Comune di Roma un progetto con una relazione comprensiva e sia notizie sull'opera da realizzare sia un preventivo di spesa. L'Amministrazione Pubblica, tramite una apposita Commissione esaminerà tutte le proposte pervenute e assegnerà alle proposte più convenienti la concessione sia ad edificare che a gestire per un congruo numero di anni. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte-progetto scadrà il prossimo 15 febbraio 1982. I tempi quindi, sono abbastanza stretti e questo comporta dei rischi specialmente alle società sportive meno organizzate. Infatti due sono gli ostacoli da superare: 1) la progettazione; 2) il finanziamento. Per la progettazione gli Enti di Promozione Sportiva ed in particolare l'Unione Italiana Sport Popolare stanno organizzandosi con gruppi di lavoro (comprendenti architetti e ingegneri) per predisporre gli elaborati richiesti dal Comune di Roma, proponendo alle società sportive di consorzarsi per discipline sportive e per dialezione territoriale. La dolente nota è il finan-

ziamento. È evidente che la realizzazione dell'impianto è a totale carico del soggetto che vincerà il bando concorso (e questo giustifica il fatto che poi lo gestirà per un congruo numero di anni) ma dove troverà i soldi sufficienti? La realizzazione di una piscina coperta con vasca di ml 25x12,5 costa circa 600 milioni. Una palestra da 540 mq. altezza minima 7 metri, costa non meno di 500 milioni. Sono cifre da capogiro per le società di base, cifre comunque che non devono impressionare. L'Uisp Roma propone che a finanziare l'operazione siano le Banche che fino ad oggi hanno dimostrato più sensibilità verso lo sport: Banco di Roma, Cassa di Risparmio, Banca Nazionale del Lavoro. Come? Attraverso la apertura di particolari linee di credito garantito, a tassi di interesse da concordare, per le società sportive singole o consorziate. In pratica il meccanismo dovrebbe funzionare così: il soggetto vince il bando di concorso e si impegna a realizzare l'impianto entro un determinato periodo di tempo. La Banca eroga alla impresa costruttrice, mano a mano che i lavori procedono, i denari per realizzare l'impianto stesso. Al termine dei lavori, il soggetto acquisisce realmente l'impianto in gestione e rimborsa alla Banca i rami del mutuo (o prestito) concesso. Si tratterebbe di precisare meglio le forme di garanzia reciproche tra Comune, proprietario dei suoli) Banche (erogatrici di denari in prestito) e soggetto interessato (che dovrà restare a costi contenuti l'impianto). Non è cosa da poco conto, occorrerà lavorarci fin d'ora. Claudio Ajudi



Anthony Palliser alla galleria Borghese

L'amore per la vita nei colori del pittore che esalta la luce

La pittura inglese non è sostenuta da una pubblicità fanatica e mercantile come quella francese ma, non c'è dubbio, col suo straordinario ventaglio di ricerche analitico-organico-esistenziali, è uno dei motori del lirismo e della verità nella pittura moderna. Anthony Palliser è nato a Bruxelles, nel 1949, da padre inglese e madre belga. L'Italia è questa la sua prima mostra — gli è familiare (ha seguito i corsi dell'Accademia di Roma con Guttuso e Guccione) ed ha, nello sguardo e nella tensione verso l'oggetto, qualcosa della purezza, della fermezza e della trasparenza del nostro Guccione. Lo presenta Graham Greene che, dietro lo splendore quotidiano «alla Vermeer» della luce che esalta i colori del mondo, giustamente vede una sottile disperazione: «Uno è salvato dalla disperazione, da una mela rossa seduta sotto il proprio ritratto intelaiato». Palliser non è un naturalista di talento, ma un paziente costruttore che sottrae all'abitudine e al tempo cose e figure femminili care e le compone in un ordine armonioso perché siano l'ordine della sua vita. Calibra tutto: ogni particolare è composto nella mente e non ripetuto per imitazione (ma è capace di imitare realisticamente bene). Le sue prove migliori: «Bottiglia blu», «Rosa e giacca» e quel piccolo capolavoro di dolcezza e di erotismo che è «Beatrice e la tenda rossa». L'amore per la vita, e che si fa struttura delle forme con il flusso della luce meridiana, è meglio espresso negli oggetti che nelle figure femminili, erotiche sì, ma non dominate pienamente nella forma. Dario Micacchi



che è «Beatrice e la tenda rossa». L'amore per la vita, e che si fa struttura delle forme con il flusso della luce meridiana, è meglio espresso negli oggetti che nelle figure femminili, erotiche sì, ma non dominate pienamente nella forma. Dario Micacchi

Le sculture di Aldo Calò a via del Corso

Dall'ossessione visiva nasce incontrollato il fiore tecnologico

ALDO CALÒ — Galleria Editalia, via del Corso 525; fino al 16 gennaio; ore 10.30/13 e 16.30/20. È raro che le prove pittoriche di uno scultore, anche di grande e inappagata immaginazione, siano della stessa qualità plastica, della stessa tensione lirica e dello stesso dominio della materia che le sculture. Aldo Calò è scultore astratto-organico che fa lievitare e crescere il «fiore tecnologico» della scultura dell'«amore» e si può dire dall'ossessione visiva, quasi erotica, della materia dei marmi e delle pietre: è impensabile una sua forma che non tenga conto della geologia vulcanica, della germinazione terrestre del marmo e della pietra. Filiberto Menna, che presenta questi sorprendenti «lirerari» pittorici, ricorda che erano già pitture gli «oggetti-plexiglass». C'è del vero, ma io credo che questa della pittura sia un'avventura nuova ed emozionale per Calò. Intanto egli tratta il colore come gigantesco flusso cosmico, come «nebulosa» e la sua lotta è di bloccarlo, dargli una finitura di campo. I colori hanno una qualità materica strana, come di scomposizione di spettri astronomici, come se «parlassero» di

cieli, di stelle, di mondi lontani. Le robuste e sottili bande che percorrono i flussi in diagonale o in ortogonale servono come aggancio dello sguardo, come percezione della quantità cosmica del colore-nebulosa. Mark Rothko, forse, cercò qualcosa di simile in lotta tra infinito e finito della massa del colore-luce. Certamente è una interpretazione naturalistica ma, davanti a questi «lirerari» ho pensato ai colori delle immensi combustioni che sulla terra hanno generato quelle meravigliose pietre e marmi da cui Aldo Calò cava le sue forme esatte come parti di macchine ma di bellezza irripetibile di fiori tecnologici della materia. da. mi.

Prorogata la mostra di Giuseppe Ugonia

Il Gabinetto Nazionale delle Stampe (via della Lungara 230) ha ritenuto opportuno prorogare la chiusura della mostra «Giuseppe Ugonia - litografie - disegni - illustrazioni» al 20 gennaio 1982.



S. Cecilia in decentramento

Dai millenni di Ostia arriva Manlio Pinto pianista di vent'anni

Le novità di fine anno sono venute dal mare: dal Lido di Ostia, cioè, dove — nonostante il vento e il freddo — le vele si spingono al largo, per tirarsi dietro la musica. E questa — una volta tanto non è la solita — ha riempito per otto domeniche il Teatro Sisto, grazie alle intese tra Comune, Circonscrizione e Accademia di Santa Cecilia. Si è trattato di una vera, piccola stagione (non minore, che comprendeva programmi rientranti nei concerti che Santa Cecilia tiene in via dei Greci), seguita da un sacco di gente. L'ottavo appuntamento della serie ha, poi, avuto molteplici motivi di interesse, intrecciati nel qualificare l'iniziativa. Si è seduto al pianoforte, infatti, un giovane ventenne, Manlio Pinto, circondato dall'ansia e dalla simpatia soprattutto dei coetanei. Questo Pinto è nato ad Ostia, nel 1961, e l'occasione di ascoltare il prodigio del luogo nessuno se l'è fatta sfuggire. Il concertista ha nelle mani, diremmo, una speciale benedizione della musica. Ha suonato da gran virtuoso pagine di Liszt (una Rapsodia e il Mephisto Valzer), sapendo poi ben cedere il passo alle più intime vibrazioni della musica di Chopin. Ha chiuso il programma tra la Ciaconna di

Bach (revisione Busoni) e Preludi di Scriabin; tenendo al centro la pagina che più di ogni altra ha svelato nel giovane il pianista consapevole: il «Trecento» di Beethoven. E questa — una volta tanto non è la solita — ha riempito per otto domeniche il Teatro Sisto, grazie alle intese tra Comune, Circonscrizione e Accademia di Santa Cecilia. Si è trattato di una vera, piccola stagione (non minore, che comprendeva programmi rientranti nei concerti che Santa Cecilia tiene in via dei Greci), seguita da un sacco di gente. L'ottavo appuntamento della serie ha, poi, avuto molteplici motivi di interesse, intrecciati nel qualificare l'iniziativa. Si è seduto al pianoforte, infatti, un giovane ventenne, Manlio Pinto, circondato dall'ansia e dalla simpatia soprattutto dei coetanei. Questo Pinto è nato ad Ostia, nel 1961, e l'occasione di ascoltare il prodigio del luogo nessuno se l'è fatta sfuggire. Il concertista ha nelle mani, diremmo, una speciale benedizione della musica. Ha suonato da gran virtuoso pagine di Liszt (una Rapsodia e il Mephisto Valzer), sapendo poi ben cedere il passo alle più intime vibrazioni della musica di Chopin. Ha chiuso il programma tra la Ciaconna di

Concerti di Nuova Consonanza

Con Giacinto Scelsi il «Capricorno» svela i misteri del cosmo

«Nel nome di Giacinto Scelsi, Pater estaticus et melophylicus di tutte le nostre avanguardie», si conclude l'annata musicale: Nuova Consonanza ha dedicato l'ultimo concerto della propria stagione pubblica al Foro Italoico, ai Centri del Capricorno, che sono stati realizzati da Miciko Hirayama, nella loro stesura integrale. Scelsi, che ama definirsi, nel proprio ruolo di compositore, «verso il cosmo», attraverso il quale passa la scelta dei suoni, controlla, con indipendente aristocrazia le esigenze del proprio pensiero e, nel nostro caso, il suo essere musicista si manifesta nei termini incorruttibili dell'autenticità: le sue opere, per il pubblico, sono sempre un confronto con l'assoluto. Il soliloquio notturno del Capricorno — il riferimento ai significati astrologici è tutt'altro che casuale — ci conduce, seguendo la sinuosità di un melos arcano, alle origini stesse della musica, ma al prodigioso viaggio lungo le sfere delle superbe congiunzioni astrali, necessita una guida «iniziatrice»: Miciko Hirayama, vocalista dalle mille e mille virtù, che ha interpretato le suggestive vibrazioni zodiacali scrupolosamente annotate sui fogli celesti, con tutte le magiche risorse della sua voce e dei suoi recessi, sollecitati nella loro complessità anatomica. I significati nascosti nel non intelligibile testo si sono inventati, facendosi sorprendentemente chiari nelle inesaurevoli modulazioni di una voce severa e dolce, selvaggia e suadente. A margine, il sassofonista Eugenio Colombo e i percussionisti Eddy De Fanti e Guido Vianello hanno contrappuntato, con i loro ritmi e timbri, la inquietua evocazione degli elementi che il pubblico numeroso, se non ha interamente sciolto, ha tuttavia applaudito con calore. u. p.



Fotomane in cerca della sua identità

«Un'identità in quattro minuti». L'invito è curioso, più che altro fiabesco: bell'affare trovare un'identità in poco tempo! Eppure è vero, accade in quelle strane casette sparse per la città e adibite alla creazione di foto istantanee perfette, valide per tutti i documenti: appunto, un'identità in quattro minuti. E di qui alla filosofia del paradosso il passo è breve: così Remo Remotti ha pensato bene di percorrere questo tragitto tram-



te uno spettacolino pseudo-cornico, in scena, in questi giorni, al Politecnico. La posizione di partenza è esasperata: un fotomane vive di riproduzioni, più che di realtà, in una casa dove abbandonano gli specchi e gli obiettivi, e dove non manca, naturalmente, la famosa cabina per foto-tesse, in versione familiare. Più o meno come fosse una doccia, oppure un sopranoibole esistenziale. Pro/essione Remotti è il titolo di questa confessione: «Quando c'è una foto c'è tutto», oppure «Vivrei di pane, burro e fave». Insomma, la questione è tutta nell'incapacità di trovare un motivo reale per determinarsi vivi e vitali: il protagonista, infatti, si diverte a raccontare per finto e per segno la propria crisi, fatta in parte di ideali decaduti e in parte di vicende inutili che si sono assommate nel tempo. Il monologo — rotto solo in parte dalle «intrusioni» di Sergio Vastano, attore e fantassista che fa da controparte

figurativa al protagonista — piano piano, dunque, si trasforma in un lungo, corposo elenco di miti passati e presenti, che non hanno poi saputo trovare riscontro nella vita reale. Divertente, in un certo senso, questo assomarsi di nomi illustri, ma in fondo si tratta di un argomento tutt'altro che da ridere: né l'atmosfera da circo (nelle musiche di sottofondo, nei giochi di luce, nei «numeri» che si avvicendano nella narrazione) riesce a sollevarne le sorti in questo senso. Insomma, Professione Remotti è senza alcun dubbio uno spettacolo triste, al contrario delle intenzioni dell'autore, Remo Remotti stesso, e del regista, Renato Mambor, il quale cerca di forzare la mano e il ritmo ogni volta che il testo si presenta più agevole trovando (giusto nel quattro minuti) «dichiarati all'inizio» la propria migliore identità. n. fa.

L'antico carnevale romano ballava la amorosca

Da mercoledì 30 dicembre sarà aperta presso il Museo Nazionale delle Arti «Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8) una mostra documentaria sul Carnevale Romano dal secolo XII al secolo XVI. La mostra raccoglie documenti scritti e visivi di cinque secoli, che ricostruiscono e illustrano i vari aspetti di questa antica festa. Fa parte dell'attività una sezione dedicata a una danza caratteristica, la Morrica, che compare ben presto negli spettacoli carnevaleschi. La mostra è aperta: nei giorni feriali (escluso il lunedì) dalle ore 9 alle ore 14; nei giorni festivi dalle ore 9 alle ore 13.

Il 2 la «prima» all'Opera del Marco Spada

Al Teatro dell'Opera sabato 2 gennaio 1982, ore 20.30 ci sarà la «prima» del balletto: «Marco Spada» la figlia del bandito di Daniel Auber. Interpreti: Diana Ferrara, Raffaele Paganini, Lucia Colognato, Luigi Martelletti, Salvatore Capozzi. Coreografia, scene e costumi: Pierre Lacotte. Direttore d'orchestra: Alberto Ventura.

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30. (Abb. alle seconde serali rec. n. 11). Tesea di Giacomo Puccini. Direttore d'Orchestra Gianluigi Gelmetti, maestro del Coro Gianni Lazzari, regia di Mauro Bolognini, scene di Hohenstein-Rondelli, costumi di Anna Anni. Interpreti principali: Evie Marton, Gianfranco Cecchele, Kari Nemala.

Concerti

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21. Concerto della Finlandia Sinfonistica diretta da Jorma Paavola. Musiche di J. Sibelius, A. Sallinen, J.S. Bach, E. Rautavaara, E. Grieg.

Prosa e Rivista

ANFFRITONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598936)
Domani alle 21. La Compagnia presenta Medico per forza di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, L. Borin, M. Di Franco, G. Martini, M. Ranieri, F. Madonna, G. De Siminis. Regia di S. Ammirata. (Ultima settimana).

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Mephisto» (Capranichetta)
«La donna del tenente francese» (Etoile)
«Il Marchese del Grillo» (Bologna, Eden, Fiamma, Gregory, King, Maestro, NIR)
«Il postino suona sempre due volte» (Maestri)
«Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino» (Radio City)

TEATRO

- «Le occasioni di Rossa» (Augustus)
«Nashville» (Astra)
«Barry Lyndona» (Pasquino in originale)
«Temporale» (Quirino)
«L'avar» (Valle)
«Le notti bianche» (Tordinona)
«Uscita di emergenza» (Nuovo Parioli)

Sperimentali

COOP. ARCOBALENO
(Via G. Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

Prime visioni

ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890847)
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico

TEATRO BRANCACCIO

VIA MERULANA 244 TEL. 73.52.55
DOMANI PRIMA ORE 21
TEATRO STABILE TORINO presenta
L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO
di DARIO FO

MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELI - MINNA MONTI - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA
Musica di FIORENZO CARPI
Collaborazione musicale e arrangiamenti di GAETANO LIGUORI

GIOVEDI 21 ORE 19.30 VENERDI 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21 (fam.). Il Teatro presenta Morte di un commesso viaggiatore di A. Miller, con B. Toccafondi, G. Minterman. Regia di Orazio Costa.

DELLE ARTI
(Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (fam.). La Compagnia Stabile Arcadio Turi, Giuliana Lojodice, Antonio Fattori in: Il gioco delle parti di L. Prandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

DEI SATIRI
(Via Capignola, 19 - Tel. 8656352)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Club Rigorista presenta Spettro di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini, con R. Cucciolotta e G. Martellini.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Saverio Marconi e Marina Garoni in Happy End di Marina Garoni e Giovanni Lombardo Radice. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 17. La Comp. «Il gioco del teatro» presenta Salomé di Oscar Wilde. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano (Prove Arrete).

DEI SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Il Cion del Centro diretto da N. Scardina in Tu ce l'hai il broccatolo? o lo al. Broccatolo di A. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leri, R. Longo. Regia di N. Scardina.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La Comp. Teatro Eliseo presenta Lea Massari e Gastone Moschin in Sarah Bernhardt dalle memorie di Sarah Bernhardt di John Murrell. Regia di Georges Wilson.

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759110)
Alle 21.15. Comp. Stabile Il Cenacolo presenta Fausto Costantini e Walter Aspromonte in I Ricchi di F. Costantini. Regia dell'autore. Prenotazioni tel. 4759110 dalle 16 alle 20.

LA FRAMBOISE
(Via G. Bonozzi, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta El Bogabalo. Regia di M. Parini. Con G. Adezo, V. Andri, F. Barzila, V. Diamanti.

MONDOLFO
(Via G. Genocci 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Riposo.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (fam.). Il Teatro di Genova presenta Delfino alle Fragole di Filippo Cervelli. Attore solista: Eros Pagni. Regia di Filippo Cervelli.

PICCOLO ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro di Poche presenta: Remy e Gaby, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare, con M. Scari, P. Zardini, K. Karz. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

POLITECNICO SALLA A
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. Professione Remetti e di con Remo Remetti e con Sergio Vastano. Regia di Renato Mambor.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. Black Nativity il Gospel Musical di Langston Hughes. Regia di Edmund Cambridge. Presentato a Roma dal Teatro Club e dal Circolo Teatro Musica.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rotondo e Ghizzo presentano Luigi Proietti e Loretta Goggi in: Sema Sema la nostra canzone, di Neil Simon. Musiche di Marvin Hamlisch. Regia di Luigi Proietti.

TEATRO BERGAMO
(P.zza San Lorenzo Bernini, 22 - S. Saba, Aventino)
Alle 21. La Compagnia La Piccola Ribalta di Roma presenta Piana Chianura di G. De Chirca, con A. Boldin, B. Deotto, B. Peloni, regia di B. Deotto. Musiche e canzoni degli anni 30 eseguite da Mimmo Caporale. Per prenotazioni tel. 2710964.

TEATRO DEI COCCI
(Via Galvani - Tel. 3582959)
Riposo.

i programmi delle tv locali

VIDEO I

Ore 11.30 Film, Come svagiamo la casa italiana: 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Giorno per giorno; 14 TG; 14.45 Il cambicquarata; 15.30 Telefilm, Una coppia quasi normale; 16.30 Telefilm, Giorno per giorno; 18.30 TG; 19 I cristiani nella sinistra; 20 Documentario; 20.30 Telefilm, Giorno per giorno; 21.15 Film; 23 Telefilm, The Collaborator; 23.50 Telefilm, Il tocco del diavolo.

SPQR

Ore 12 Film; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, Per amore di Ada; 16 Rubrica; 16.30 Film; 18 Film, Madra, il terrore di Londra; 19.30 Comprensivo; 20.30 Telefilm, Pentagon Place; 21.30 Film, Finalmente arrivato l'amore; 23 Film, Il re e il Monarca; 00.30 Cronache del cinema.

CANALE 5

Ore 9.30 Sceneggiato, L'isola del tesoro; 10 Rubriche varie; 10.30 Questa è Hollywood; 11 Telefilm, Una famiglia americana; 12 Bis; 12.30 Cartoni animati; 13 Popcorn; 14 Film, Solo per te ho visto il sole; 15 Telefilm, Buongiorno dottor Bradford; 16 Telefilm, Gli eroi di Hollywood - Cartoni animati; 18.15 Musiche; 19 Telefilm, Kung Fu; 20 Telefilm, Buongiorno dottor Bradford; 20.30 Telefilm, Dafne; 21.30 Film, Le foglie d'oro; 23.30 Il Football americano; 24 Film, Mia moglie ci prova.

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 I discusseri; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, Mister X; 15.30 Star 8 music; 16 Telefilm, Amara; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Roma alle spezie; 18 Musiche; 18.15 Film, Le sei mogli di Enrico.

PTV

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film, La spina; 16 Cartoni animati; 16.30 17.30 Trainers; 18 Film, Uccidete agente 777 - spionaggio in soffitta; 19.30 Telefilm, Amore in soffitta; 20.30 Telefilm, Spettacolo; 20.30 Film, L'assassino è costretto ad uccidere ancora; 22 Telefilm, Rinaldo Rinaldi; 22.30 Aste d'arte; 23 Film, Macché; 23.30 Ecco Homo - I sopravvissuti.

QUINTA RETE

Ore 10.25 Cartoni animati; 10.30 Film, Orizzonti lontani; 12 Spazio P; 12.25 Cartoni animati; 13.15 Telefilm, Quella strana ragazza; 13.40 Telefilm, Amore in soffitta; 14 Telefilm, La storia del signor Howard; 14.30 Film, La vita è meravigliosa; 15 Cartoni animati; 18 Film, La vendetta di Aquila Nera; 19 Cartoni animati; 19.30 Insieme con «Dio»; 20 Telefilm, Il re; 21.15 Film, La vendetta di Aquila Nera; 21.30 Film, Il re e il Monarca; 00.30 Cronache del cinema.

RTI-LA UOMO TV

Ore 9.10 Sceneggiato, L'enigma che viene da lontano; 10 Film, I sette peccati; 11.50 Telefilm, I giochi di Edgar Wallace; 12.40 Sceneggiato, Manon Lescaut; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film, S.W.A.T.; 15 Film, I girasoli; 16.30 CBS Sport; 17 Cartoni animati; 18 Telefilm, Vite; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, Insieme a Parigi; 22 Sceneggiato, L'enigma che viene da lontano; 23.30 Film, E caduta una donna; 00.30 Telefilm, Chi ne ha paura; 01.30 Cartoni animati; 01.30 GBS Sport.

TVR VOXSON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film, Chi l'ha visto morire?; 9 Film, In donne; 10.30 Sala stampa; 11 Telefilm, News Scotland Year; 12 Film, Eros Fieramosca; 13.30 Telefilm, Quella casa nella prateria; 14.45 Tutto cinema; 15 Film, I due monaci; 16.30 Telefilm, Amore in soffitta; 18.30 Telefilm, La famiglia Adams; 19 Telefilm, Quella casa nella prateria; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, Quell'estate meravigliosa; 22.15 La strana coppia; 23.15 Sala stampa; 23.30 Film, Senza un filo di classe.

PIN-EUROPA

Ore 18.30-24 piene: 17 Cartoni animati; 17.30 Film, I due marciai; 18.15 Film, Missioni suicide; 19.30 Film, 19.30 Telefilm, Lo sceriffo del Sud; 21.30 Film, La scimmia d'avorio; 23.05 Film, Lo spirito, la carne, il cuore.

T.R.E.

Ore 14 Film, Les Femmes; 15.30 Film, Missioni suicide; 16.30 Film, 17.30 Cartoni animati; 17.30 Radar; 20 Musica per tutti; 20.25 Telefilm, Medical Center; 21.15 Film, La giustizia privata di un cittadino onesto; 23.20 Telefilm, Cacciara di miele.

TELETEVERE

Ore 9 Film, Pistole puntate; 10.30 Film, Non guardate in cantina; 12 Film; 13.30 Movie; 14.30 Film, Senza un filo di classe; 16.30 Tricage; 16.50 Cinemastrada; 17.30 Film, Missioni suicide; 19.30 Film, 19.40 Documentario; 20.30 Il fantasma; 21.05 Nel mondo della musica; 21.25 Sottosca aperta; 22 Telefilm; 22.45 Film, ... E la donna creò l'uomo; 01.00 Film, Sette.

Advertisement for 'Festa nazionale de l'Unità sulla neve' featuring a cartoon character and details about ski holidays, including prices and contact information for 'Atipiani di Foligno e L'Avventura nel Trentino'.

MOULIN ROUGE

(Via O.M. Corbin, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
La ninfomane porno
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Fierino contro tutti - Comico

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760) L. 1500
A porno amiche
PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Bianco rosso e verdona di con C. Verdona - Comico

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Barry Lyndon con R. O' Neal - Drammatico (16.30-20.30)

PRIMA PORTA (P.zza Saba Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910138) L. 1500
Desideri bagnati
RIALTO (Via IV Novembre, 158 - Tel. 6790763) L. 1500
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico

SPLINDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 1500
Bliss sensation
TRIESTE (Via Puzos, 101 - Tel. 7810302) L. 3500
Sex Pistols, la grande truffa del rock'n'roll - Musicale

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Riposo
VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Sono erotica sono porno sono sex e Rivista apollinare

MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Sesso allegro (16.22-20.30)
MODERNA (P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Quella pomorotica di mia moglie con W. Margot - Sexy (VM 18) (16.22-20.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Cala e camilla con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (16.22-20.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982298) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16.22-20.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico (16.22-20.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico (16.22-20.30)
QUIRINO (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Botero di C. Lelouch - Drammatico (16.22-20.30)

RAI (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14) (16.22-20.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16.22-20.30)

REX (C. Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16.22-20.30)
RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16.22-20.30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18) (16.22-20.30)
RODOLFO (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Fantasia - Disegni animati (15.30-22.30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico (16.22-20.30)
SARINIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16.22-20.30)

SUPERHERA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TEFFANY (Via A. De Prezis - Tel. 462390) L. 3500
Film solo per adulti (16.22-20.30)

TEFFANY (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Culo e camilla con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (16.22-20.30)
TEZZANO (P.zza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L. 3500
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16.22-20.30)

TEZZANO (P.zza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L. 3500
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)
TIBURINO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16.22-20.30)

I medici hanno dato parere favorevole ad una subitanea ripresa della preparazione atletica

# Una bella notizia per Antognoni: di nuovo in campo a fine marzo

La decisione presa dai professori Mennonna e Anselmi dopo aver sottoposto il giocatore della Fiorentina all'esame del TAC

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Per Antognoni il black-out è terminato. Il capitano della Fiorentina, dal 5 gennaio, potrà riprendere la preparazione atletica. Lo hanno deciso i medici curanti, il professor Bruno Anselmi (medico sociale) e il dottor Pasquale Mennonna (il chirurgo che ha operato alla testa il giocatore) dopo una serie di controlli (compreso il TAC) effettuati nella mattinata di ieri.

Antognoni, per tutto il mese di gennaio, lavorerà sotto l'esperta guida del professor Alberto Bacconi, nella palestra dello stadio comunale. Effetuerà una serie di movimenti in piedi e a terra e specialmente nella prima fase lavorerà a mano nuda. I testivati alla testa. Dal primo giorno di febbraio, sulla scorta dei progressi che si saranno verificati, il giocatore potrà riprendere la preparazione sul campo non solo per ritrovare l'ambiente naturale

ché dal TAC è risultato che il trauma cerebrale è già stato assorbito e che l'ossificazione della frattura procede in modo soddisfacente. Antognoni, che dopo un attacco influenzale si sta rimettendo molto rapidamente, dopo aver dichiarato che rispetterà le decisioni dei medici ha fatto notare che proprio il 28 marzo la Fiorentina giocherà a Marassi contro il Genoa e che vorrebbe essere in campo in quella occasione.



Per GIANCARLO ANTIGNONI una veloce ripresa: a fine marzo sarà di nuovo in campo.

Loris Ciellini

Per Napoli e Roma un '82 all'insegna delle grandi sfide

## Liedholm: «Riscatto contro i partenopei»

I giallorossi decisi a cancellare la netta sconfitta di Coppa con l'Inter - Contro gli azzurri in campo con la migliore formazione

ROMA — Dalla «sbornia» in Coppa al campionato, tutto d'un fiato. Per la Roma è in arrivo un ciclo terribile di partite, che serviranno a stabilire con esattezza le sue effettive possibilità in questo campionato. In dieci giorni due trasferte più un recupero, anche questo in trasferta, che sono tutte un programma.

Non c'è da stare molto allegri. Ma è proprio in questo terribile «tour de force» che i giallorossi dovranno dimostrare per intero tutto il loro valore. Dopo la batosta di San Siro, ad opera di un Inter sempre più pazzo ed imprevedibile, che è costata l'eliminazione in quella Coppa Italia, sono piovute da ogni parte le critiche e sono spuntati fuori come funghi i soliti dubbi. Roma da scu-

detto oppure no? La Roma ha raggiunto un suo equilibrio interno oppure è come quella dell'anno scorso, quella delle grandi imprese che si alternavano con mediocri figure, specie casalinghe? Liedholm non ha dubbi. La Roma è forte e lo dimostrerà a tutti. San Siro è stato soltanto un brutto episodio, irripetibile.

## Marchesi: «La squadra? La deciderà Barbè»

Gli espulsi Ferrario e Vinazzani, e Benedetti (per alcune dichiarazioni sull'arbitro dopo la partita), rischiano la squalifica



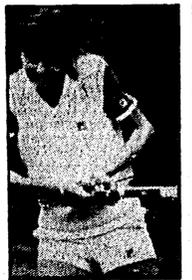
RINO MARCHESI ha problemi di formazione per domenica

Paolo Caprio

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — È all'insegna del thrilling l'inizio dell'anno per il Napoli. Roma e Juventus a S. Paolo: tutto in un sol botto, la squadra di Marchesi in 7 giorni si gioca le ambizioni di una intera stagione. O la debacle, il ridimensionamento, o il rilancio, la consacrazione a ruolo di vetere.

## Due sedicenni già «grandi»

### Raffaella Reggi: una vittoria che porta un po' di ossigeno al tennis azzurro



Dal nostro corrispondente

FAENZA — La notizia, rimbalzata domenica da oltre oceano, ha stupito, rallegrato e nello stesso tempo ha messo un po' in subbuglio il «mondo» tennis nostrano, che da molti anni sta mettendo a nudo un panorama desolatamente asfittico in fatto di giocatori di catura internazionale. La «boccata d'ossigeno» è venuta da Raffaella Reggi, 16 anni, faentina, la quale, inaspettatamente, ha vinto a Miami, in Florida, l'Orange Bowl (una sorta di campionato mondiale Under 16). La notizia, di per sé importante, porta alla luce una vicenda personale, per certi versi simile a tante altre in un contesto sportivo, quello del tennis, spesso aberrante quando inghiottisce in un vortice fatto di agnoscimento, pubblicità e denaro giovani, ragazzini o bambini che hanno avuto la ventura di iniziare a praticare un gioco tale disciplina. Per Raffaella Reggi il discorso vale, fortunatamente, solo fino a metà e si diversifica poi per tre elementi di novità fondamentali: anzitutto ha vinto un torneo importantissimo, cosa rarissima per un'italiana in secondo luogo non è ancora stata ghernita e fuorviata dal marchingegno pubblicitario; infine non ha la solita coppia di genitori assillanti che la considerano e la vogliono campionessa a tutti i costi. A ben vedere, proprio in questi tre fattori consiste la novità e la speranza che provengono da questa vittoria azzurra tanto sperata quanto importante. A

Faenza, in casa Reggi la soddisfazione è evidente. «È il più bel regalo di Natale che potessi avere» — dice la mamma di Raffaella — «mia figlia è in America da sei mesi in un collegio, dove, agli ordini del maestro pollettieri, frequenta degli «stages» di tennis. È andata negli Stati Uniti per fare un'esperienza sportiva e di vita. Per questo non io né mio marito l'abbiamo ostacolata. Nessuno però si aspettava un exploit di tal genere». Raffaella ha telefonato a casa l'altra sera raggiante: «È meraviglioso, — ha detto —, nel collegio si sta facendo ancora festa per la mia vittoria».

Walter Guagnelli

## Sormani junior: come si può raccogliere l'eredità di un padre-maestro

Speriamo nei giovani, visto che i vecchi hanno poco tempo per diventare una cosa diversa da quella che sono già. E i giovani, anzi i bambini, queste mirabolanti suggestioni. 90 minuti importanti per entrambi, chi perde rischia di uscire fuori del giro che conta.

Arriva la Roma, e Marchesi sfoglia la margherita. Il tecnico partenopeo teme le decisioni del giudice sportivo, la formazione che affronterà i capitolini è in buona parte nelle mani di Barbè. Tre i giocatori napoletani che attendono con preoccupazione il verdetto del giudice: Ferrario, Vinazzani e Benedetti. I primi due furono espulsi durante Napoli-Catanzaro della scorsa settimana (2 a 1 a favore dei calabresi); il terzo, Benedetti, espresse senza troppi peli sulla lingua il suo giudizio sull'arbitro al termine della stessa partita.

Ora al giovane Sormani poche righe ed è una fortuna, la seconda, di questo ragazzo. La prima è più grande e per lui quella di essere preparato da suo padre, Angelo Sormani era arrivato in Italia, dal Brasile, senza essere preceduto da scudilli di tromba, non aveva fama; non finse mai di averla; non è stato un grandissimo calciatore ma è stato un calciatore esemplare per correttezza, per serietà professionale, per scrupolo atletico. Se Sormani junior può — a meno di sedici anni — essere considerato il più promettevole calciatore europeo lo dovrà forse a doti naturali e individuali, ma indubbiamente lo deve anche a chi lo ha costruito come atleta.

kim

Antino si è rivelato avversario troppo debole per il pugile napoletano

## Il «preventivato» successo di Oliva segnale negativo del pugilato italiano

Dopo l'ennesima inutile vittoria per Patrizio si preparano traguardi europei - La Rocca, vincitore a Bologna del mediocre Herron, potrebbe arrivare presto al quotato californiano Randy Shields

Il nuovo facile, preventivo e televisivo successo di Patrizio Oliva rappresenta l'ennesimo segnale che il pugilato italiano si trova ormai quasi in cantina, malgrado i suoi quattro titoli europei. Il peso gallo Valerio Vati, il puma Salvatore Melluzzo, il leggero Joey Gibilisco e il medio jr. Luigi Minichillo sono esponenti anomali e modesti nel medesimo tempo di una «boxe» di «serie B» che è quasi tutta da rivedere, non proprio da rifare anche nei suoi regolamenti. È un compito davvero duro che attende l'attuale gestione della FPI, le speranze di riuscita sono poche. Domenica sera a Forlì d'Ischia, nel ring posto nel «Teatro Tenda», in meno di tre riprese Patrizio Oliva ha respinto l'assalto scriteriato di Antonio Antino, uno sfidante proprio comodo, scelto con la benedizione della «Federboxe»: difatti era in gioco il titolo di campione d'Italia dei welter-juniors. Atterrato nel primo assalto, surclassato in velocità, bravura e precisione nei colpi, Antino, un ragazzo coraggioso ed anche stolto perché abituato ai duri lavori del muratore per guadagnarsi la vita, si è lanciato animosamente contro il campione nella seconda ripresa invece di badare un tantino alla difesa per subire il minor numero di colpi

dannosi. Questo improprio e televisivo combattimento è terminato al 14° secondo del terzo assalto quando l'arbitro milanese Loew ha saggiamente decretato il ko tecnico di Antonio Antino che aveva subito altre due cadute.

Non conosce ancora con matematica certezza il suo «vero» valore nel mondo dei «prize-fighters», sulla lunga distanza perché sino ad oggi non ha ancora superato il traguardo delle 8 riprese.

In più ci sono curiose scelte per le «Cinture» vacanti: prendiamo quella dei mediomassimi lasciata da Cristiano Cagna. Ebbene per quel titolo si batteranno il riminese Walter Cevoli e il campano Gennaro Mauriello per l'occasione promosso dalla «seconda serie» alla prima come deve essere stato fatto per Antonio Antino onde giustificare burocraticamente le loro sfide. Antino, tra l'altro, lo osserveremo nel «Palazzetto» di Milano lo scorso 8 ottobre quando pareggiò con Roberto Masini, altro «seconda serie» a meno sia stato promosso con molta benevolenza pure lui.

Tornando ai mediomassimi diciamo che Cevoli è, attualmente, una «promessa» che deve imparare, sacrificarsi, maturare, scalarsi prima di venire proclamato campione d'Italia e la medesima cosa scriviamo per Mauriello che domenica sera, a Forlì d'Ischia, ha pareggiato con il più leggero uganese Yare Davis in ancora nota in Italia. In altri termini per Walter Cevoli e per Gennaro Mauriello i 12 assalti per un campionato d'Italia ci sembrano prematuri pur con la stipite che sentiamo per i due «175 libbre». Nella categoria di Patrizio Oliva, quella delle «140 libbre» (pari a kg. 63,503) la situazione ita-

Giuseppe Signori

La nuova salita della Milano-Sanremo

## Con Perletto abbiamo «scalato» la Cipressa: a far paura è la... discesa

Del nostro inviato

DOLCEDO — Ho smesso di correre nell'autunno del '79. I miei anni di professionismo potevano essere dieci anziché otto, ma lo stipendio era basso, troppo basso. Quanto mi ha pagato il ciclistico? Poco, neanche i soldi per la casa dove abito con la moglie e la figliolotta. Sono cinque locali costruiti sul terreno di uno zio e con l'aiuto finanziario di mia madre. Ho lavorato per settimane e settimane a fianco dei muratori e anche questo è da mettere nel conto, ti pare? Così Giuseppe Perletto cronista in quel di Dolcedo.

È stato modesto il mio ragazzo, è stato bruto, intervine mamma Perletto. «Anche in una Milano-Sanremo era coi primi sul Foggio, era con Saroni e con Rasi, poi...»

di questo promontorio, quelle gabbiette di vetro che salvano le rose, i garofani, i tulipani e gliadioli dal gelo, in cinque chilometri e qualche s'arriva a quota 240. Perletto è un ragazzo, ma in sostanza non ci pare un dislivello molto selettivo. «Aspetta. So bene che un Cavazzi non si stacca, che una trentina di corridori potrebbero rimanere insieme, però il brutto verrà appena giunti nella piazzetta del paese. Aspetta...» Ecco un campanile, ecco la piazzetta, ecco una specie d'imbuto, una discesa da brividi. La picchiata è stretta, pericolosa, senza protezioni, e mentre mi chiedo se nel giorno della corsa basteranno le tradizionali balle di paglia, Perletto avverte: «Attenzione. Qui i corridori saranno lanciati e s'accorgeranno dell'impatto con una curva soltanto all'ultimo momento...»

Gino Sala

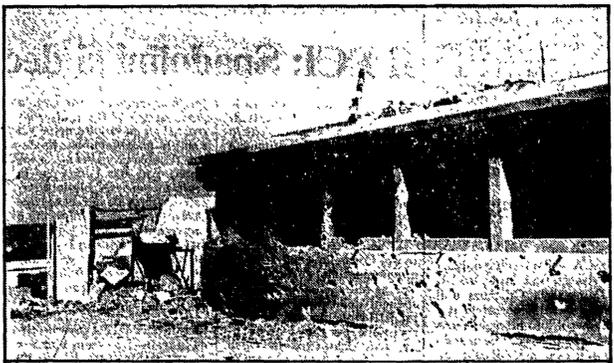
Marino Marquardt

Conversazioni di fine d'anno in un paese in guerra da un ventennio

«Cari europei la pace va difesa anche ai confini dell'Angola»

Africa australe: una bomba sotto la sicurezza internazionale - Nell'esiguo spazio tra la resa e l'annullamento all'interno di un blocco Luanda difende il suo futuro e attende con speranza il nuovo anno

Dal nostro inviato LUANDA — «Secondo stime...»



LUBANGO — La foto mostra i resti dell'ospedale di Cahama, nella provincia di Lubango, dopo il distruttivo attacco aereo dell'estate scorsa

Una coincidenza, certo del tutto casuale, ha voluto che mentre a Luanda saltavano i depositi della raffineria...

danno alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi... La valutazione che mi è stata presentata da interlocutori diversi è che se ad un'intera per la Namibia non si arrivasse l'intera Africa australe potrebbe diventare il teatro di uno scontro...

Rapporto annuale del SIPRI

Esportazioni di armi: il terzo mondo assorbe il 70%

STOCOLMA — La corsa agli armamenti non si arresta. Al contrario si estende e si intensifica. Già nel 1970 la commissione Brandt, nel suo rapporto intitolato in modo significativo «Una strategia per la sopravvivenza» denunciava con accenti drammatici il fatto che circa il 70% delle esportazioni complessive di armi andavano ai paesi del terzo mondo...

La tensione in Medio Oriente

Arafat prevede un attacco degli israeliani nel sud Libano

BEIRUT — Crescono in Medio Oriente i segni di nervosismo e di tensione. Chiamato a prestare il servizio di leader palestinese Arafat che parlando a Beirut ha accusato Israele di prepararsi a sferrare un attacco contro le basi e i campi dell'Olp nel Libano meridionale...

Perché l'Iran non sembra interessare più nessuno?

La Repubblica islamica di oggi (2.500 fucilati in 4 mesi) non è la conseguenza inevitabile della rivoluzione del 1979

Recentemente la situazione iraniana non sembra più interessare gli organi di informazione e gli osservatori e vengono diffuse notizie che non sono esaurienti...

Illegittimità e arbitrii al processo contro 52 sindacalisti in Turchia

Dieci imputati arrestati in aula - Scomparso in carcere un dirigente del PC



ISTANBUL — Militari mentre pattugliano una strada del centro

ANKARA — Domani riprende davanti al Tribunale militare il processo contro 52 dirigenti della confederazione sindacale progressista DISK...

Ad Atene il ministro degli Esteri francese

Una ferrovia attraverserà il deserto del Kalahari

Sakharov soffre di disturbi cardiaci

Profanata la tomba di Robert Kennedy

WASHINGTON — Ignoti profanatori hanno rubato la modesta lapide di marmo e la croce di legno bianco che segnavano la tomba di Robert Kennedy...

Il Polisario annuncia nuovi successi militari

reali si sono totalmente asseragliate nel triangolo utile, dietro un muro difensivo che dal massiccio dell'Ouarzizit scende fino ai giacimenti di fosfati di Bou-Craa.

ATENE — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson è giunto ieri ad Atene per una visita di due giorni in Grecia...

MOSCA — Lo scienziato sovietico Andrei Sakharov è stato dimesso quattro giorni fa dall'ospedale di Gorki dove era stato ricoverato d'autorità in seguito allo sciopero della fame per far ottenere alla nuova un visto d'uscita dall'URSS...

